

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimenti di Beni Culturali

Corso di laurea triennale in

Progettazione e Gestione del Turismo Culturale

Paesaggi in abbandono.

*Il caso studio di Villa Pisani "Augusta"
tra degrado e potenziale valorizzazione.*

Relatore:

Prof.ssa Sabrina Meneghello

Laureando:

Francesco Scanferla

matricola 2039181

A.A. 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE.....p. 4

**CAPITOLO 1 - IL CONCETTO DI PAESAGGIO: DIMENSIONE OGGETTIVA
E SOGGETTIVA.....p. 6**

1.1 Introduzione al concetto di paesaggio.....p. 6

1.1.1 *Origini del Paesaggio*.....p. 6

1.1.2 *Il Paesaggio secondo la Convenzione Europea del Paesaggio*.....p. 8

1.2 Paesaggio e Società.....p. 13

1.2.1 *Percezione individuale e sociale del paesaggio*.....p. 13

1.2.2 *Paesaggio, società e benessere nella Convenzione Europea del
Paesaggio*.....p. 16

1.2.3 *Paesaggio e attribuzione di valore*.....p. 19

1.3 Paesaggio e Patrimonio tra eccezionalità e abbandono.....p. 20

1.3.1 *Paesaggio, attribuzione di valore e patrimonializzazione*.....p. 20

1.3.2 *I paesaggi eccezionali*.....p. 23

1.3.3 *I paesaggi abbandonati*p. 26

**CAPITOLO 2 - L'AREA DEI COLLI EUGANEI E GALZIGNANO
TERME.....p. 32**

2.1 I Colli Euganei.....p. 32

2.1.1 *La ricchezza del paesaggio dei Colli Euganei*.....p. 32

2.1.2 *Il capitale storico e culturale dei Colli Euganei*.....p. 34

2.1.3 *Il Parco Regionale dei Colli Euganei*.....p. 36

2.1.4 *La 'destinazione' Terme e Colli*.....p. 38

2.2 Il comune di Galzignano Terme.....p. 39

2.2.1 *Cenni storico-geografici*.....p. 39

2.2.2 *Il paesaggio delle ville venete a Galzignano*p. 40

2.2.3 *Galzignano oggi: cenni su demografia, attività economiche e
turismo*.....p. 42

2.2.3.1 *Qualche dato sul movimento turistico e la ricettività a
Galzignano*.....p. 44

2.2.4	<i>La valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Galzignano....</i>	p. 47
2.2.4.1	<i>Il Museo dei Colli Euganei.....</i>	p. 47
2.2.4.2	<i>Le ville venete a Galzignano oggi.....</i>	p. 47

CAPITOLO 3 - IL CASO STUDIO DI VILLA PISANI "AUGUSTA".....p. 52

3.1	Cenni storici su Villa Pisani "Augusta".....	p. 52
3.2	Il lavoro di analisi su Villa Pisani "Augusta".....	p. 54
3.2.1	<i>Il percorso metodologico.....</i>	p. 54
3.2.2	<i>Scoperta ed impressione percettiva.....</i>	p. 55
3.2.3	<i>Ricerca documentale.....</i>	p. 57
3.2.4	<i>Confronto con esperti e comunità locale.....</i>	p. 60
3.2.5	<i>Risultato dei sopralluoghi e delle interviste.....</i>	p. 75
3.3	Proposta di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta".....	p. 77
3.3.1	<i>Una Villa per la comunità.....</i>	p. 80
3.3.2	<i>Itinerario turistico "Il paesaggio delle ville venete di Galzignano Terme".....</i>	p. 83
3.3.4	<i>Considerazioni sulla proposta.....</i>	p. 87

CONCLUSIONI.....p. 90

RINGRAZIAMENTI.....p. 92

BIBLIOGRAFIA.....p. 93

SITOGRAFIA.....p. 97

INTRODUZIONE

Questa tesi intende riflettere sul tema dei paesaggi in abbandono, paesaggi spesso invisibili e considerati perlopiù, spesso ingiustamente, di secondario interesse. Eppure questi paesaggi si trovano un po' dappertutto, in contesti prossimi ai luoghi di residenza, del lavoro, nelle destinazioni scelte per le vacanze. Ciascuno racchiude in sé storie e memorie individuali, valori storici, artistici e ambientali che meritano di essere riconosciuti e valorizzati.

Attraverso il caso di studio di Villa Pisani "Augusta" a Galzignano Terme, si analizza nello specifico il tema della potenziale valorizzazione di un luogo degradato e il possibile percorso per trasformarlo in un luogo rappresentativo del patrimonio locale.

La tesi è suddivisa in tre capitoli.

Il primo capitolo definisce e descrive il concetto di paesaggio nella sua articolazione e complessità. Il paesaggio viene analizzato soprattutto nella sua dimensione sociale, in riferimento all'ambito percettivo e dei valori che individui e collettività attribuiscono ad elementi considerati parte del patrimonio locale. Nell'ultima parte ci si sofferma su due tipologie di paesaggi: i paesaggi a cui è stato attribuito un valore eccezionale e i paesaggi abbandonati. Nel primo caso si fa riferimento al concetto Unesco di 'paesaggi culturali' e nel secondo caso alla concettualizzazione di Gilles Clément di 'Terzo Paesaggio'.

Il secondo capitolo presenta il contesto territoriale e turistico dell'area in cui è localizzata la villa oggetto di analisi. Viene approfondito il contesto storico, demografico e turistico dei Colli Euganei e del comune di Galzignano Terme. Si fa riferimento allo specifico 'paesaggio palladiano' delle ville venete che caratterizza lo scenario in cui è immersa Villa Pisani "Augusta".

Nel terzo capitolo viene illustrato il processo di ricerca sul campo finalizzato all'ideazione di una proposta di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta". Sono descritte le varie fasi dell'analisi e i temi e le considerazioni di volta in volta emersi: dalla valutazione della villa fino alla sua potenziale valorizzazione, passando per la ricerca documentale e il confronto con esperti del settore e del territorio e la comunità locale. In particolare, attraverso quattro interviste ad altrettanti professionisti del settore, un incontro con il referente della Proloco di Galzignano Terme e il confronto diretto con i residenti, è stato possibile raccogliere preziose

informazioni per formulare ipotesi di intervento. Ascoltando il parere sia di figure esperte sia della comunità locale si è riusciti di fatto a comprendere e approfondire le criticità e le potenzialità del sito e delineare proposte concrete per una sua potenziale valorizzazione.

Questa tesi dunque si propone non solo come studio specifico su Villa Pisani "Augusta", una dimora storica ricca di elementi di pregio storico-artistico e paesaggistico collocata nel contesto dei Colli Euganei ma anche come invito a riflettere sulle potenzialità di riscoperta di paesaggi culturali che versano in uno stato di abbandono e degrado. Attraverso un approccio condiviso che metta in relazione le conoscenze di esperti e gli ideali e le esigenze della comunità locale è possibile ipotizzare il passaggio da luoghi del degrado e dell'abbandono a opportunità di rigenerazione e rilancio del territorio. La valorizzazione di questi luoghi rappresenta una sfida e una possibilità per arricchire il patrimonio collettivo, restituendo alla comunità spazi carichi di memorie, significati e valori.

CAPITOLO 1 - IL CONCETTO DI PAESAGGIO: DIMENSIONE OGGETTIVA E SOGGETTIVA

1.1 Introduzione al concetto di paesaggio

1.1.1 Origini del Paesaggio

Quando si usa il concetto di ‘paesaggio’ nel linguaggio comune si tende ad usare il termine come sinonimo di panorama, riferendosi ad uno scorcio naturale particolarmente bello o suggestivo; “*Guarda che bel paesaggio!*”. In realtà stiamo usando un concetto che racchiude in sé significati ben più ampi e complessi. Nel paesaggio è infatti inclusa sia la componente fisica-oggettiva di ciò che stiamo osservando sia ciò che deriva soggettivamente dal nostro sguardo, i valori e i significati che attribuiamo a ciò che guardiamo. È importante quindi anticipare alcune definizioni e riflessioni sul concetto di paesaggio che sono state maturate in ambito geografico.

Osservando il termine ‘paesaggio’ nelle diverse lingue europee si nota una netta differenza della parola tra le lingue latine (*paesaggio, paysage, paisaje*) e le lingue germaniche (*landscape, landschaft, landschap*). Il concetto di paesaggio, che oggi ha il medesimo significato nelle diverse lingue seppur con sfumature differenti, nasce infatti da due termini distinti.

Il termine latino da cui deriva ‘paesaggio’ è ‘paese’ che si sviluppa in Italia durante il Rinascimento soprattutto attraverso l’arte. La parola ‘paese’ infatti non si riferiva, almeno inizialmente, al concetto di luogo abitato o di nazione bensì alla rappresentazione pittorica del paesaggio naturale e rurale, la cosiddetta “pittura dei paesi” (Tosco, 2007). Il pittore di paesi era in grado non solo di replicare la bellezza del territorio ma anche di leggerne e interpretarne i tratti strutturanti; non a caso dalla pittura dei paesi nasce nel XVI secolo la cartografia. Dunque il paesaggio per i latini nasce con una componente prettamente artistica e visiva che presenta in sé una forte accezione analitica e geografica legata alla rappresentazione del territorio.

Il termine germanico *landskap*, presenta invece un significato con una più forte componente progettuale e antropica. Si sviluppa in Olanda anch’esso intorno al XV secolo per poi diffondersi nelle sue varianti nel resto dell’Europa nei due secoli

successivi. Il fatto che si origini proprio in Olanda è interessante e fa comprendere al meglio come il *landskap* sia più legato all'attività umana che alla natura incontaminata e selvaggia a cui ingenuamente si tende ad associarlo. L'Olanda nel Quattrocento era uno stato potente ed influente che basava gran parte della sua ricchezza nella propria flotta commerciale e militare che dominava ampie aree dell'Atlantico e del Mare del Nord e che le permise di costruire un vasto impero coloniale. Tuttavia l'Olanda era uno stato molto piccolo e una buona parte del proprio territorio era soggetto alle maree che spesso causavano inondazioni e rendevano il terreno difficilmente coltivabile. Per ovviare a questo problema venne attuato a partire dal XV secolo un imponente progetto di colonizzazione del mare che prevedeva la costruzione di dighe, canali ed altre strutture volte a contenere le maree ed estendere le porzioni di terra emersa. Fu proprio in seguito a questo ambizioso progetto di riqualifica territoriale che venne coniato il termine *landskap*, che nasceva dunque con un marcato senso progettuale: una previsione di sistemazione e trasformazione del territorio (Luginbühl, 2009).

Per i mitteleuropei dunque il paesaggio nasce principalmente come progetto di territorio, come trasformazione di un luogo attraverso azioni umane dirette e per ragioni pratiche e razionali. Il *landskap* olandese ha dunque un valore più pragmatico e realizzativo rispetto al *paese* italiano che invece è più legato alla sfera della rappresentazione. Tuttavia in entrambi i termini è centrale la presenza umana, che, diretta nel *landskap* o mediata da supporto (la tela o la mappa cartografica) nel *paese*, ha l'obiettivo di organizzare, modellare e definire l'ambiente circostante.

Nei secoli successivi queste due versioni della parola 'paesaggio' si mescolano insieme ampliando notevolmente le proprie sfumature di significato tanto da portare il termine ad essere definito nell'Ottocento come "la totalità dei caratteri di una porzione della superficie terrestre" (Antrop, 2007). Questa definizione così ampia e generale ha reso necessario specificare continuamente con degli aggettivi l'ambito del paesaggio a cui ci si vuole riferire ('naturale', 'urbano', 'eccezionale', 'degradato') generando definizioni mai completamente esaustive o universalmente accettate.

È solo nel 2000 con la redazione della *Convenzione Europea del Paesaggio*, il più importante documento giuridico in materia paesaggistica a livello europeo, che ne viene stilata una definizione ampiamente accettata.

1.1.2 Il Paesaggio secondo la Convenzione Europea del Paesaggio

Nel primo articolo della Convenzione, il paesaggio viene definito come: “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” ([Convenzione Europea del Paesaggio, 2000](#)).

In questa definizione, per certi aspetti molto generica, spicca sicuramente la centralità che viene data all'elemento antropico, dimostrando ancora una volta come il concetto di paesaggio sia relativo alla sfera naturale in modo solamente parziale. Come infatti abbiamo già visto con la genesi del termine, il paesaggio ha insita in sé l'attività umana. La *Convenzione Europea del Paesaggio* pone i fattori umani sullo stesso piano di quelli naturali, individuandoli come le basi del processo di definizione del paesaggio. Questi due fattori, naturali e antropici, non devono essere visti come due agenti scollegati l'uno dall'altro nei processi che modellano il paesaggio. Uomo e Natura da sempre si scontrano e collaborano nelle trasformazioni del Pianeta. Generano azioni e legami interrelati: gli effetti di azioni naturali inducono ad azioni umane e azioni umane possono causare il verificarsi di azioni naturali. L'erosione di un fiume spinge l'uomo a costruire argini e dighe mentre il disboscamento di un crinale montuoso può portare al verificarsi di frane.

Il paesaggio dunque non è espressione solamente dei processi naturali che modellano la superficie terrestre ma anche delle attività umane che attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali e la costruzione di strutture impongono la propria presenza in modo diretto o indiretto su tutto il pianeta. L'interrelazione di spinte naturali e antropiche è, è responsabile delle trasformazioni fisiche del territorio, che costituiscono una parte fondamentale nella definizione di paesaggio.

Tuttavia, considerare il paesaggio solamente espressione dei mutamenti fisici del territorio dovuti a fattori antropici e naturali sarebbe insufficiente. Ritornando alla definizione della Convenzione infatti, si legge che il paesaggio è una porzione di territorio “così come è percepita dalle popolazioni”. Alla base delle azioni e dei comportamenti umani che trasformano il territorio vi sono i valori, le idee e i progetti che costituiscono la visione che gli esseri umani hanno di quel territorio. Come scrive il geografo Eugenio Turri: “l'uomo e la società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano [...] e come

spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio." (Turri, 1998, p. 13).

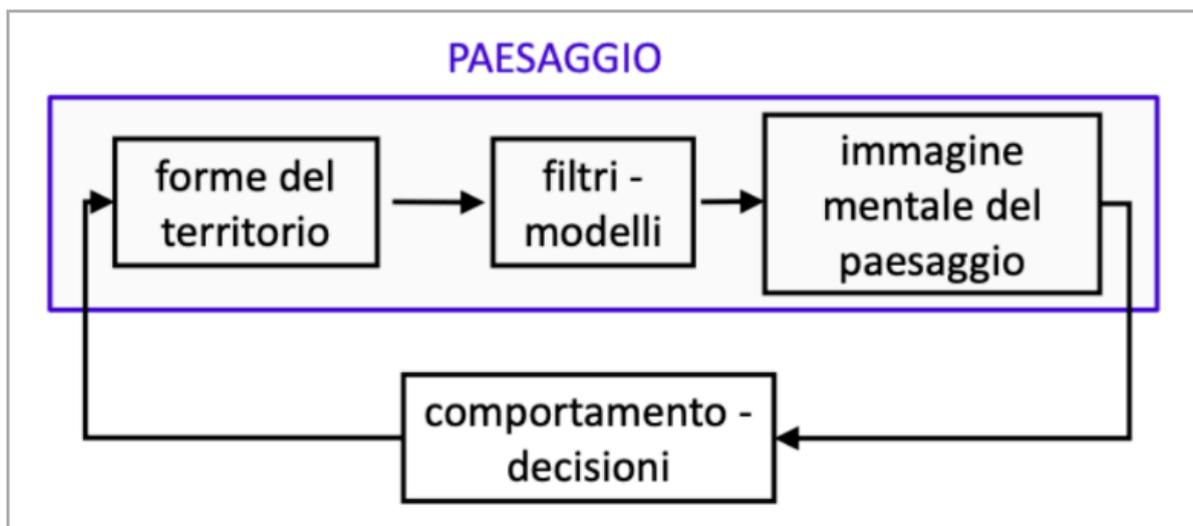
Ogni individuo, comunità, società o popolazione presenta dei propri valori, delle proprie usanze e dei propri ideali che influenzano la propria visione del paesaggio e di conseguenza anche le azioni intraprese per trasformarlo.

Ai caratteri materiali naturali e antropici, che costituiscono i due pilastri alla base del concetto di paesaggio bisogna quindi aggiungerne un terzo, ovvero quello dei significati e dei valori che la società conferisce agli elementi fisici del territorio. Sono infatti gli ideali e i valori di uno o più esseri umani a mettere in moto ed a influenzare le azioni antropiche che si aggiungono e si intrecciano con le azioni naturali e che modellano il paesaggio. È ciò che è immateriale a plasmare ciò che è materiale sicché le forme fisiche del paesaggio si devono intendere come conseguenza dell'idea che la società si è fatta di queste forme stesse (Farinelli, 2003) o come scriveva Zerbi nell'importante saggio *Paesaggi della Geografia*, "Non è tanto la realtà che influenza i comportamenti quanto piuttosto l'idea che ci si è fatti di essa" (Zerbi, 1993, p. 83).

Il paesaggio, per questa sua composizione tripartita di elementi materiali, naturali e antropici, e immateriali, legati alla soggettività degli sguardi, si differenzia da tutti gli altri concetti che definiscono una porzione di spazio. Si differenzia da 'territorio', in quanto definisce uno spazio puramente fisico e dunque manchevole della componente immateriale presente nel paesaggio, è diverso da 'panorama' per la sua intrinseca mutevolezza che lo rende modificabile ed alterabile da chi lo vive. Nemmeno i concetti di 'natura' o 'ambiente' sono sovrapponibili poiché il paesaggio è anche prodotto delle attività umane. Non può essere sostituito nemmeno da 'luogo' in quanto il paesaggio è osservabile anche dall'esterno e non solo attraverso l'esperienza diretta e dunque nemmeno il concetto di 'regione' combacia data la sua configurazione prettamente pratica e funzionale. Il concetto di paesaggio è ampio e poliedrico e incorpora in sé sia aspetti strettamente geografici e materiali sia questioni soggettive e sociali che interessano ambiti della sociologia e delle scienze umane. Esso infatti sintetizza in sé ambiente naturale e antropico, elementi fisici e valori immateriali in un processo di continua evoluzione e cambiamento che può essere osservato con uno sguardo che è insieme oggettivo e soggettivo, personale o sociale (Greiner, A. L., Dematteis, G., & Lanza, C., 2016).

Soffermandosi più in particolare sulla componente immateriale, va sottolineato come attraverso i filtri sociali, l'essere umano trasferisca al territorio certi significati e certi valori che sono poi alla base delle pratiche e dei comportamenti che vengono poi messi in atto per modificare il territorio definendo quindi le nuove forme del paesaggio. Questi mutamenti contribuiscono all'evoluzione delle percezioni individuali e collettive sul paesaggio portando a nuove azioni di trasformazione.

Come precisato in Castiglioni e De Marchi nel volume *Di chi è il paesaggio?* (2009) e da Castiglioni nel più recente volume *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica* (2022), il rapporto che vi è tra popolazione e paesaggio è dunque un processo circolare che si autoalimenta. La visione soggettiva che la società ha del territorio dà vita alle decisioni e ai comportamenti che modificano le forme del territorio che, a loro volta, influenzano la visione che ha la società del territorio in un ciclo continuo di cambiamento (*vedi fig. 1*).

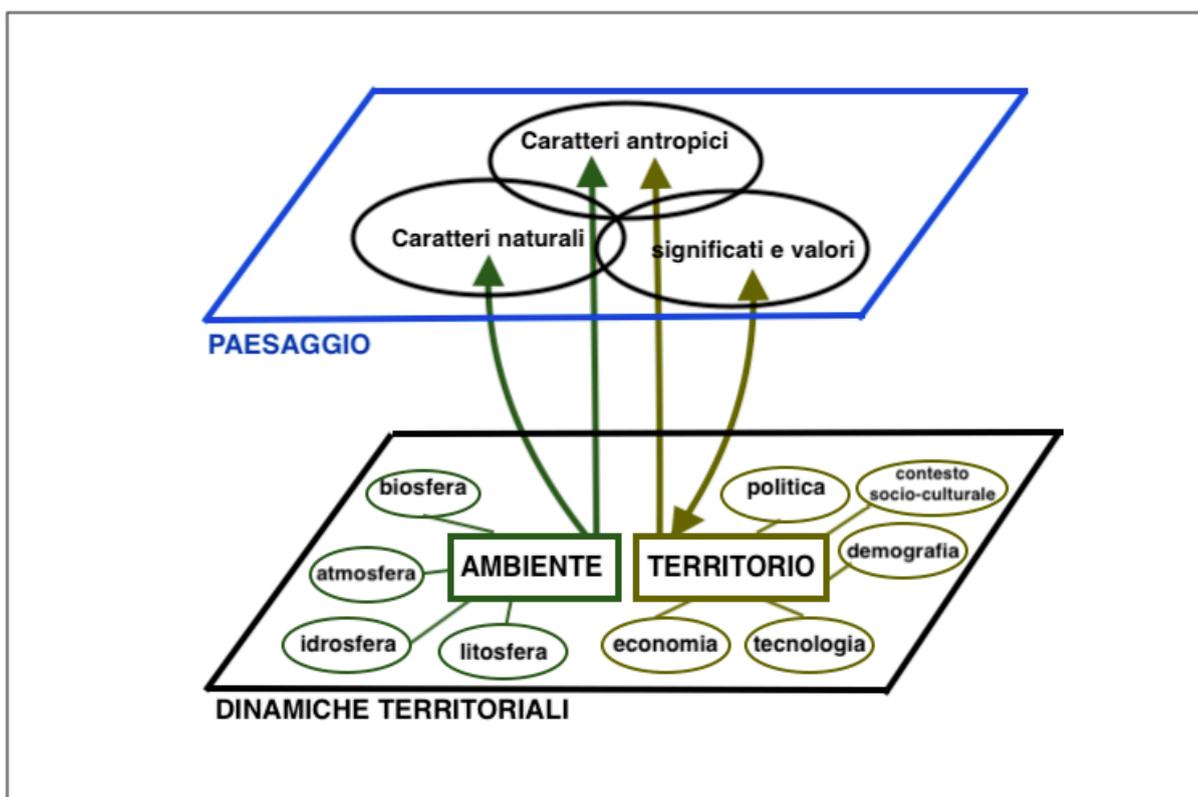


(fig. 1, elaborazione personale dello schema presente in “*Di chi è il paesaggio?*” B. Castiglioni, M. De Marchi, 2009. p.79)

Questo schema circolare è osservabile in ogni tempo ed in ogni scala, dalla dimensione globale al giardino di casa propria ed è alla base dell'evoluzione continua del paesaggio.

Per meglio comprendere la struttura triadica del paesaggio e da cosa essa si origini, usiamo ancora uno schema proposto da Castiglioni nel volume “*Di chi è il paesaggio*” di Castiglioni e De Marchi (2009) e riportato nella **fig. 2** di seguito. Lo

schema si articola su due piani paralleli. Le dinamiche territoriali, che rappresentano il piano inferiore, costituiscono l'insieme degli elementi che agiscono sul territorio e lo modificano. Questi possono essere raggruppati nelle due macro-categorie ambiente e società, le quali coesistono e sono alla base della creazione del paesaggio. Come abbiamo visto infatti l'ambiente e la società umana sono i due motori responsabili delle azioni che definiscono la parte materiale del paesaggio, ossia i suoi caratteri naturali e antropici. Dalla società emerge tuttavia anche la parte immateriale ossia quella dei significati e dei valori. Questi tre elementi sintetizzati tra loro costituiscono il paesaggio, rappresentato dal piano superiore dello schema. Anche il paesaggio ha un'influenza sulla società: come si può vedere, la freccia dei significati e dei valori ha doppio senso. La società infatti crea la propria concezione del paesaggio ma al contempo è influenzata da questa concezione, portando a modificare sé stessa e il paesaggio in un ciclo continuo di cambiamento.



(fig. 2, elaborazione personale dello schema presente in “Di chi è il paesaggio?” B. Castiglioni, M. De Marchi, 2009. p.77)

Proprio per questa sua complessità, il paesaggio risulta difficile da osservare e comprendere in modo completo attraverso un unico metro di lettura. A tal proposito sempre Castiglioni in “Paesaggio e società, una prospettiva geografica” (2009)

sviluppa un metodo di indagine graduato che scompone il paesaggio nei suoi caratteri primari, analizzando in modo distinto gli elementi fisici ed oggettivi e quelli immateriali e soggettivi per poi integrare i risultati alla fine.

Il primo sguardo che si rivolge al paesaggio viene definito *denotativo* e permette di individuare in modo immediato i caratteri fisici che lo compongono come alberi, case, fiumi, campi, strade.

Soffermandosi un po' più a lungo con lo sguardo, la lettura passa ad un secondo livello e diventa *interpretativa*; si cerca cioè di collegare gli elementi del paesaggio ai fattori e ai processi da cui hanno avuto origine. Si tenta di comprendere le caratteristiche naturali e sociali che operano sul territorio: i processi geomorfologici così come le dinamiche economiche e sociali.

Il terzo grado di lettura, definito *temporale*, pone in secondo piano lo sguardo per concentrarsi sull'interpretazione della dimensione evolutiva del paesaggio, come nel passato e come i fattori naturali e umani hanno agito e hanno trasformato e reso il paesaggio com'è osservabile oggi.

A queste prime tre fasi di lettura dei caratteri fisici e materiali del paesaggio, è necessario integrarne una quarta, la lettura *connotativa*, che indaga la componente immateriale e soggettiva del paesaggio, ossia i significati e i valori che vengono ad esso attribuiti. In questa fase non viene analizzato direttamente il paesaggio, bensì gli individui come singoli e come gruppi che si relazionano ad esso; si osserva quindi la società che si relaziona con quel paesaggio. Questo quarto ed ultimo livello di lettura ha la funzione di far emergere che visione hanno del paesaggio le persone che lo vivono.

Il percorso di lettura del paesaggio è dunque un processo graduale che da un'analisi partizionata degli elementi materiali e oggettivi deve giungere ad una conclusione integrata di questi ultimi con gli elementi immateriali e soggettivi. Questa lettura pertanto, oltre a fornire un'analisi geografica e storica del territorio, permette di ottenere uno spaccato della società che lo vive e costituisce un "termometro sociale" in grado di misurare il livello di benessere e di sviluppo della popolazione che vive in questo territorio.

1.2 Paesaggio e Società

1.2.1 Percezione individuale e sociale del paesaggio

Come abbiamo visto, il paesaggio incorpora in sé la presenza umana. Le azioni ed i comportamenti che l'essere umano mette in atto e che modificano e modellano il territorio, sono frutto di una visione soggettiva del paesaggio da parte dell'individuo che tende ad attribuire ad esso particolari significati e valori. Questa visione soggettiva, che come vedremo costituisce e al contempo si uniforma a quella della società, è frutto della percezione soggettiva che l'individuo ha del territorio in cui vive. Possiamo considerare la percezione come il filtro soggettivo attraverso cui l'individuo vede il paesaggio ed agisce su di esso. Non esiste dunque un paesaggio oggettivo poiché ogni individuo tende a vedere il territorio attraverso il proprio filtro percettivo personale. L'importanza della percezione nello studio del paesaggio era già oggetto di interesse da parte di alcuni geografi del primo Novecento come Marinelli, che in un celebre articolo in "*Rivista di Geografia Didattica*" del 1917 sosteneva che "il concetto di paesaggio è necessariamente qualcosa di astratto e personale, che dipende dalla nostra facoltà rappresentativa oltre che dalla esteriorità delle cose: un paese può esistere senza di noi, un paesaggio no" (Marinelli, 1917, p.137).

La percezione è quindi un elemento intrinseco al concetto di paesaggio, tanto che si può parlare di "percezione del paesaggio, o meglio ancora, di binomio percezione-paesaggio" (Castiglioni, 2022, p.43). In ambito geografico il termine percezione assume una sfumatura leggermente diversa da quella che normalmente presenta. Se in psicologia la percezione è il risultato del processo sensoriale, per i geografi essa fa riferimento alle concezioni mentali che gli individui hanno del territorio, concezioni generalmente note come *immagini ambientali* (Zerbi, 1993). Le immagini ambientali sono il risultato della percezione del territorio da parte dell'individuo e sintetizzano le conoscenze e le valutazioni soggettive che egli ha di esso. Sono il mezzo che l'essere umano utilizza per classificare gli elementi del territorio e differenziare un paesaggio dall'altro e al contempo anche il filtro che influenza il comportamento dell'uomo e lo spinge ad agire sul territorio modificandolo.

La percezione attraverso cui si costituiscono le immagini ambientali è un processo complesso che si sviluppa dalla sintesi di quattro sub-processi mentali individuati e descritti dallo psicologo ambientale William H. Ittelson: *affezione, orientamento, categorizzazione e sistemazione e manipolazione* (Ittelson, 1987). Non si tratta di fasi distinte e sequenziali ma di processi che avvengono in modo integrato.

L'affezione è la risposta emotiva che l'individuo ha del paesaggio ed è influenzata sia dallo stato d'animo del soggetto, sia da variabili esterne come il tempo atmosferico o lo stato d'animo di altri individui presenti. Le emozioni che trasmette un paesino solitario tra le colline sono diverse se lo si osserva felici ed in compagnia o tristi e soli, se lo si osserva con il sole durante un giorno di festa o con la nebbia in una fredda sera d'inverno. Sebbene questi processi non siano sequenziali, possiamo considerare l'affezione il punto di partenza del processo di percezione del paesaggio poiché in base ad essa variano anche gli altri sub-processi.

L'orientamento costituisce la definizione degli elementi presenti e la creazione di categorie concettuali soggettive che variano in base ai tratti sociali e psicologici dell'individuo (età, professione, provenienza, aspettative) per cui i primi elementi che salteranno all'occhio ad un contadino saranno i campi coltivati e tutto ciò che riguarda l'ambito del lavoro agricolo, mentre se ad osservare il paesino è una giovane coppia in vacanza gli aspetti ricercati saranno le case colorate, i fiori alle finestre e gli scorci naturalistici, tutti elementi che rendono il luogo pittoresco e turistico e che rientrano nelle aspettative che la coppia si era fatta di esso.

Il processo dell'orientamento ha lo scopo di analizzare i suddetti elementi e creare un quadro generale del paesaggio.

Una volta messi a fuoco gli elementi, l'individuo li categorizza, studiando i legami e i fenomeni che essi producono nel paesaggio e progetta ed analizza gli interventi e le azioni che egli potrebbe compiere secondo la propria visione e come essi andrebbero ad influenzare il paesaggio. Facendo ciò si procede con una sistemazione e manipolazione mentale del paesaggio che in un secondo momento può diventare pratica ed effettiva.

Il contadino, immedesimandosi nel possessore di quei campi, immagina come metterli a coltura, e che azioni di bonifica compiere per ampliare l'area coltivata e migliorarne la produttività. La coppia di turisti invece potrebbe immaginare come sarebbe vivere in quel paesino; in quale casa abitare, come sistemare il giardino e dove portare il cane a fare le passeggiate.

Con questo processo percettivo, l'individuo crea dunque la propria idea di paesaggio, conferendo ad esso le qualità e i valori che lo rispecchiano.

Un solo luogo può dunque apparire agli occhi di diversi individui come un paesaggio con qualità estremamente differenti e con funzionalità divergenti e in alcuni casi incompatibili. Seppur vi possa essere una percezione di base comune ai soggetti (sia il contadino sia la coppia di turisti reputano il paesino un luogo con qualità positive dove vivrebbero volentieri), le visioni soggettive sono diverse per via dei differenti caratteri personali, necessità e desideri. I valori e le qualità che gli individui associano al paesaggio sono il risultato delle funzioni che esso è in grado di svolgere per gli individui, ovvero i bisogni che è in grado di soddisfare. In base ai desideri e ai bisogni degli individui il paesaggio viene percepito in maniera differente.

La percezione di un paesaggio e la conseguente immagine ambientale che l'individuo elabora di esso non è tuttavia sempre e solo frutto della percezione diretta. Ad essa infatti si possono affiancare anche altre fonti di dati non dirette che contribuiscono ugualmente all'elaborazione di una certa visione del paesaggio da parte dell'individuo. Se infatti si ha una percezione diretta del paesaggio quotidiano in cui si vive, non si può dire altrimenti dei paesaggi mai osservati o vissuti direttamente. Libri, immagini, quadri, fotografie, video, film ma anche racconti e descrizioni di amici e parenti sono fonti indirette che permettono ad ogni individuo di costruirsi una personale percezione del paesaggio anche se non lo si ha mai vissuto di persona. Le fonti indirette presentano sempre un certo grado di distorsione della realtà dato che sono frutto di una rielaborazione che necessariamente altera e tralascia certi elementi del paesaggio. Ciò può avvenire in maniera involontaria nel racconto di un amico ad esempio, oppure in maniera volontaria come in uno spot promozionale turistico, che tenderà sempre a presentare gli aspetti positivi del luogo pubblicizzato. In questo senso, le fonti indirette, in special modo quelle promozionali come possono essere i media e i social-media, hanno un impatto davvero notevole sulla percezione individuale del paesaggio. Esse infatti tendono a polarizzare positivamente o, in alcuni casi, negativamente l'immagine del paesaggio facendo sì che una volta che ci si confronta con esso in maniera diretta, la propria percezione sia viziata dai preconcetti instillati precedentemente. Si tenderà dunque a vedere il paesaggio in maniera migliore o peggiore di come lo si avrebbe percepito *ex novo*.

La visione di ogni individuo è tuttavia obbligata a scontrarsi e incontrarsi con quelle degli altri individui che vivono e operano nella medesima società. “Il paesaggio non dipende solamente da quello che vediamo e percepiamo, ma anche da quello che vede e percepisce il mio vicino, perché noi siamo in una società e viviamo insieme, in un quadro complesso di relazioni sociali, in una società plurale e diversificata, e siamo obbligati ad avere a che fare con quello che pensa il vicino” (Luginbühl, 2009, p.62). Con queste parole Luginbühl introduce la nozione di rappresentazione sociale del paesaggio, ovvero una percezione del paesaggio collettiva, risultato del confronto-scontro delle visioni individuali. La coesistenza di molteplici individui nella società porta al necessario confronto delle loro percezioni ma anche dei loro ideali e valori, costruendo una visione condivisa anche del paesaggio, risultato del compromesso delle diverse visioni personali.

Il paesaggio pertanto si può definire una costruzione sociale che contribuisce alla formazione e alla definizione della società stessa. Il rapporto reciproco che esiste tra paesaggio e società porta alla modificazione del primo e alla definizione della seconda. L'immagine del territorio definisce i comportamenti e le azioni della società tramite i suoi individui e al contempo la società rimodella il paesaggio attraverso i propri filtri e valori sociali.

Quando si parla di percezione sociale collettiva non si intende che l'intera società esprima sempre una concezione condivisa; al contrario la percezione sociale collettiva comprende al suo interno percezioni di singoli o gruppi anche molto diverse e in alcuni casi conflittuali. A differenziare le percezioni come abbiamo visto sono i valori che vengono attribuiti al paesaggio dagli individui. Più si amplia il gruppo di individui, minori sono i punti di contatto tra le percezioni individuali e dunque più generale e vaga sarà la rappresentazione sociale del paesaggio. A questo proposito Luginbühl (2009) ha teorizzato una distinzione a tre livelli nella percezione del paesaggio che va dal livello globale a quello individuale passando per un grado intermedio che viene definito locale.

La percezione globale del paesaggio definisce i modelli paesaggistici condivisi da una cultura comune sovranazionale come può essere la cultura occidentale o quella europea. A questo livello i valori che vengono attribuiti al paesaggio sono soprattutto riferimenti estetici e simbolici universalmente condivisi e generali. Secondo questa visione globale siamo tutti d'accordo ad attribuire ad un castello ottocentesco sulle

Alpi austriache i valori di bellezza, imponenza ed eleganza e ad inquadrarlo come un simbolo di storia europea.

Riducendo il gruppo di persone alla sola società che vive a contatto con quel paesaggio, la percezione diventa più concreta e specifica. A livello locale il castello potrebbe venir percepito come il simbolo del proprio territorio e come fonte economica turistica ma al contempo potrebbe assumere valori anche più negativi come per esempio la causa del sovraffollamento della località da parte dei turisti nei periodi estivi.

Il livello individuale è collegato invece soprattutto ai ricordi e alle emozioni personali del singolo e costituisce il tassello di base della rappresentazione sociale del paesaggio.

Questi tre livelli, per quanto possano venir isolati e distinti, sono una parte integrante dell'altro e presentano relazioni e interpretazioni impossibili da non considerare singolarmente. L'analisi dei processi di percezione e di attribuzione di valore deve considerare questi tre livelli nel loro insieme e deve tenere conto della loro mutevolezza. La percezione infatti è variabile nel tempo ed è ciò che dinamizza e modella il paesaggio dimostrando ancora una volta come la parte immateriale del paesaggio, ossia la sua percezione e i suoi valori, sia inscindibile dalla sua parte fisica e materiale.

1.2.2 Paesaggio, società e benessere nella Convenzione Europea del Paesaggio

Questo strettissimo rapporto che abbiamo evidenziato tra paesaggio e società ha un ruolo centralissimo nella Convenzione Europea del Paesaggio.

Questo documento, redatto dal Consiglio Europeo e ufficializzato nel 2000, come già anticipato nei paragrafi precedenti, è il primo di respiro internazionale a riconoscere l'importanza del legame tra la società e il paesaggio, definito già nel preambolo come “in ogni luogo elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”. Questo “*in ogni luogo*” permette di concentrarsi su un altro tema, tanto innovativo quanto fondamentale, promosso dalla Convenzione, ossia l'universalità del paesaggio. Nell'articolo 2 viene chiaramente esplicitato come il campo di applicazione della Convenzione non sia limitato ai paesaggi eccezionali ma comprenda qualsiasi spazio naturale e antropizzato: dalle aree rurali a quelle urbane, dai luoghi di grande valore storico e culturale ai luoghi quotidiani passando anche per le aree abbandonate e

degradate. Tutti i luoghi sono dunque ugualmente paesaggio e in quanto tale sono tutti soggetti alla politica del paesaggio ossia “alle strategie e agli orientamenti che consentono l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio” (art. 1).

La varietà di luoghi di cui il paesaggio si costituisce vanno tutti ugualmente tutelati e gestiti poiché è proprio questa ricchezza ad essere importante per il benessere delle popolazioni e degli individui.

Vi sono diverse declinazioni di benessere e il paesaggio può riguardare molte di queste, partendo innanzitutto dal benessere fisico, conseguenza di un buon clima, un'aria salubre e della presenza di risorse che permettono un buon tenore di vita. “Un paesaggio porta quindi benessere se è l'espressione di un territorio strutturato in maniera da soddisfare i bisogni primari della società che vi abita, sia dal punto di vista delle risorse a disposizione, sia da quello della salute”. (Castiglioni, 2022, p.56). A questa concezione di benessere si lega direttamente anche quella di benessere economico che si ha quando un paesaggio dispone di risorse che possono essere utilizzate per accrescere l'economia della regione. Queste risorse possono essere estratte dal territorio come per esempio accade con le risorse minerarie oppure possono essere utilizzate per attrarre capitali come nel caso del turismo con le risorse naturali e culturali.

Il benessere tuttavia può essere anche psichico-mentale e derivare dalla percezione che l'individuo ha del paesaggio. Un paesaggio con valori estetici reputati positivi, come la prevalenza di elementi naturali, genera nell'individuo uno stato di appagamento e felicità, favorendo uno stato mentale positivo e rilassato e migliorando le prestazioni cognitive.

L'importanza conferita al paesaggio come fonte di benessere per l'individuo e per la società, viene affiancata alla promozione della partecipazione attiva della popolazione nella gestione e nella tutela del paesaggio (art. 5c). La Convenzione dunque riconosce il ruolo centrale che il paesaggio ha nella vita delle popolazioni e richiede a queste stesse popolazioni di riconoscere anch'esse questa importanza, attivandosi a tutela del paesaggio.

Questa integrazione del pubblico nella fase propositiva e decisionale mostra un approccio *bottom-up* che punta ad affiancare ad istituzioni ed esperti del settore la

popolazione che vive quel paesaggio e che dunque ha il diritto ed il dovere di avere un ruolo decisionale e attivo nella sua gestione.

Questo punto, come tutti gli altri trattati nella Convenzione, è limitato a linee guida piuttosto generali e non presenta indicazioni applicative specifiche. Ciò è dovuto al fatto che essendo il Consiglio Europeo un'entità sovranazionale, la convenzione è pensata per essere il più possibile elastica ed adattarsi alle specifiche legislazioni dei diversi stati membri.

È costruita dunque come una legge cornice che ha il compito di inquadrare leggi nazionali più specifiche sul tema, offrendo spunti ampi e generali atti a lasciare spazio di manovra alle legislazioni nazionali e a rimanere il più possibile al passo con i cambiamenti. La Convenzione Europea del Paesaggio si presenta dunque più come un insieme di propositi generali e non vincolanti, che non devono apparire come atti giuridici imposti dall'alto, ma espressione delle volontà degli stati firmatari.

1.2.3 Paesaggio e attribuzione di valore

Com'è già stato più volte esposto, il paesaggio si compone anche di una dimensione sociale, un insieme di valori e significati conferiti ad esso dagli individui, che contribuiscono a plasmarlo e a definirlo agli occhi degli stessi individui. Questo insieme di valori attribuiti al paesaggio è estremamente vario e multidimensionale in quanto può riguardare un vastissimo spettro di categorie, dalle più soggettive ed emotive, a valori definiti da criteri oggettivi e metodi scientifici.

A rendere così vari i valori conferibili al paesaggio sono innanzitutto i soggetti che si relazionano con esso e che variano molto per il ruolo, le conoscenze e le relazioni che essi hanno nei confronti del paesaggio; l'abitante tenderà a conferire al paesaggio valori sentimentali e legati alla propria esperienza, l'albergatore ad inquadrarlo in una concezione turistica mentre l'esperto o lo studioso a conferirgli valori definibili con criteri oggettivi e scientifici.

Questa molteplicità di soggetti porta inevitabilmente ad una compresenza di valori anche in aperto contrasto gli uni con gli altri che tuttavia si costituiscono come un unico insieme, che seppur eterogeneo e complesso, è difficile da separare e isolare in quanto questi valori fanno riferimento ad uno stesso paesaggio declinato sotto punti di vista differenti. Il paesaggio non si costituisce sui valori attribuitigli da un solo soggetto o da un gruppo ristretto, bensì dall'intera società che si compone di individui con valori, ideali e percezioni differenti.

L'attribuzione valoriale è dunque un processo estremamente articolato e difficile da analizzare proprio per via della varietà di sfumature di valore che possono interessare un singolo paesaggio, dimostrando di conseguenza anche le complessità che emergono quando vi è bisogno di riconoscere ufficialmente i valori fondanti di quel paesaggio (Luginbühl, 2012). Quando infatti risulta necessario attuare delle pratiche di governo del paesaggio volte alla sua tutela, valorizzazione o alla sua semplice riorganizzazione, riaffiorano con forza le differenze tra le visioni dei diversi soggetti interessati dovute ai diversi valori che questi attribuiscono al paesaggio.

Questa visione democratica ed inclusiva dell'attribuzione di valore, che invita a tenere in considerazione anche i significati e i valori conferiti dagli individui e dalla comunità locale oltre a quelli di istituzioni ed esperti, prende piede a partire dalla Convenzione Europea del Paesaggio che per prima auspica una partecipazione attiva e fondante delle popolazioni in materia di paesaggio. Questo approccio che promuove una partecipazione "dal basso" viene ripreso anche da altri strumenti del diritto internazionale, in particolare dalla Convenzione di Faro che opera in materia di patrimonio culturale e di cui si tratta nel capitolo successivo.

1.3 Paesaggio e Patrimonio tra eccezionalità e abbandono

1.3.1 Paesaggio, attribuzione di valore e patrimonializzazione

Il concetto di paesaggio invita a riflettere su come gli individui attribuiscono valore, in modo soggettivo, a diverse tipologie di elementi, siano essi materiali o immateriali. Questi valori possono essere più o meno condivisi e riconosciuti collettivamente, e nel tempo possono subire modifiche sia a causa delle trasformazioni degli elementi stessi, sia per via del rinnovamento dei modelli e dei filtri percettivi della società. Spesso, con il passare del tempo gli elementi, materiali o immateriali che siano, tendono ad acquisire nuovi valori, sempre più distaccati dalle loro finalità originarie, spesso utilitaristiche: un oggetto domestico di arredo, comprato per il suo scopo pratico, può con il tempo assumere valori affettivi per il proprietario.

Quando in un elemento che può essere un oggetto, una struttura, un luogo o una certa usanza, vengono individuati dei valori altri che prescindono da quelli prettamente utilitaristici e che risultano importanti per un insieme unito di individui come una comunità o una società, allora si può parlare di patrimonializzazione

(Tamma, 2015). In particolare la patrimonializzazione si può definire come il riconoscimento di valore in elementi naturali e culturali appartenenti al passato (Padiglione, 2010) che perdono la propria valenza d'uso pratico e assumono valori simbolici e di memoria (Vecco 2007).

Ciò che distingue la patrimonializzazione dalla semplice attribuzione di valore sono dunque principalmente due aspetti: l'importanza collettiva che assume l'elemento e i valori simbolici che gli vengono attribuiti. Questi, slegati dalla sua funzione originaria, rendono l'elemento di rilievo in quanto rappresentazione fisica di memorie, valori o tradizioni del passato e dunque eredità per il presente. Si tratta di un processo che porta un elemento dall'aver un'importanza pratica per il singolo, legata ad uno specifico tempo e contesto, ad assumere un valore simbolico e riconosciuto da un ampio gruppo di individui, relativo non alla sua utilità bensì alla sua storia, a ciò che ha rappresentato e rappresenta ancora per la collettività, assurgendo a patrimonio culturale.

Come spiega Petino (2023) la patrimonializzazione si costituisce come un processo di selezione. Infatti, scegliendo certi elementi come espressione di valore culturale e simbolico a discapito di altri, si sta compiendo una selezione del capitale culturale, ossia dell'insieme delle risorse culturali presenti in una società. I beni riconosciuti come di valore che verranno investiti da azioni di tutela e valorizzazione, diventeranno parte del patrimonio culturale, mentre quelli non ritenuti di valore sufficiente dalla collettività saranno destinati a venire persi o dimenticati.

Dunque, per divenire a tutti gli effetti patrimonio culturale, un bene necessita di una serie di azioni deliberate da parte della comunità, delle istituzioni e degli esperti del settore, finalizzate alla sua tutela e alla sua valorizzazione affinché possa essere trasmesso alle generazioni future in quanto questo risulta essere il principale obiettivo della patrimonializzazione (Bortolotto, 2013). In questo senso è essenziale la partecipazione della comunità locale che, ricoprendo il ruolo di *right holder*, per prima deve riconoscere il bene come patrimonio e adoperarsi alla sua tutela e al suo mantenimento (Tamma, 2015). Nonostante infatti siano le istituzioni a decretare l'elevazione di un bene a patrimonio, devono essere le comunità locali e le popolazioni a riconoscere nel bene valori e simboli caratterizzanti della propria eredità culturale, mobilitandosi per la sua salvaguardia e trasmissione.

Questa centralità delle comunità locali e degli individui comuni in generale, già sottolineata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, appare in modo molto

evidente nella *Convenzione di Faro* del Consiglio d'Europa del 2005. In essa viene esplicitata l'importanza sociale del patrimonio culturale definito come 'bene comune' e di conseguenza diritto di ognuno di goderne ma anche dovere di partecipare ad una sua forma di gestione attiva e condivisa. Non a caso all'articolo 2 viene fornita la definizione di 'comunità patrimoniale', ossia "persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano [...] sostenere e trasmettere alle generazioni future" (art. 2b).

La Convenzione di Faro, con la *Convenzione Europea del Paesaggio*, si inserisce in una più ampia costellazione di documenti che orientano e informano politiche e norme volte all'evoluzione della salvaguardia e gestione del patrimonio per raggiungere la partecipazione attiva della cittadinanza nella vita culturale. Come osservano molti studiosi tra cui Tamma (2015), il significato di partecipare alla vita culturale sta passando dal semplice e passivo accesso alla cultura, alla partecipazione attiva ai processi decisionali, alle pratiche di produzione, salvaguardia e diffusione della cultura e del patrimonio. In questo senso possiamo intendere le pratiche di patrimonializzazione come una delle modalità principali attraverso cui gli individui possono esercitare il proprio diritto a partecipare attivamente alla cultura. Sebbene infatti i processi di patrimonializzazione necessitino sempre dell'intervento di enti specializzati e istituzioni per garantire al bene il titolo ufficiale di patrimonio, recentemente si registra una sempre maggior partecipazione delle comunità locali nelle azioni volte all'attivazione dei processi di patrimonializzazione, creando valore a nuovi elementi culturali con l'obiettivo di renderli parte del patrimonio collettivo.

L'aumento degli approcci *bottom-up* nella patrimonializzazione, dovuto anche alle potenzialità turistiche che la presenza di beni culturali riconosciuti può recare al territorio, ha portato sicuramente ad un aumento degli elementi riconosciuti come patrimonio culturale e a una loro maggiore democratizzazione; parallelamente sono sorti nuovi problemi di *governance*. È lecito chiedersi chi possa decidere cosa sia degno di essere preservato e valorizzato e cosa no, con quali interessi lo faccia e in che modo lo faccia (Bortolotto, Severo, 2011). Inoltre, poiché potenzialmente tutto può divenire patrimonio, c'è il rischio che si sviluppino un numero insostenibile di progetti di patrimonializzazione di elementi di limitato o ridotto valore che non trovando continuità di valorizzazione nel tempo, portino ad uno spreco di risorse umane, organizzative e finanziarie.

È dunque importante mantenere un bilanciamento tra la partecipazione attiva alla vita culturale degli individui e il controllo da parte delle istituzioni delle pratiche di patrimonializzazione, garantendo una valorizzazione adeguata e non superficiale degli elementi reputati di valore in modo che la società ne possa godere nel presente e nel futuro.

Dalle considerazioni fin qui sviluppate deriva anche il paesaggio può essere o diventare patrimonio. La sua complessità e mutevolezza e la sua composizione materiale-immateriale e naturale-sociale lo rendono un elemento di grande interesse per gli individui e la società. Come già illustrato in precedenza, le qualità, i significati e i confini di un paesaggio non sono mai oggettivi ma vengono definiti da molteplici soggettività, individuali e collettive, rendendoli degli attributi soggettivi (Pettenati, 2023). Questa attribuzione di significati e valori da parte della società comporta un'inquadratura e una delimitazione del paesaggio che da entità ambigua e indefinita spazialmente lo rende un elemento con precise dimensioni fisiche e concettuali (Lowenthal, 1978).

I processi di patrimonializzazione possono dunque contribuire a identificare e definire un certo paesaggio. Il suo riconoscimento come patrimonio rappresenta l'approvazione ufficiale dei valori attribuitigli dalla collettività e costituisce un atto politico (Pettenati 2023). La patrimonializzazione di qualsiasi elemento avviene infatti ad opera delle istituzioni con l'approvazione della collettività, intesa come maggioranza, e presenta di conseguenza un certo grado di motivazione politica.

Va anche sottolineato come il paesaggio come patrimonio sia stato in passato molto spesso utilizzato come mezzo per invocare al nazionalismo, all'imperialismo e alla superiorità occidentale, dimostrando quale sia il potere che il patrimonio può esercitare quando viene utilizzato e gestito in un certo modo. Questa non è tuttavia una motivazione per cancellare il patrimonio costituito in passato o eliminarne la componente politica, cosa per altro impossibile. Deve invece essere considerato come un punto di partenza per rivedere l'approccio al modo di fare patrimonio, in particolare in relazione al paesaggio. Come sostengono Harvey e Waterton (2015) è divenuto necessario liberare il concetto di paesaggio come patrimonio dalle sole interpretazioni e visioni di un'élite espressione della maggioranza. Pensare criticamente ai paesaggi come patrimonio significa comprendere come in essi vi sia la compresenza di elementi di negoziazione e conflitto.

È importante dunque adottare una visione del paesaggio più profonda ed articolata che tenga in considerazione di come il paesaggio sia uno spazio popolato e vivo, luogo di espressione di diversi soggetti e di diverse collettività. Questa moltitudine di soggetti è promotrice di valori e significati vari e differenti, a volte contraddittori ma che coesistono nella stessa concezione di paesaggio. In altre parole si ricerca una visione che incorpori molteplici punti di vista, includendo anche le voci delle minoranze, dei singoli individui e delle narrazioni che presentano anche aspetti esperienziali ed emotivi. In effetti la patrimonialità non è una qualità oggettiva e chiaramente definibile, bensì un insieme complesso di visioni, significati e valori basati anche sulle esperienze personali e affettive degli individui. Ciò porta ad una comprensione fluida, aperta, multivocale e ibrida del paesaggio (Pettenati, 2023). È importante poi inserire questa prospettiva nel contesto storico e sociale contemporaneo, adattando la concezione di paesaggio come patrimonio ai numerosi cambiamenti che stanno avvenendo al giorno d'oggi e che hanno effetti sempre più diretti e influenti nella identificazione del paesaggio come elemento patrimoniale. L'industria turistica e i cambiamenti climatici su tutti impongono un cambiamento nel modo in cui è riconosciuto e gestito il patrimonio paesaggistico (Pettenati, 2023). Questa nuova visione del paesaggio come patrimonio mette in primo piano le potenzialità propositive che questo concetto ha in essere. Il patrimonio non deve rimanere qualcosa di immobile e passivo, solamente ammirabile attraverso una teca di cristallo ma avere delle funzionalità per la società (Harvey e Waterton, 2015. Braid, 2017). Viene dunque riqualficata la forte componente politico-sociale insita nel concetto di patrimonio facendo emergere i diversi ruoli che il patrimonio può avere nell'ambito dell'attivismo sociale, divenendo un fattore attivo e positivo nelle sfide moderne di sostenibilità culturale e ambientale, lotta alle disuguaglianze economiche e rafforzamento della coesione sociale.

1.3.2 I paesaggi eccezionali

Il patrimonio culturale ad oggi è considerato come “un insieme di risorse ereditate dal passato” (Convenzione di Faro, art. 2a) di cui fanno parte beni, luoghi e elementi immateriali come tradizioni, usanze e conoscenze. Tuttavia non è sempre stato così. L'ampliamento del concetto di patrimonio culturale è avvenuto in modo graduale attraverso l'emanazione di importanti convenzioni quadro tra cui la *Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e naturale dell'UNESCO* del 1972. Attraverso

questa convenzione, volta a proteggere gli elementi di valore universale eccezionale, viene ufficializzata l'inclusione dei beni naturali all'interno del patrimonio culturale. La grande innovazione portata da questa convenzione sta proprio nel porre sullo stesso piano natura e cultura, due concetti che fino ad allora erano stati al centro di un forte dualismo (Uomo e Natura come opposti) che come abbiamo visto ha interessato anche l'origine del termine paesaggio.

Il passo ulteriore nell'ibridazione di Natura e Cultura viene fatto vent'anni dopo, nel 1992 con l'aggiunta alla Convenzione del 1972 del concetto di 'paesaggio culturale' a fianco di quelli di 'patrimonio culturale' e 'patrimonio naturale'. I paesaggi culturali vengono definiti come "le opere combinate della natura e dell'essere umano" (Art. 1 bis Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e naturale). Viene così equiparato l'operato dell'uomo e della natura, dimostrando come qualsiasi paesaggio nasce necessariamente dall'azione correlata di fattori naturali e antropici. Tuttavia la più importante novità che il concetto di paesaggio culturale incorpora in sé è l'attribuzione di valore innanzitutto universale ed eccezionale delle aree considerate. Ma anche le dinamiche associative e relazionali e non più esclusivamente gli oggetti fisici o le aree circoscritte vengono considerate patrimonio dell'umanità per i loro caratteri di eccezionalità (Maldina, 2020). Si inserisce qui anche il concetto di patrimonio culturale immateriale che comprende in sé non più elementi fisici e concreti ma tutto quell'insieme di tradizioni, conoscenze e *know-how* ritenute fondanti per una certa comunità o popolazione. Questo consente di individuare come patrimonio non più solamente l'eredità del passato ma anche in ottica contemporanea le relazioni e le connessioni tra gli individui e le forme culturali e le modalità di vita quotidiana collegate al territorio (Broccolini, 2023).

I paesaggi culturali incorporano entrambe le concezioni di patrimonio. Essi sono "espressione di memoria" (Socco, 1999) per le popolazioni che li vivono, in quanto in essi è racchiusa una memoria collettiva e tramandata, costituita da ricordi, racconti, storie e leggende che, seppur imperfetta, conserva in sé l'essenza dell'eredità culturale delle popolazioni stesse. Possiamo dunque considerare il paesaggio come l'espressione fisica (anche se parziale) delle evoluzioni storiche di un certo contesto, (Maldina, 2020), delle sue tradizioni e della sua comunità di individui. È perciò lo strumento che permette di osservare le eredità del passato nel presente.

Il paesaggio tuttavia è anche un elemento vivo e in costante evoluzione, frutto dell'operato congiunto di Uomo e Natura. Ciò lo rende un ponte capace, oltre che di

unire passato e presente, di mettere in relazione l'operato dell'uomo con il contesto naturale, permettendo di comprenderne i caratteri in modo più completo. In questo senso, i paesaggi culturali incarnano perfettamente questa sintesi dinamica, testimoniando come le attività umane abbiano modellato l'ambiente e siano state a loro volta influenzate da esso, dando vita a luoghi che vengono tutelati e promossi proprio in virtù del loro eccezionale valore storico, culturale ed estetico.

1.3.3 I paesaggi abbandonati

Nei paesaggi a prevalenza umana si possono costituire aree che, seppur create dall'uomo, non sono sotto il suo diretto controllo. Ciò può avvenire per diverse ragioni, in modo volontario o involontario.

Questa nuova e insolita tipologia di paesaggio, che per molto tempo non viene considerata dagli studi geografici, è definita da Gilles Clément come 'Terzo Paesaggio'.

Il Terzo Paesaggio viene definito come un insieme di spazi dismessi, dimenticati e privi di funzione, creati dall'azione dell'uomo ma dove quest'ultimo non ha più un ruolo centrale. Si tratta di luoghi senza un padrone, spazi che non esprimono né il potere né la sottomissione ad esso (Clément, 2016), spazi che proprio come il Terzo Stato, a cui si ispira il termine Terzo Paesaggio, sono estremamente diffusi ma spesso invisibili e non considerati, senza una funzione precisa ma con grandi potenzialità di sviluppo naturale, sociale ma anche economico.

L'insieme molto eterogeneo di luoghi che costituiscono Terzo Paesaggio viene distinto da Clément in due macro-categorie: le riserve e i residui. Le riserve sono luoghi non sfruttati dall'uomo per via dell'eccessiva difficoltà di accesso alle risorse presenti in esse, per la loro completa assenza oppure per ragioni di tutela dell'ecosistema che ospitano. Si tratta dunque di luoghi volontariamente non sfruttati dall'uomo che presentano in grado sufficiente i loro caratteri originali. Quando la riserva presenta ancora tutti i propri caratteri originari e dunque non è stata influenzata in nessun modo dall'uomo, essa prende il nome di "insieme primario", ossia una riserva originale e non pianificata dall'uomo come ad esempio l'Antartide, parti della taiga siberiana e delle foreste pluviali oltre che zone desertiche. Gli insiemi primari sono situati in aree spesso inospitali, lontane dall'urbanizzazione e ricoprono grandi superfici. Le riserve propriamente dette sono invece caratterizzate da un certo grado di gestione da parte dell'uomo che si adopera

al fine di delimitare, tutelare e talvolta creare queste aree che normalmente presentano un'estensione limitata e sono situate relativamente vicine a zone urbanizzate. Un esempio in Italia sono le riserve naturali integrali, aree adibite alla tutela dell'ecosistema contraddistinte dalla regolamentazione dell'accesso e dal divieto assoluto di sfruttamento delle risorse (*Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica*).

Molto più eterogenei e per certi aspetti più interessanti sono invece quelli che Clément definisce "*délaissés*", i residui. Si tratta di tutti quei luoghi frutto dell'intervento e dello sfruttamento umano non più gestiti e occupati dall'uomo per una varia serie di motivi come l'esaurimento delle risorse presenti, incidenti o catastrofi naturali, motivazioni legali o burocratiche, dimenticanza o perdita di interesse da parte degli individui. Possono essere definiti come gli scarti del paesaggio antropico; costituiscono infatti tutto ciò che viene lasciato indietro o dimenticato dalla gestione umana del territorio come terreni in attesa di destinazione o con lavori di costruzione sospesi, vecchi edifici in disuso, ruderi non smantellati, campi incolti, parchi non mantenuti, canali di scolo, margini di strade e di proprietà, angoli di giardini, etc. Sono luoghi indecisi, che si sviluppano in seguito ad una dimenticanza, ad una svista o ad un'omissione di certi spazi nella gestione e progettazione del territorio da parte dell'uomo. Si situano all'interno o nell'immediata prossimità del paesaggio a prevalenza antropica, costituendosi come un insieme "a macchie di leopardo" di luoghi dall'estensione limitata e dai caratteri vari ma accomunati dal mutamento irreversibile provocato in essi dall'attività umana.

La grande varietà di forme che possono assumere i residui rende questa categoria estremamente ampia e variegata e di conseguenza spesso difficile da inquadrare. Proprio per questo motivo diversi geografi ed urbanisti hanno proposto una propria suddivisione del concetto di residuo partendo da presupposti talora anche molto differenti. Garda (2016), nella sua analisi sulle molteplici forme con cui si presentano i residui, sottolinea l'importanza di indagare le cause che hanno portato un luogo a essere abbandonato. Esse generalmente sono ascrivibili a fattori di origine antropica come trasformazioni economiche e sociali, o a cause naturali come il mutamento delle condizioni climatiche o catastrofi naturali. Partendo dunque dalle cause dell'abbandono vengono individuate cinque tipologie di luoghi abbandonati. I *luoghi*

scartati, sono spazi o strutture che per determinate ragioni non sono riusciti ad intercettare un uso reale e duraturo, divenendo scarti dei processi di trasformazione urbana. I *luoghi dismessi*, si contraddistinguono invece per la perdita del proprio ruolo o della propria funzione per via del venir meno delle condizioni naturali o sociali che avevano portato alla loro nascita. Ne sono esempio le aree industriali dismesse o le stazioni sciistiche ormai troppo a bassa quota per offrire una quantità di neve sufficiente al loro utilizzo. La terza categoria è costituita dai *luoghi consumati*, ovvero luoghi abbandonati in seguito all'esaurimento delle risorse per cui erano sfruttati come cave e miniere. Vi sono poi i *luoghi deperiti*, che si caratterizzano per un accentuato e rapido deterioramento delle strutture che li compongono e che genera degrado e quindi sottoutilizzo e abbandono. Ne sono un chiaro esempio i grandi edifici residenziali oggi abbandonati costruiti durante gli anni '60 e '70 in luoghi spesso non consoni all'edificazione e con materiali a basso costo. Infine vi sono i *luoghi interrotti*, ossia quelli che vengono abbandonati ancor prima di essere portati a compimento per motivazioni economiche (crollo del mercato, mancanza di fondi) o legali (violazione di norme urbanistiche, assenza o revoca dei permessi di costruzione).

I residui mantengono una forte relazione con il paesaggio antropizzato in quanto la loro conservazione e il loro sviluppo dipende dalla pressione del territorio antropizzato che li circonda; tanto più essa è alta, minori saranno le loro possibilità di conservazione. Nonostante presentino forme varie e processi di genesi differenti, i residui si caratterizzano per essere degli spazi che tornano ad essere gestiti dalla natura. Si sviluppano come rifugi per la diversità, ospitando piante ed animali che nel paesaggio urbanizzato verrebbero eradicati e scacciati (Clement, 2016). La presenza di questi spazi nel tessuto urbano e periurbano esiste da sempre, specialmente nelle aree periferiche dove le strutture si diradano e dove vi è una minore attenzione nella cura della progettazione urbanistica rispetto che nei centri cittadini.

I luoghi abbandonati, in particolar modo i residui, costituiscono una parte imprescindibile dello sviluppo umano e sociale in quanto sono una traccia dello sfruttamento e della trasformazione del territorio da parte dell'uomo. Tuttavia lo sguardo delle persone li ignora più o meno volontariamente, faticando ad individuarli. Secondo Clément, ciò è dovuto al fatto che in questi spazi sia ancora riconoscibile l'azione dell'uomo ma che al contempo essi non siano più sotto il suo

controllo (*De Pieri, 2016*). Gli elementi antropici che costituiscono il residuo lo rendono percepibile come un 'luogo umano' tuttavia il sopravvento della natura lo estrapola dalla sfera umana per portarlo in una dimensione naturale e aliena, percepita come selvaggia e sconosciuta, diametralmente opposta a quella ordinata e conosciuta tipica degli spazi antropizzati. Una vecchia cascina diroccata in mezzo alla campagna con il tetto sfondato, l'edera sulle pareti e il giardino inselvaticchito, per quanto sia riconoscibile come un luogo antropizzato, viene percepita come uno spazio "conquistato" dalla natura. In questo senso i paesaggi abbandonati possono fungere da 'memento mori', in quanto testimonianze tangibili della transitorietà delle opere umane e della loro vulnerabilità di fronte al tempo e alla natura. Essi richiamano alla mente la fragilità e la finitezza della società e dell'essere umano, evocando una riflessione profonda sulla mortalità e sull'effimera natura delle conquiste umane. Ciò provoca nell'individuo un senso di inquietudine e insicurezza nei confronti di questi spazi e ciò lo spinge ad evitarli e ignorarli in quanto percepiti in modo negativo. (*von Wirth, et al., 2016*).

Inoltre, i luoghi abbandonati, in particolare gli edifici dismessi nelle aree urbane, sono spesso collegati a problemi sociali come la delinquenza e l'accattonaggio, e rappresentano un potenziale rischio per la salute a causa della possibile presenza di materiali tossici o contaminanti esposti. (*Escolà-Gascón, et al., 2024*). Questo insieme di caratteri che vengono associati agli spazi abbandonati fanno di essi dei luoghi reietti e alienati, ormai scivolati fuori dal controllo umano ma non completamente parte della sfera naturale, dei luoghi a metà tra umani e naturali, rifugio per tutto ciò che si trova ai bordi di questi due sistemi (*Clément, 2016*). I luoghi abbandonati vengono così visti come dei "vuoti" nel tessuto urbano che devono essere riempiti e messi in uso.

D'altro canto, l'innata curiosità dell'essere umano verso il diverso, il misterioso e il pericoloso lo porta a sentirsi attratto da questi luoghi dimenticati e lasciati indietro dallo sviluppo urbano. Questa attrazione, insieme all'inquietudine che emanano i luoghi abbandonati, ha radici profonde nella storia dell'uomo, le quali spesso si intrecciano spesso con la sfera del soprannaturale e del misticismo dando vita a leggende e storie popolari che alimentano il folklore del territorio; castelli diroccati infestati da fantasmi, grotte e vecchie miniere abitate da ladroni e banditi, dimore nobiliari abbandonate per morti violente o sciagure. I luoghi abbandonati, in

particolari quelli antichi e con una lunga storia alle spalle, hanno una notevole importanza nell'immaginario collettivo della comunità che vive nel territorio. In alcuni casi le storie e le leggende che circondano questi luoghi superano i confini della comunità locale diventando di fama nazionale ed internazionale.

Un caso eccellente è quello di Poveglia, una piccola isola nella Laguna di Venezia oggi in stato di abbandono. Sull'isola sono presenti numerosi edifici di diverse epoche, tracce della molteplici funzioni che essa ha svolto nei secoli tra cui lazzeretto durante la peste e sanatorio nel Novecento (Busato, Sfamini, 2018). In seguito alla chiusura di quest'ultimo l'isola viene definitivamente abbandonata. Il macabro passato dell'isola ha favorito lo sviluppo di leggende, storie di fantasmi e racconti di episodi soprannaturali, tanto da renderla famosa a livello internazionale come "World's Most Haunted Island" nel 2020 (Cavallo, Visentin, 2020) e rendendola di conseguenza un'attrazione per gli appassionati di *dark tourism*. Si tratta di nicchia turistica molto attuale e in grande sviluppo che incorpora in sé diverse sottocategorie che, seppur con delle differenze, sono tutte accomunate dall'interesse verso luoghi e atmosfere legati alla morte e alla decadenza (Lennon, 2017).

All'interno del *dark tourism* figura anche *l'urbex*, termine nato dalla fusione di urban ed exploration, che definisce la pratica di esplorare edifici e spazi abbandonati con l'obiettivo di scoprirne e documentarne la storia, l'architettura e il decadimento. Negli anni Duemila, la pratica dell'*urbex* ha registrato una notevole crescita, tanto da venire riconosciuta come un vero e proprio driver turistico. Ciò che spinge a questa pratica è principalmente la ricerca di autenticità e di sensazioni come l'evasione, la ricerca dell'alternativo, e l'apprezzamento della bellezza decadente (Mochow, Kohl, 2019). Vi è dunque una percezione positiva del paesaggio abbandonato, che viene visto come un luogo autentico, capace di mostrare uno spaccato della vita passata del luogo e di chi lo viveva e per questo da preservare così come si trova. Spesso i luoghi dismessi, ovvero quelli che in passato hanno avuto un certo uso ma che poi sono stati abbandonati (Garda, 2016) divengono delle "capsule del tempo" in quanto conservano al loro interno oggetti ed elementi appartenenti al passato, rimasti cristallizzati nel tempo ed espressione di pratiche e stili di vita ormai dimenticati. Visitare questi luoghi diventa come tornare nel passato, entrando nelle vite dei precedenti proprietari o di chi quel luogo lo ha vissuto ed animato. Il paesaggio abbandonato diventa così uno scrigno di memoria che esiste sia nella dimensione

fisica nel luogo stesso, sia nei ricordi di chi quel luogo lo ha vissuto ed esperenziato in passato.

Vito Teti (2014) nel suo libro “Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati”, parlando dei tanti piccoli paesi disabitati della sua Calabria, scrive: “I luoghi abbandonati non muoiono mai. Si solidificano nella dimensione della memoria di coloro che vi abitavano, fino a costituire un irriducibile elemento di identità [...] Pretendono non la fissità ma al contrario il movimento, il percorso fisico e mentale di una loro continua riconquista” (Teti, 2014, p.2). Il ricordo del paese natale ma anche di una piazza, un edificio o un giardino in cui si era soliti passare del tempo e a cui sono legati dei ricordi del proprio passato, restano vivi nella memoria degli individui alimentando il desiderio di ritornarvi e rivederli in uso. Ed è proprio quando questi ricordi diventano collettivi e condivisi che emerge anche nelle comunità locali l’interesse verso questi luoghi e la volontà di riportarli in vita. Questi luoghi dismessi vengono dunque percepiti come qualcosa di più di semplici vuoti nel tessuto urbano, e ciò può avvenire solamente quando verso di essi vi è un’attribuzione di valore da parte di un insieme di individui. È soprattutto quando vi è una forte mobilitazione dal basso che si accende l’interesse verso quei luoghi dismessi e dimenticati ma che spesso racchiudono in essi memorie passate collettive, e per questo parte dell’identità della comunità.

I luoghi abbandonati si presentano come spazi addormentati, che custodiscono nel loro silenzio le tracce di vite passate e che attendono pazientemente di essere risvegliati per poter tramandare la loro storia e rimettersi a disposizione della società (Teti, 2014).

Il Terzo paesaggio si costituisce dunque come un paesaggio in potenza, con molteplici e significative possibilità di sviluppo che, se opportunamente valorizzate, possono trasformarlo in un elemento cardine per lo sviluppo del territorio, costituendosi come un’opportunità per collegare il passato con il futuro e per ripensare il rapporto tra l’uomo e l’ambiente.

CAPITOLO 2 - L'AREA DEI COLLI EUGANEI E GALZIGNANO TERME

2.1 I Colli Euganei

2.1.1 La ricchezza del paesaggio dei Colli Euganei

I Colli Euganei sono un gruppo di rilievi collinari di origine vulcanica risalenti a circa 35 milioni di anni fa, che sorgono sulla pianura veneta, a sud-ovest di Padova. Presentano pianori e pendii ondulati nelle parti più basse, spesso occupate da paesi e aree coltivate mentre coni e cocuzzoli caratterizzano le cime coperte da un manto boscoso e quasi mai abitate. Il clima è generalmente più mite di quello della pianura circostante ma per via della presenza di valli e cime varia molto, componendosi di diversi microclimi. Proprio per questi microclimi, i Colli Euganei hanno una flora molto ricca che, con le sue millequattrocento specie botaniche, comprende un sesto della flora dell'intera penisola. Nelle cime i corsi d'acqua sono molto rari mentre nelle piccole valli alla base dei colli si possono incontrare piccoli corsi d'acqua permanenti o stagionali chiamati calti o rii. Nelle zone più basse ai piedi dei colli vi sono anche piccole diverse zone paludose.

L'area dei Colli Euganei è caratterizzata da rocce vulcaniche di composizione acida (rioliti e trachiti). Esse si sono formate in seguito al sollevamento di camere magmatiche presenti nella crosta terrestre. Questo sollevamento ha portato ad un rialzamento delle rocce sedimentarie situate al di sopra delle camere magmatiche, portando alla formazione di rilievi molto pronunciati. La maggiore friabilità della roccia sedimentaria rispetto a quella vulcanica, ha fatto sì che la parte sommitale dei colli, composta dalle rocce sedimentarie sollevate dalle camere magmatiche, si sia erosa e sia scesa nelle valli sotto forma di detriti, portando alla formazione di pianori e pendii dolci che oggi contraddistinguono questi rilievi. Questo ambiente naturale ricco e variegato ha reso l'area dei Colli Euganei interessata dalla presenza umana fin dalla preistoria.

Osservando il paesaggio è possibile, in base all'altitudine, identificare quattro diverse fasce con caratteristiche spiccatamente differenti (Castiglioni, 2021. Vedi **fig. 3**).

La prima fascia (A) costituisce la zona della pianura che circonda i rilievi. Si caratterizza soprattutto per la presenza di campi coltivati e di sistemi di canali che

fungono da scolo per l'acqua che si accumula alla base dei colli e che altrimenti darebbe origine a zone paludose. In alcuni punti rimangono le tracce di queste antiche paludi sottoforma di piccoli laghi come i Bacini di Galzignano o il laghetto della Costa. In passato i canali di scolo erano navigabili e utilizzati anche per il trasporto di merci.

La fascia B è una zona di raccordo tra pianura e pendici collinari. In questa fascia si trovano importanti ville di rappresentanza come Villa Vescovi a Luvigliano e Villa Barbarigo Ardemani a Valsanzibio oltre che la grande Abbazia di Praglia e il Monastero di Monteortone. Questa fascia è la più adatta per la costruzione di edifici per una maggiore sicurezza da allagamenti e una migliore visibilità dalla pianura antistante.

Sempre su questa fascia sono localizzate le cave calcaree per la produzione di calce e cementi, un'attività che per molto tempo è stata centrale nell'economia di questo territorio. Nelle zone rivolte verso sud, più soleggiate, si pratica la coltivazione a gradoni mentre sui versanti a nord sono presenti ancora zone boschive.

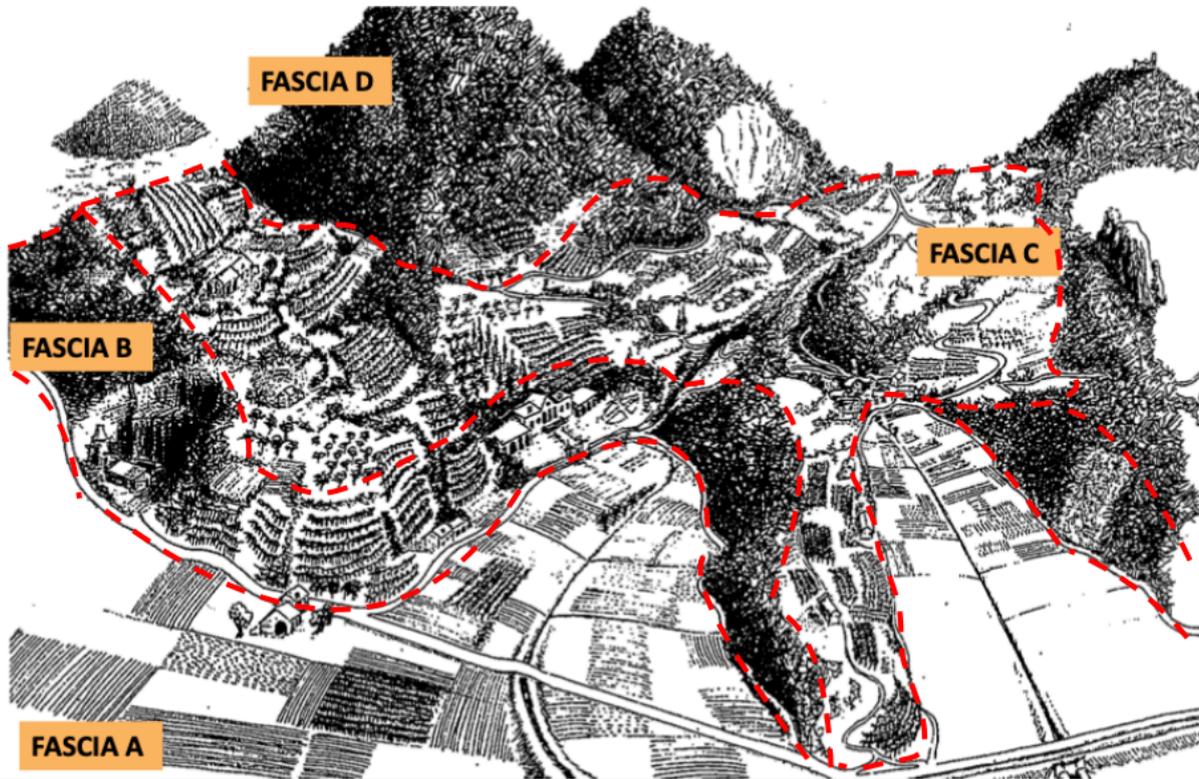
La terza fascia (C) è quella dei pianori, delle valli e dei pendii dolci. Caratterizzata dalla presenza di paesi, case e villette di ricchi proprietari terrieri. È la fascia su cui più facilmente si può coltivare la terra, grazie alla presenza d'acqua e alla scarsa inclinazione dei pendii. Tra gli anni '70 e '80 su questa fascia si registra un aumento nella costruzione di seconde case soprattutto di famiglie padovane. Negli ultimi decenni sono state costruite anche numerose strutture ricettive legate all'enogastronomia e strutture ristorative come agriturismi e ristoranti per intercettare la tipica usanza della borghesia padovana del pranzo domenicale sui colli.

La quarta fascia (D) occupa i cocuzzoli a cono e le cime. Si tratta di aree strategiche per il controllo del territorio e difficilmente accessibili per via della notevole pendenza delle cime. Non è un caso dunque che sulle cime dei colli si trovino eremi come l'Eremo di Monte Rua degli eremiti camaldolesi e piccoli monasteri come quello benedettino sul Monte della Madonna o quello degli olivetani sul Monte Venda ormai in rovina. In epoca medievale in questa fascia sorgevano anche castelli e fortificazioni per il controllo del territorio ma di cui oggi restano poche tracce, sostituiti oggi da antenne e ripetitori.

I boschi che ricoprono le cime sono principalmente macchia mediterranea. Importante è la presenza del castagno che soprattutto in passato era un'importante

fonte di cibo e legname. Oggi è molto diffusa la robinia, una pianta non autoctona introdotta di recente che a causa della sua rapida crescita e diffusione, sta sostituendosi a molte altre specie endemiche.

In questa fascia si trovano anche cave di roccia vulcanica, già presenti dall'epoca romana, in particolare di trachite, molto utilizzata per lastricare le strade e le piazze.



(fig. 3, rielaborazione figura in “La memoria lunga del paesaggio” A. Pettenella, 2008)

2.1.2 Il capitale storico e culturale dei Colli Euganei

Nel corso dei millenni durante i quali l'uomo ha vissuto ed operato nell'area dei Colli Euganei, il paesaggio si è arricchito di una grande varietà di strutture ed edifici, tracce preziose che raccontano la storia e l'evoluzione dell'essere umano in questo territorio.

La presenza sui Colli Euganei dei romani e di civiltà ancora precedenti è nota grazie ai numerosi scavi che a partire già dal Settecento hanno interessato questo territorio e che hanno fatto emergere artefatti, santuari, templi e città. Già più di quattromila anni fa, nell'Età del Bronzo Antico, ci sono tracce di un florido villaggio palafitticolo nell'area dell'odierno Lago della Costa, nel comune di Arquà.

All'età romana repubblicana (I sec. a.C.) risale invece un ampio complesso di edifici termali, santuari ed un piccolo teatro nel territorio di Montegrotto a dimostrazione dell'importanza di quest'area termale già nell'antichità.

In epoca medievale alla base dei Colli Euganei si sono sviluppate importanti abbazie, castelli e città murate. L'abbazia di Praglia, fondata dai monaci benedettini nel XI secolo, divenne uno dei capisaldi dell'ordine benedettino per via dei suoi numerosi possedimenti e ricchezze. Il castello di Valbona dei conti Da Lozzo e ancor di più il castello del Catajo mostrano la potenza e la ricchezza delle famiglie che governavano i territori dei Colli Euganei e quanto questi fossero floridi e strategicamente rilevanti. Il Catajo in particolare, rappresenta un *unicum* nel territorio dei Colli Euganei in quanto la struttura osservabile oggi è a metà tra castello e palazzo principesco. La struttura originaria era una villa agricola e venne realizzata dagli Obizzi nel XVI secolo quando la famiglia ottenne i possedimenti di quell'area. Fu solo a metà del Cinquecento per volere di Pio Enea I degli Obizzi, condottiero della Repubblica di Venezia, che la villa venne ampliata e assunse i connotati più tipicamente militari che presenta oggi.

Le città di Este e Monselice con le loro cinte murarie e le loro rocche hanno per secoli svolto una funzione difensiva per Padova e la pianura circostante. Essendo luoghi di confine divennero importanti crocevia per i commerci e gli spostamenti, assimilando nelle diverse epoche stili e culture di diversi popoli.

Le impervie cime invece, lontane dalle rotte battute, erano luoghi adatti alla costruzione di monasteri ed eremi come quello camaldolese di Monte Rua, costruito nel XIV secolo ed ancora oggi in uso.

Con il Rinascimento e la conquista veneziana, tra le pendici dei colli iniziano ad apparire eleganti palazzetti signorili come Villa Draghi a Montegrotto e grandi ville agricole come Villa dei Vescovi a Luvigliano, realizzata nel XVI secolo dal Vescovo di Padova Francesco Pisani come luogo di villeggiatura. Il progetto dell'architetto Giovanni Maria Falconetto segue i canoni geometrici e armonici del Rinascimento, portando alla creazione di un edificio dalle forme simmetriche armoniche che si fonde perfettamente con il paesaggio circostante. La villa, per volere del vescovo, diventa un florido centro culturale frequentato da illustri artisti, letterati ed umanisti del tempo. Oggi è un bene FAI visitabile e costituisce una delle eccellenze artistico-culturali dei Colli Euganei.

Di grande importanza storico-artistica è anche l'antico Borgo di Arquà, celebre per aver ospitato Francesco Petrarca durante il suo periodo alla corte dei Carraresi. Noto fin dal XIV secolo come punto di riferimento per l'aristocrazia padovana e veneziana, è considerato la perla dei Colli Euganei e nel 2017 è stato nominato secondo borgo più bello d'Italia.

Petrarca non fu il solo illustre letterato a soggiornare e farsi ispirare dal territorio dei Colli Euganei. Per questi luoghi passarono Mary Shelley, Foscolo, Byron e d'Annunzio per citare i più famosi ma influenzarono anche scrittori e poeti locali come Angelo Saggini che visse buona parte della sua vita a Galzignano Terme. Questa ricchezza letteraria ha portato nel 2012 alla creazione del Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei che offre una rilettura del territorio, attraverso l'opera dei poeti e degli scrittori che ne hanno colto ispirazione, creando degli itinerari sulle orme di questi importanti letterati.

2.1.3 Il Parco Regionale dei Colli Euganei

Oggi l'intera superficie dei Colli Euganei è un'area protetta. Nel 1971 per contrastare l'estrazione mineraria dei colli viene emanata una legge (legge regionale n.38, 10 ottobre 1989), una delle prime leggi ambientali in Italia, che abolisce lo sfruttamento minerario, ormai divenuto insostenibile, in tutta l'area. In seguito, nel 1989 viene istituito il Parco Regionale dei Colli Euganei al fine di tutelare i caratteri naturalistici, storici e ambientali del territorio.

Il parco non comprende solo determinate aree verdi e boschive ma l'intera estensione dei Colli Euganei, incorporando in esso ben 15 comuni. La gestione del parco è responsabilità dell'Ente parco, figura giuridica pubblica ed indipendente istituita con la creazione del parco ed ha come principale scopo "la tutela, il mantenimento, il restauro e la valorizzazione dell'ambiente naturale, storico, architettonico e paesaggistico considerato nella sua unitarietà e il recupero delle parti eventualmente alterate" (legge regionale n.38, 10 ottobre 1989, art. 2b). Viene data quindi pari importanza agli elementi naturalistici del territorio dei Colli Euganei e alle opere umane presenti in esso, espressione concreta del rapporto millenario che questo territorio ha con l'essere umano; il Borgo di Arquà Petrarca, le ville storiche di Valsanzibio e dei Vescovi, gli scavi archeologici di Montegrotto, i castelli del Catajo e di Valbona caratterizzano il parco al pari dei suoi elementi naturali.

Nella legge di istituzione del parco viene fatto un passo ancora ulteriore, in quanto viene data importanza anche agli individui che vivono all'interno del parco, conferendo all'ente di gestione il compito di favorire: "lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle popolazioni comprese nell'ambito del parco e su di esso gravitanti" (legge regionale n.38, 10 ottobre 1989, art. 2f).

Vengono dunque riconosciuti i tre elementi fondanti del paesaggio: i suoi caratteri naturali, i suoi caratteri antropici e gli interessi e i valori propri della società che ci vive.

La presenza di una popolazione locale rende le sfide di tutela e protezione del parco più ardue poiché è necessario venire incontro alle necessità e ai bisogni degli abitanti che vivono al suo interno, tuttavia, questa stessa comunità può diventare un prezioso alleato nella salvaguardia e valorizzazione del territorio, promuovendo un approccio di gestione partecipativa e sostenibile.

Un altro importante elemento da tenere in considerazione nella gestione dell'area protetta è la dimensione del turismo. Spesso infatti risulta complesso bilanciare le azioni di tutela e protezione con quelle di valorizzazione turistica. Il Parco dei Colli Euganei ha deciso di puntare sul turismo sostenibile, ottenendo nel 2012 la Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS), una certificazione che attesta l'impegno di una governance atta alla promozione di un'offerta turistica compatibile con le esigenze di tutela delle biodiversità del parco. L'ottenimento di questo importante riconoscimento è il risultato dell'impegno di quasi una trentina di soggetti pubblici e privati, uniti nel promuovere azioni in favore di un turismo attento sia allo sviluppo economico del territorio, sia alla sua salvaguardia e protezione.

L'importanza della sostenibilità

Nel 2023 il Parco dei Colli Euganei si candida al programma intergovernativo *Man and the Biosphere* (MAB) dell'UNESCO che mira a migliorare le condizioni di vita umane e salvaguardare gli ecosistemi naturali, promuovendo approcci innovativi allo sviluppo economico e alla valorizzazione turistica del territorio che siano socialmente e culturalmente appropriati e ambientalmente sostenibili. Nel luglio di quest'anno la candidatura dei Colli Euganei, è stata premiata per il suo eccezionale valore naturale e culturale in quanto esempio di equilibrio tra conservazione della biodiversità e sviluppo umano, rendendo il territorio dei Colli Euganei Riserva della Biosfera ([sito Parco dei Colli Euganei](#)).

2.1.4 La ‘destinazione’ Terme e Colli Euganei

Nel 2016 viene creata l'Organizzazione di Gestione della Destinazione (O.G.D.) ‘Terme e Colli Euganei’, per la gestione dell’ampio territorio del bacino termale e dei vicini Colli Euganei secondo le logiche di governance delle destinazioni turistiche. La OGD nasce in seguito alla necessità di differenziare e rinnovare l’offerta turistica del bacino termale in parte compreso nell’area dei Colli Euganei, primariamente di tipo termale e da anni caratterizzato da forme di declino che caratterizzano le destinazioni termali a livello non solo nazionale. L’obiettivo strategico è di posizionare tutta l’area delle terme e dei colli una destinazione turistica unitaria, multifunzionale e soprattutto caratterizzata da proposte e contenuti promozionali condivisi e in dialogo.

L’OGD Terme e Colli Euganei è composta da soggetti pubblici, tra cui i sedici comuni che hanno aderito al progetto, e soggetti privati come il Parco Regionale dei Colli Euganei e la Camera di Commercio di Padova che collaborano per gestire la destinazione in modo integrato ed unitario sotto tutti gli aspetti di informazione, promozione, accoglienza turistica e commercializzazione. Dal punto di vista interno la OGD ha la funzione di coordinare i diversi soggetti turistici che operano nella destinazione, facendo in modo che essi collaborino ed operino seguendo il piano di gestione della destinazione precedentemente definito. Dal punto di vista esterno essa ha il compito di presentare la destinazione al mercato turistico attraverso la creazione di un brand promosso primariamente attraverso il proprio portale web.

La creazione della ODG in provincia di Padova e in parte nel territorio dei Colli Euganei nasce dall’esigenza di gestire la destinazione in modo unitario e coordinato al fine di avere una posizione più forte sul mercato turistico e dunque una maggiore visibilità internazionale. La decisione di creare la OGD Terme e Colli, unendo il Parco dei Colli Euganei al bacino termale, mira a rinnovare il settore affiancando nuove offerte turistiche, come il cicloturismo e l’enogastronomia, per rispondere a una domanda sempre più orientata verso esperienze diversificate e autentiche.

La OGD Terme e Colli Euganei, oltre all’area termale che costituisce la motivazione primaria della destinazione, si avvale della presenza dell’area naturale protetta del Parco dei Colli Euganei che garantisce al turista numerose e varie attività turistiche legate alla natura e allo sport, all’enogastronomia, all’arte e alla cultura, tutti ambiti che si affiancano ottimamente al settore termale del relax e della salute, creando

un'esperienza turistica varia ed articolata che ruota attorno al *wellness* e alla cura di sé, dal punto di vista fisico e psicologico.

2.2 Il comune di Galzignano Terme

2.2.1 Cenni storico-geografici

Il comune di Galzignano Terme sorge in un'ampia valle circondata dal Monte Venda e da sei altri colli, occupando un'area che attraversa le prime tre fasce dei Colli Euganei. Il fatto di trovarsi in una valle ben protetta, rende l'area facilmente difendibile e semplice da controllare. Questa posizione strategica, unita alla ricchezza di canali e fonti d'acqua rendono l'area un luogo ideale per la presenza umana. La valle di Galzignano infatti fu abitata in modo continuato fin dalla protostoria come dimostrano alcuni ritrovamenti risalenti al Neolitico (Orlando, 2023). In epoca romana la valle fu teatro di importanti opere di sistemazione territoriale tra cui la razionalizzazione delle maglie stradali e la realizzazione di acquedotti per imbrigliare gli imprevedibili torrenti che discendono dal Monte Venda e portare acqua corrente alle diverse ville agricole presenti. La presenza romana si riflette anche sul nome 'Galzignano' che sembrerebbe essere un toponimo derivante dal nome di un certo *Gallicinus* che possedeva numerose proprietà nella valle (Orlando, 2023).

In epoca medievale l'area di Galzignano si presentava come un insieme diffuso di corti e piccoli raggruppamenti di strutture che hanno dato il nome alle diverse contrade di cui si compone Galzignano. La valle nei secoli venne gestita secondo varie forme di governo passando sotto il dominio di molteplici famiglie tra cui quella dei conti Da Lozzo che a fine XIII secolo governavano su tutta la fascia centrale dei Colli Euganei. Essi divennero tra le più importanti famiglie del padovano grazie alla fitta rete di fortificazioni che avevano realizzato sui Colli Euganei e di cui oggi rimane solamente il Castello di Valbona e qualche altra traccia come il Roccolo Bonato proprio a Galzignano. In quest'epoca nella valle le attività più praticate erano l'agricoltura, l'estrazione della trachite e la produzione di legname. Per trasportare questi prodotti verso i grandi centri urbani come Este, Padova e Venezia venne scavato il Naviglio, un canale navigabile che attraversava la valle di Galzignano costituito dalla confluenza dei vari torrenti del Monte Venda. La presenza di questo corso d'acqua e del piccolo molo per il carico e lo scarico delle merci è rimasta nel nome della contrada Porto, situata nella parte più bassa della valle (Fontana, 2001).

Nel 1405 i Carraresi vennero sconfitti dai veneziani che assoggettarono al loro dominio l'intero Veneto. I terreni di Galzignano vennero acquistati da ricche e importanti famiglie veneziane che individuarono nei Colli Euganei il luogo adatto per realizzare le proprie dimore di villeggiatura. Così a partire dal XV secolo le verdeggianti alture euganee si arricchirono di ville, palazzetti e case nel raffinato stile architettonico veneziano. Il sopraggiungere della nobiltà veneziana nella valle e la costruzione di ville e palazzetti trasformò la società di Galzignano e di conseguenza anche il suo paesaggio. Venne interrato il Naviglio, il canale navigabile di Galzignano divenuto ormai inutilizzabile in seguito alla realizzazione del Canale Battaglia, nuova principale via di comunicazione tra l'area dei Colli, Padova e Venezia. Venne ricostruita l'Antica Pieve, la chiesa parrocchiale di Galzignano, impreziosendola con affreschi e rendendola un punto di ritrovo per la nuova nobiltà. La tradizione rurale e contadina che fino ad allora animava la valle, venne man mano assorbita prima dalle grandi imprese agricole di ulivi e vigneti gestite dai nobili veneziani e poi sostituita nell'Ottocento con la dominazione austriaca che impresso alla valle una vocazione principalmente artigianale incentrata sulla lavorazione del legno (Orlando, 2023).

2.2.2 Il paesaggio delle ville venete a Galzignano

La spinta veneziana nella conquista dell'entroterra porta a notevoli cambiamenti nel territorio veneto. La bonifica di grandi aree e la loro successiva messa a coltura, la creazione di canali navigabili che fungono da collegamento con Venezia e la costruzione di grandi ville trasformano in modo consistente il paesaggio dell'entroterra veneto. Tra Seicento e Settecento si costituisce quello che viene definito da Cosgrove (1990) il paesaggio palladiano. Lo stile unico delle ville progettato da Andrea Palladio che si diffusero tra le campagne e le colline della Pianura Veneta divenne protagonista indiscusso del paesaggio rurale veneto. Ma per comprendere quali siano i tratti e i valori che contraddistinguono il paesaggio palladiano è necessario avere chiari gli ideali che circolavano a quel tempo tra le famiglie dell'alta nobiltà veneziana e a cui Palladio riuscì a dare forma attraverso le sue ville.

Il rinascimento culturale che interessò la penisola nel XV secolo portò infatti alla diffusione di ideali legati all'Umanesimo come la dottrina neoplatonica che crede in un'armonia celeste tra uomo, natura e Dio, possibile grazie al principio universale dell'amore che si costituisce nella bellezza, nella filosofia e nell'arte. L'universo è

visto come un meccanismo perfetto al cui interno l'essere umano ricopre una posizione centrale in quanto parte sia del mondo materiale terrestre sia di quello spirituale divino.

Nei territori della Serenissima questa filosofia utopica e idilliaca si fonde con l'ideale della *santa agricoltura*, spinta dalle grandi famiglie veneziane che avevano interessi nell'espansione e nella bonifica dell'entroterra per fini agricoli. Da questo incontro nasce una visione virgiliana del mondo rurale, visto come Arcadia, "dove una natura amica e sottomessa provvede alle umane necessità con un minimo sforzo da parte dell'uomo" (Cosgrove, 1990, p. 121).

Questa visione trasforma anche le forme e le funzioni delle grandi ville rurali del Quattrocento. Queste infatti erano costruite con una funzione principalmente economica, ossia quella di fungere da centri per la direzione dei lavori agricoli dei vasti possedimenti, ed avevano un impianto di casa-magazzino, ispirato alla tipologia veneziana del fondaco. Nel Cinquecento con il sopraggiungere di questi nuovi ideali, le ville di campagna diventano anche dei luoghi di svago, di *villeggiatura* per l'appunto, cambiando anche nelle forme. Gli architetti del XVI secolo, primo tra tutti Andrea Palladio, seppero intercettare questo nuovo sentimento di armonia e piacere, creando delle strutture armoniche ed eleganti, adatte ad essere dei centri culturali d'incontro e svago per nobili, letterati ed artisti ma che al contempo continuassero a svolgere la loro funzione di impresa agricola.

Proprio per questa doppia funzione estetico-funzionale, le ville palladiane presentano una consapevole integrazione con il paesaggio. Costruite secondo canoni armonici e geometrici, esse solitamente sono strutturate con un blocco residenziale e di rappresentanza centrale, fiancheggiato da ali porticate funzionali alle attività agricole. I portici delle ali si uniscono al colonnato della parte centrale dando unitarietà alla struttura. Gli appartamenti del signore si trovano sempre al primo piano in modo da avere uno sguardo privilegiato sul paesaggio antistante. Di fronte alla villa sono spesso presenti grandi giardini con viali alberati, statue e fontane che fungono da transizione per lo sguardo tra gli spazi di piacere della villa e quelli produttivi dei campi. Un importantissimo esempio di villa con giardino così strutturato è Villa Barbarigo Ardemani a Valsanzibio, già citata e che verrà di seguito approfondita. Gli interni presentavano spesso grandi cicli di affreschi con tematiche mitologiche o rurali legate alla natura di cui artisti come Paolo Veronese e Giovanni Battista Zelotti divennero maestri. Gli interni diventavano così uno specchio idilliaco

e utopico dell'esterno, creando una continuità con il paesaggio anche dentro alla villa.

Il successo di questo modello di villa rurale ebbe un successo enorme nell'entroterra veneto portando alla creazione tra XV secolo e il XVII secolo di più di quattromila ville tra Veneto e Friuli.



“Veduta di Galzignano al tramonto.”

Olio su cartone, pittore veneto XVIII-XIX sec., Museo dei Colli Euganei.

Da sinistra a destra: Villa Saggini, Villa Maria, Villa Pisani "Augusta", Antica Pieve.

2.2.3 Galzignano oggi: cenni su demografia, attività economiche e turismo

Oggi Galzignano Terme è un piccolo comune di circa 18 km² di estensione situato interamente all'interno del Parco Regionale dei Colli Euganei. La sua popolazione che ad oggi conta poco meno di 4.300 abitanti (ISTAT, 2024) non ha visto particolari variazioni demografiche negli ultimi settant'anni, rimanendo sempre di poco superiore alle quattromila unità. Galzignano infatti non ha subito lo stesso fenomeno di crescita demografica che ha interessato i due principali comuni del comprensorio termale dei colli, ovvero Abano e Montegrotto che a partire dagli anni '50 con lo sviluppo del termalismo, hanno visto aumentare considerevolmente la propria

popolazione residente. Al contempo, la presenza di infrastrutture e servizi ha fatto sì che vi fosse un certo ricambio generazionale, con nuove famiglie residenti, scongiurando il lento spopolamento che affligge altri comuni dei Colli Euganei come Arquà. Nonostante l'arrivo di nuovi nuclei familiari, l'età media è in continua crescita in linea con il trend nazionale: nel 2024 l'età media è di 48 anni proprio come quella italiana.

L'economia è principalmente incentrata sull'agricoltura orientata alla coltivazione della vigna e alla produzione vinicola. La zona dei Colli Euganei è infatti rinomata per i suoi vini DOCG come il *Fior d'Arancio* e il *Serprino*. Sempre in ambito agricolo sono rilevanti anche le coltivazioni di ciliegie, in particolare delle varietà DE.CO (Denominazione Comunale), la cui importanza è testimoniata dalla sagra del paese detta *Festa dea Saresa*, che si tiene ogni anno il 2 giugno.

Di notevole importanza è anche il settore turistico, in particolare quello termale. La presenza di fonti termali sul territorio di Galzignano ha portato allo sviluppo del termalismo con la realizzazione, nella parte meridionale del comune, di un grande complesso termale-alberghiero costituito da quattro alberghi e numerose piscine termali che occupa professionalmente la maggior parte della popolazione residente ([sito Comune di Galzignano Terme](#)).

Di rilievo è anche il turismo sportivo per la presenza a Valsanzibio del "Golf Club Padova" uno dei *golf resort* più rinomati in Italia ma sono diffusi anche il cicloturismo e il turismo naturalistico data la presenza nel territorio di Galzignano di piste ciclabili ed itinerari percorribili a piedi come ad esempio il sentiero sul monte Venda per il monastero degli Olivetani.

La presenza a Valsanzibio della già citata Villa Barbarigo Ardemani e del suo famoso giardino all'italiana, ha permesso a Galzignano di diventare anche una meta culturale, costituendosi insieme al Castello del Catajo e a Villa Vescovi come una delle tre eccellenze culturali dei Colli Euganei.

Inoltre, la posizione strategica del comune, sia all'interno del territorio dei Colli Euganei, sia nello scenario più ampio del Veneto e del Nord-Est, fa sì che Galzignano sia interessato dal fenomeno dell'escursionismo improprio. Molti turisti scelgono infatti il comune come luogo di soggiorno per recarsi poi in giornata nelle mete turistiche principali della regione come Venezia, Chioggia, Padova, Vicenza, Este, Monselice. Ugualmente diffuso ma ben più dannoso per il comune di Galzignano è il turismo improprio che vede i turisti recarsi in una destinazione solamente per il

pernotto per poi ripartire immediatamente il giorno seguente. Questo fenomeno turistico è tipico dei tour organizzati di turisti internazionali che arrivano in Italia per visitarne le principali città e destinazioni turistiche. L'area dei colli Euganei si trova infatti sulla direttrice Venezia-Firenze e i comuni come Galzignano, Abano e Montegrotto qui situati e con un'elevata capacità ricettiva ad un costo inferiore rispetto alle grandi città d'arte, rappresentano un ottimo luogo dove fermarsi per la notte tra una tappa e l'altra.

2.2.3.1 Qualche dato sul movimento turistico e la ricettività di Galzignano

Galzignano si presenta come polo turistico di interesse nell'area dei Colli Euganei come dimostrano i ca.43.000 arrivi e le quasi 98.000 presenze registrate nel 2023. Confrontando questi dati con la popolazione di Galzignano, costituita all'incirca da 4.280 persone (Istat, 2024), e con la sua estensione geografica (18,2km²) si comprende l'importanza che il settore turistico ha per questo comune.

Esso infatti ha registrato nel 2023 una pressione turistica di 6 turisti al giorno nel territorio comunale ogni 100 abitanti e una concentrazione territoriale della domanda di 14,7 turisti al giorno presenti nel territorio comunale per kmq nel 2023.

TABELLA 2 - MOVIMENTO TURISTICO E DURATA DEL SOGGIORNO NEL COMUNE DI GALZIGNANO TERME - ANNI 2019 E 2023

	ARRIVI 2019	PRESENZE 2019	PERMA NENZA MEDIA 2019	ARRIVI 2023	PRESENZE 2023	PERMA NENZA MEDIA 2023
ITALIANI	26.948	53.195	2,0 notti	32.887	59.731	1,8 notti
STRANIERI	26.263	63.749	2,4 notti	10.480	38.161	3,6 notti
TOTALI	53.211	116.944	2,2 notti	43.367	97.892	2,2 notti

Fonte: U.O. Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto (anni 2019 e 2023)

La quasi totalità delle presenze nel comune si registra nelle strutture alberghiere che con più di 650 posti letti suddivisi in cinque strutture da quattro e tre stelle,

costituiscono quasi il 90% dell'offerta ricettiva (Osservatorio del Turismo Regionale Federato OTRF, 2022). Ciò è dovuto alla limitata offerta ricettiva extralberghiera che si limita a nove alloggi turistici per un totale di 68 posti letto e un solo agriturismo con 8 posti letto (OTRF, 2022). Non si registrano invece B&B o campeggi. Questo squilibrio dimostra come la ricettività di Galzignano sia ancora incentrata sull'ambito termale dato che quattro delle cinque strutture alberghiere compongono il distretto alberghiero-termale in località Civrana.

Nonostante il numero di turisti stranieri si sia all'incirca dimezzato rispetto al periodo pre-pandemia, la loro permanenza media è cresciuta significativamente, conseguenza del crollo dei tour internazionali che prenotano nelle strutture alberghiere di Galzignano anche gruppi di turisti che hanno come meta Venezia nell'ambito di itinerari più ampi in Italia. La diminuzione dei turisti stranieri è stata in parte bilanciata dai turisti italiani. Essi registrano però una permanenza media inferiore a quella dei turisti stranieri e in calo rispetto al periodo pre-pandemia. Questo è sicuramente un fattore di criticità che fa emergere come sia necessario per l'intera destinazione Terme-Colli, coinvolgere i turisti italiani soggiornanti nei vari comuni del comprensorio offrendo loro una differenziata gamma di attività di fruizione del territorio che ne favorisca una più lunga permanenza. Parallelamente è molto importante proporsi nei mercati turistici stranieri in particolare in quelli di lingua tedesca in modo da far crescere i flussi provenienti da quelle regioni che già conoscono la Regione Veneto, presentano una più elevata permanenza media e una maggiore propensione a cercare nelle mete scelte per il soggiorno delle opportunità di scoperta di nuovi elementi del paesaggio, della cultura e della vita dei luoghi.

Di seguito si propone una seconda tabella (TABELLA 2) che evidenzia alcuni fenomeni anticipati circa i flussi di turismo internazionale riguardanti il periodo pre-pandemico.

TABELLA 2 - IL MOVIMENTO TURISTICO INTERNAZIONALE NEL COMUNE DI GALZIGNANO NEL 2019

Primi 5 paesi stranieri per presenze e arrivi nel 2019	ARRIVI 2019	PRESENZE 2019	PERMANENZA MEDIA 2019
India	7.074	7.278	1,02 notti
Cina	5.770	6.319	1,09 notti
Germania	4.189	19.393	4,62 notti
Austria	1.530	5.842	3,81 notti
U.S.A.	948	2.009	2,11 notti
Totale stranieri	26.263	63.749	2,42 notti

Fonte: U.O. Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto (anno 2019)

I turisti provenienti da India e Cina nel 2019 superavano nel 2019 per arrivi tutti gli altri paesi stranieri. Queste aree di provenienza non stupiscono se si osserva la durata del loro soggiorno. Osservando la permanenza media sono molto al di sotto di quella degli altri paesi e di quella totale, attestandosi ad appena una notte. Ciò mostra come questi grandi gruppi di turisti eterodiretti arrivino nel comune esclusivamente per pernottarvi tra una tappa e l'altra del loro tour della penisola e in particolare nella loro tappa veneziana.

Con la creazione della OGD Terme e Colli e l'inclusione dei comuni del Parco dei Colli Euganei nell'area turistica del bacino termale, l'area dei Colli intesa come destinazione ha maggiori potenzialità di promozione della grande varietà di attrattive e attività turistico-ricreative praticabili e di attirare quindi nuovi turisti sia italiani ma soprattutto internazionali, più attenti a forme di fruizione consapevole del territorio.

2.2.4 La valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Galzignano

2.2.4.1 Il Museo dei Colli Euganei

Il Museo dei Colli Euganei nasce nel 2009 da un progetto indetto dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e finanziato da diversi enti pubblici e privati (Lunardi, 2023) con lo scopo di valorizzare il ricco capitale naturale e culturale presente nel comune di Galzignano e nell'area dei Colli Euganei. Esso sorge nel centro di Galzignano, in un edificio costruito negli anni '20 per ospitare la scuola elementare. Negli anni la struttura ha avuto diversi usi, tutti legati alla comunità locale e all'associazionismo del paese e che la rendono un luogo simbolo di Galzignano a cui sono legati ricordi e valori storici e personali. Con l'apertura del museo, l'edificio non perde la sua funzione di polo sociale per la comunità; il museo infatti viene pensato primariamente come luogo dedicato alla comunità locale come sottolinea la sua stessa curatrice, la dott.ssa Deotto (Deotto, Pregolato, 2023).

Le due sezioni principali sono quella naturalistica che mostra la biodiversità del parco dei Colli Euganei e quella storica che racconta la storia e lo sviluppo umano nel territorio a partire dalla preistoria. La collaborazione della comunità locale è stata essenziale a rendere il museo così come oggi si presenta in quanto molte delle collezioni qui esposte sono frutto di donazioni al museo da parte di famiglie locali che le hanno volute mettere a disposizione degli abitanti e dei turisti di Galzignano. I 120 esemplari di animali autoctoni dei Colli Euganei esposti nel museo sono parte di una più ampia collezione naturalistica donata al museo dalla famiglia Biasolo mentre la collezione di ceramiche rinascimentali esposte nella sala dedicata all'archeologia sono state donate dalla famiglia Benacchio in seguito al loro ritrovamento all'interno dell'antica cucina dell'omonima villa.

Oltre a queste collezioni la comunità locale ha contribuito fornendo testimonianze scritte e orali e donando oggetti appartenuti ai propri avi, contribuendo in questo modo ad arricchire la storia del territorio narrata dal museo.

La comunità locale viene così posta al centro del museo, rendendo completa la visione del paesaggio dei Colli Euganei e dei suoi elementi naturali ed antropici.

2.2.4.2 Le Ville venete a Galzignano oggi

L'area dei Colli Euganei è particolarmente ricca di ville venete e solo nel comune di Galzignano Terme se ne contano oltre una decina. Una buona parte di esse si trova a

nord del centro di Galzignano, nella Valle del Pianzio, detta Valle dei Signori proprio per la ricca presenza di ville. La dolce pendenza della valle e la sua ricchezza d'acqua hanno reso l'area del Pianzio propizia all'agricoltura. Inoltre la sua vicinanza con l'Antica Pieve, l'antico centro sociale del paese, ha fatto sì che questa valle fosse scelta da molte nobili famiglie come luogo dove costruire la propria residenza di campagna. Ancora oggi nella Valle del Pianzio si può riconoscere il seicentesco paesaggio delle ville venete. Le propaggini del Monte Venda che terminano nella valle sono costellate di ville, tra cui Villa Benacchio e Villa Simonetto che si affacciano verso la valle emergendo tra distese di vigneti e ulivi, in un verde ed idilliaco paesaggio.

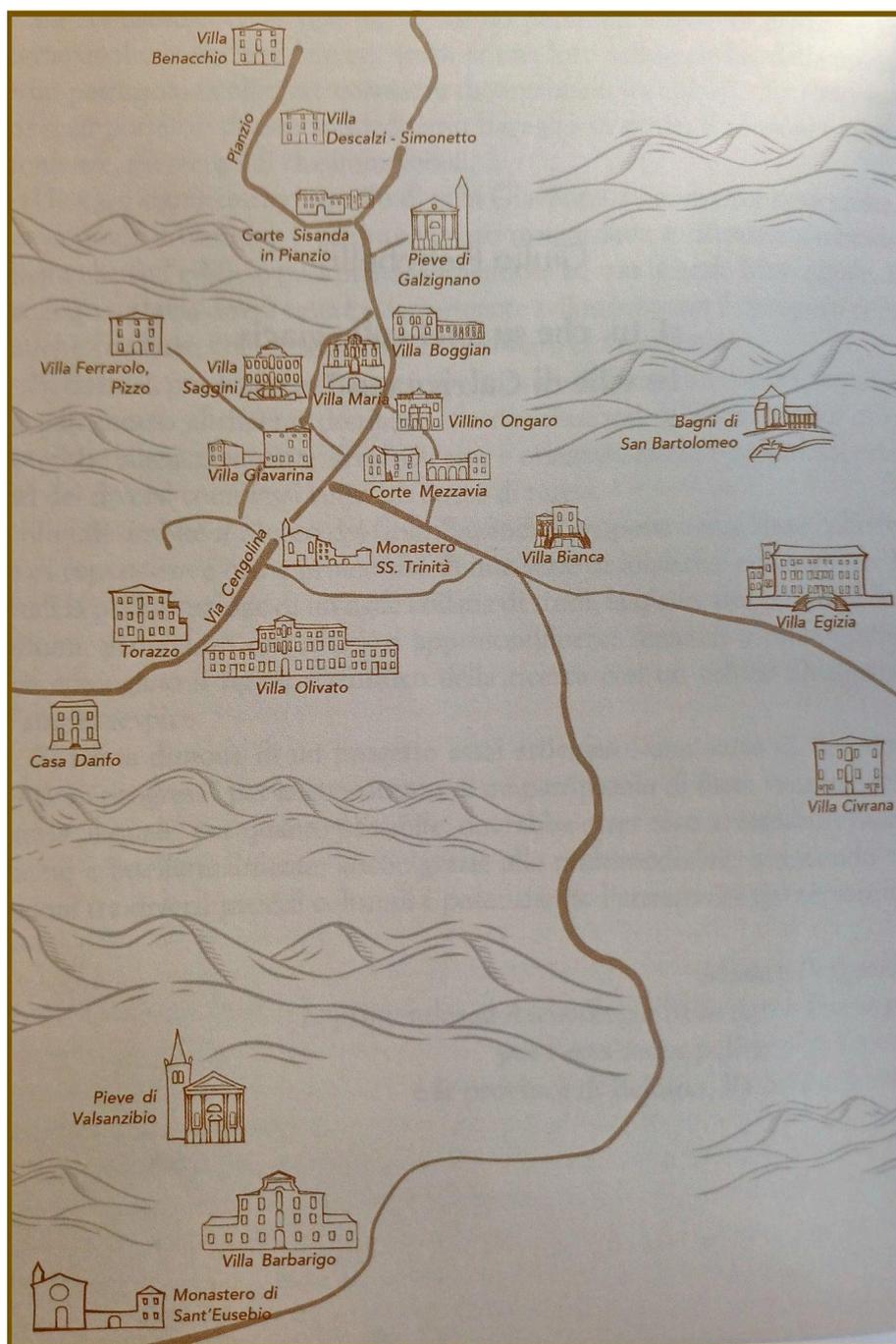
All'ingresso della valle si trova il complesso di Corte Sisanda in cui è inserita Villa Piombolo, una delle più antiche di Galzignano. Osservandola si distingue ancora chiaramente la struttura tipica della villa agricola un corpo centrale e diverse strutture agricole sviluppate attorno ad una corte centrale. L'edificio signorile risale infatti a fine XIV secolo ed era in stile gotico medievale con merlature che coronavano il tetto e le facciate esterne affrescate secondo motivi geometrici rossi e bianchi tipicamente carraresi. Fino a metà Novecento la villa presentava anche la sua caratteristica torre, distrutta in un raid aereo durante la Seconda Guerra Mondiale che provocò danni anche ai merli e agli affreschi esterni di cui oggi restano solo due limitate porzioni. Oggi la corte di proprietà della famiglia Lissandrin è un residence turistico che dispone di quattro appartamenti.



Valle del Pianzio con Antica Pieve sulla destra e Villa Simonetto sulla sinistra.

foto: Francesco Scanferla

La villa più importante e famosa di Galzignano è sicuramente la già citata Villa Barbarigo Ardemani situata nella frazione di Valsanzibio. La struttura osservabile oggi, in stile veneziano viene realizzata nel XV secolo quando la famiglia Contarini rilevò la proprietà dagli Scrovegni. Tuttavia a rendere questa villa unica è il suo monumentale giardino all'italiana, progettato a inizio XVII secolo dall'architetto Luigi Bernini, fratello minore del celeberrimo Gianlorenzo, per volere della famiglia veneziana dei Barbarigo che aveva ereditato la proprietà dai Contarini. In stile prettamente barocco, l'immenso giardino presenta un ingresso trionfale ed ospita al suo interno fontane, ruscelli, grandiose architetture, statue ed un labirinto, tutti elementi che erano parte di una precisa simbologia che nel suo insieme vuole raffigurare il cammino dell'uomo verso la salvezza.



(fig. 4, Mappa delle ville di Galzignano Terme e Valsanzibio “E tu che su quel colle giaci. Le ville di Galzignano Terme” vol.1 G. Petrobelli, 2023. Elaborazione grafica di E. Brener)

Tra le numerose altre ville e case storiche presenti a Galzignano come Villa Glavarina oggi sede del municipio, ve ne sono tre che nonostante la loro indiscutibile importanza storica e artistica, vessano in uno stato di abbandono e preoccupante degrado.

La prima, Villa Civran, è situata in località Grottarole all’imbocco della valle di Galzignano. Oggi privata, fu proprietà di diverse importanti famiglie, tra cui quella

dei conti Emo Capodilista. Risalente al Cinquecento, si sviluppa su tre piani; al primo piano, quello di rappresentanza, è presente un grande salone con affreschi a grottesche di fine XVI secolo. Invece al piano superiore, in cui si trovavano le stanze private, si trova una serie di affreschi prospettici tipicamente seicenteschi raffiguranti le personificazioni delle quattro stagioni. Sul sito [Cultura Veneto](#), sito ufficiale della Regione Veneto è presente la scheda tecnica della villa dove è possibile visionare una ridotta serie di fotografie degli interni risalenti al 2001, in cui gli affreschi appaiono ancora in buone condizioni. Gli esterni tuttavia risultano trascurati ed oggi l'edificio padronale è per larga parte ricoperto dalla vegetazione. Oltre alla villa la proprietà comprende una grande barchessa e una chiesetta privata, l'oratorio della Beata Vergine del Carmelo, anch'esso quasi completamente inghiottito dalla vegetazione del grande parco della villa.

Figura poi Villa Saggini, situata su un terrazzamento del pendio alle spalle del centro abitato di Galzignano, che la fa balzare all'occhio. La struttura odierna risale al Settecento e presenta una pianta rettangolare con un doppio scalone d'accesso che porta all'ingresso sopraelevato su uno zoccolo in bugnato. Nell'Ottocento fu dimora di Angelo Saggini, figura di grande importanza per Galzignano in quanto ne fu consigliere e poi sindaco. Angelo Saggini era dedito alla poesia e alla letteratura e scrisse numerosi versi sui Colli Euganei e Galzignano, che amava per la sua pace e semplicità della vita. La sua figura di poeta rientra tra quelle annoverate dal Parco Letterario dei Colli Euganei. Ricordato come un uomo caritatevole e generoso, alla sua morte lasciò tutti i suoi averi al comune di Galzignano, compresa la villa che prese il suo nome ma che in seguito fu rivenduta a privati.

Queste due ville, insieme a Villa Pisani "Augusta" che verrà approfondita nel capitolo seguente, sono dei tasselli di significativa importanza per il territorio di Galzignano e dei Colli Euganei in quanto incorporano in esse valori artistici, storici e soprattutto identitari che sono andati via via perdendosi ma che meritano di essere rimessi in luce e preservati in quanto possono, da un lato portare nuova attrattività turistica al territorio, e dall'altro rafforzare il senso di appartenenza della comunità locale.

CAPITOLO 3 - IL CASO STUDIO DI VILLA PISANI "AUGUSTA"

3.1 Cenni storici su Villa Pisani “Augusta”

Villa Pisani detta “Augusta” è situata a nord del centro abitato di Galzignano lungo la strada che porta a Torreglia, alla base del piccolo rilievo dove è situata l’Antica Pieve, la vecchia chiesa parrocchiale. La villa viene citata dalle fonti con diversi nomi, quali Villa Asturzi o Venier, Villa Boggian e Casa Mattiello. Tutti questi nomi sono riferiti alle famiglie che nei secoli hanno posseduto la villa. I primi proprietari furono gli Asturzi, una famiglia della piccola nobiltà padovana che nella prima metà del Quattrocento acquistò alcuni terreni a Galzignano. Nella polizza d’estimo presentata dal capofamiglia Giuliano Asturzi nel 1444, tra i beni dichiarati vi è anche una “casa di muro coperta di coppi” (Pietrobelli, 2023) che costituisce la prima struttura della futura villa. Tra il 1496 e il 1518 la proprietà passa dal nipote di Giuliano, Giovanni Michele Asturzi a Nicolò Venier che la dona al genero Pietro Gradenigo. È in questo lasso di tempo che la casa in muratura e coppi viene ristrutturata diventando una piccola ma pregevole villa. Sulla facciata al centro viene realizzata un’elegante bifora sostenuta da una colonnina centrale con un capitello in stile protoclassico tipico di fine XV secolo mentre lungo tutto il perimetro esterno del sottotetto viene dipinto ad affresco un fregio costituito da medaglioni ospitanti teste a chiaroscuro intervallati a bucrani, ossia teschi di bue variamente ornati e alternati con festoni e trofei, inseriti in decorazioni a grottesca. Questa tipologia di fregio molto diffusa in ambito veneto venne inizialmente attribuita alla scuola di Mantegna e datata alla fine del XV secolo, salvo poi essere più correttamente associata ad uno stile di stampo bramantesco, diffuso in Veneto nei primi anni del XVI secolo da artisti come Giovanni Buonconsiglio. Per le notevoli similitudini di diversi particolari di questo affresco con altre opere del Buonconsiglio, gli storici sono inclini ad attribuirne la realizzazione alla sua bottega. Le figure dell’affresco di Villa Pisani sono rappresentate in pose maggiormente dinamiche e naturali rispetto a quelle di cultura mantegnesca e presentano spiccate similitudini con altri lavori di Buonconsiglio (Pietrobelli, 2023). Nel 1625 la villa fu acquistata dall’importante famiglia dei Pisani che la possedette per quasi due secoli. La loro presenza è testimoniata ancora oggi dallo stemma in

pietra con il leone rampante affisso sulla parete occidentale della struttura e che oggi versa in preoccupanti condizioni.

Quando nel 1811 i Pisani vendettero la villa, essa si trovava in condizioni precarie. Durante tutto l'Ottocento si susseguirono diversi proprietari che riorganizzarono e trasformarono più volte la pianta della struttura anche per via della necessità di modificare la viabilità della strada che affianca la villa e che sale verso l'Antica Pieve. Nel 1905 la proprietà venne acquistata dai coniugi Gaetano Mattiello e Augusta Baseggio (a cui si riferisce l'appellativo "Augusta" rimasto alla villa) che compirono un'importante opera di rinnovamento della villa; vennero realizzati l'aggetto posteriore e il poggiolo in ferro battuto alla base della bifora. L'aggiunta del coronamento neogotico a guglie traforate e pigne sul tetto e l'intonaco bruno-ocra dato alle pareti esterne, conferiscono a Villa Pisani "Augusta" il suo aspetto identitario che ancora oggi la fa risaltare, attirando l'attenzione di chi transita lungo la strada.

Nel 1923 gli esterni della villa vennero vincolati come bene di valore storico e artistico dalla legge Rosadi del 1909 grazie all'interessamento di Adolfo Callegari, pittore, storico dell'arte e archeologo padovano che per primo descrisse e documentò il fregio quattrocentesco fino ad allora mai salvaguardato, comprendendone l'importanza artistica. La denuncia di Callegari riguardo allo stato deplorabile in cui versava l'affresco esterno portò negli anni Trenta al progetto di staccarlo dalla parete per restaurarlo ed esporlo al Museo Atestino ma l'opposizione della proprietaria dell'epoca, Augusta Baseggio *junior*, ne impedì l'attuazione. Vennero probabilmente eseguiti dei leggeri restauri di fissaggio dell'affresco ad inizio anni Quaranta e dieci anni dopo alcune fonti riportano ancora la necessità di ulteriori lavori di restauro (*Pietrobelli, 2023*). Nonostante si parli di restauri per tutti gli anni Sessanta e Settanta, oggi il fregio presenta uno stato di conservazione critico, con alcune figurazioni scomparse rispetto alle prime descrizioni di Callegari.

A partire dal secondo dopoguerra, la villa venne abitata solo saltuariamente dalla famiglia di Gino Boggian, marito di Augusta Baseggio *junior*. Cominciano ad evidenziarsi i primi segni di deperimento. L'assenza di manutenzione durante tutti gli anni Duemila ha portato la villa ad essere in totale stato di abbandono con gli infissi sprangati e marcati, l'intonaco cascante e parte della facciata posteriore ricoperta di edera e rampicanti. Gli annessi rustici affiancati alla villa invece sono

stati abitati fino al passato più recente ma oggi si trovano anch'essi in stato di abbandono.



Villa Pisani "Augusta", come si presenta oggi (foto: Francesco Scanferla).

3.2 Il lavoro di analisi su Villa Pisani “Augusta”

3.2.1 Il percorso metodologico

Il lavoro di analisi che ho svolto riguardo Villa Pisani "Augusta" si può dividere in cinque fasi:

- **Prima fase: Scoperta e impressione percettiva**

Scoperta di Villa Pisani "Augusta" e analisi percettiva del suo paesaggio e dei suoi elementi.

- **Seconda fase: Ricerca documentale**

Ricerca e documentazione riguardo Villa Pisani "Augusta", anche in riferimento al territorio di Galzignano Terme e le altre ville venete situate nell'area.

- **Terza fase: Confronto con esperti e comunità locale**

Confronto con esperti degli aspetti culturali e turistici del territorio di Galzignano Terme per comprendere le potenzialità di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta".

- **Quarta fase: Risultati del lavoro sul campo e delle interviste**

Visita e raccolta di ulteriore documentazione del sito e analisi dello stesso anche alla luce del materiale raccolto tramite le interviste. *Assessment* delle potenzialità di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta".

- **Quinta fase: Proposta di valorizzazione**

Elaborazione di un progetto di prima valorizzazione di Villa Pisani "Augusta" sulla base di quanto emerso dal processo di ricerca e dal confronto con altri progetti simili già attuati.

3.2.2 Scoperta e impressione percettiva

Collocandosi lungo via Libero Benedetti, la strada che dal centro di Galzignano prosegue verso Torreglia, Villa Pisani "Augusta" è facilmente visibile da chi la percorre nonostante la vegetazione del cortile antistante sia cresciuta senza controllo coprendola in parte. Il colore giallo-ocra della facciata e le finestre arcuate attirano l'attenzione, spingendo i più curiosi a fermarsi per osservarla meglio. Avvicinandosi è possibile notare il coronamento a guglie del tetto e il vano della porta d'ingresso anch'esso ad arco, che contribuiscono ad ingentilire l'edificio e dargli un aspetto più raffinato. Il fregio invece è sbiadito e scrostato, ormai difficilmente riconoscibile ad una prima occhiata a causa del suo pessimo stato. Anche con uno sguardo veloce ci si rende conto dell'unicità e dell'antica grazia che questa villa aveva in passato.



Villa Pisani "Augusta", facciata e particolare del fregio.
foto: Francesco Scanferla



Salendo per la stradina che affianca la villa e che porta alla sommità del piccolo colle dove sorge l'Antica Pieve, si può osservare la struttura prima lateralmente e poi anche posteriormente. A differenza della facciata, la parete laterale e quella posteriore non presentano il caratteristico colore giallo-bruno e appaiono più maltenute. Sulla parete laterale affacciata direttamente sulla strada è apposto uno stemma in pietra che, dato il suo deplorable stato di conservazione è quasi impossibile riconoscere come quello appartenuto alla famiglia Pisani. Nella facciata posteriore è presente invece un oggetto pensile in metallo con scala coperta molto elegante in stile *belle Époque*, e vetrate satiniate a pannelli ormai completamente arrugginite e con alcuni vetri rotti e mancanti.

La parte posteriore della villa dà una maggiore impressione di abbandono e degrado rispetto alla facciata, sicuramente per l'assenza del colore alle pareti ma anche per la presenza di elementi come lo stemma e l'oggetto che, date le pessime condizioni evidenziano ancor più i segni del tempo. Tuttavia questi stessi elementi fanno trasparire il passato glorioso della villa che sicuramente doveva essere stata una residenza molto elegante, realizzata per esaltare e far trasparire il gusto artistico del committente.

Villa Pisani "Augusta" appare costruita proprio per farsi ammirare. Si percepisce infatti una grande cura estetica. Tutti gli elementi dell'edificio attirano l'attenzione: dal colore acceso e singolare della facciata, alle finestre ogivali e il coronamento neogotico del tetto. Anche il cancello d'ingresso in ferro battuto attira molto l'attenzione con i due massicci piloni sormontati da pignoni ai lati e una grande "M" al centro, iniziale della famiglia che ristrutturò la villa ad inizio Novecento, i coniugi Mattiello.



Villa Pisani "Augusta", prospetto posteriore cancello d'ingresso.
Foto: Francesco Scanferla



Nonostante il suo aspetto appariscente, la villa si inserisce perfettamente nel contesto paesaggistico del territorio. Circondata dal verde, è incastonata alla base del piccolo colle dell'Antica Pieve, alle cui spalle si apre la rigogliosa Valle del Pianzio caratterizzata da distese di vigneti e uliveti tra cui emergono ville e dimore storiche. Villa Pisani "Augusta" è parte del paesaggio delle ville venete che ancora caratterizza questo territorio, contribuendo a preservarne l'identità storica e culturale.

3.2.3 Ricerca documentale

Il mio interesse per Villa Pisani "Augusta" è nato in modo del tutto casuale, dopo essermi imbattuto in essa durante una passeggiata domenicale. Il suo aspetto particolare ha subito catturato la mia attenzione. Ho provato subito a guardarmi intorno alla ricerca di qualche targa o cartello che citasse il nome della villa o ne desse qualche informazione ma senza successo. Parimenti cercando su Google Maps una qualche etichetta che ne indichi il nome, non si ottiene alcun risultato. Questa completa assenza di valorizzazione di un edificio così singolare ed elegante ha

contribuito ad aumentare la mia curiosità. Al rientro dall'escursione ho inserito su *Google Lens* alcune foto della villa. Questo strumento confronta le immagini inserite dall'utente con quelle già presenti nel motore di ricerca, mostrando quelle con la maggiore somiglianza. In questo modo, anche senza conoscere il nome della villa, ho potuto ricercarla in rete ottenendo un riscontro positivo. Sono infatti apparse altre foto della villa già presenti online. Da queste foto è stato possibile risalire ai siti che le avevano caricate su Google. In particolare i siti che mi sono stati maggiormente utili a conoscere la storia e i caratteri storico-artistici della villa sono stati:

- irvv.regione.veneto.it, sito dell'Istituto Regionale Ville Venete in cui sono inserite e catalogate le ville storiche del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia;
- Cultura.Veneto.it, sito ufficiale della Regione Veneto dedicato alla cultura e al territorio;
- Visitabanomontegrotto.com, sito della OGD, organizzazione di gestione della destinazione denominata "Terme e Colli Euganei".

In tutti e tre questi siti è presente una pagina dedicata a Villa Pisani "Augusta". Nella pagina di *Visitabanomontegrotto.com* le informazioni sono più generali e descrittive, volte principalmente alla promozione turistica della villa. Quando ho visitato il sito per la prima volta le informazioni erano più scarse in quanto il sito era ancora in fase di realizzazione.

Le informazioni presenti nella pagina di *CulturaVeneto.it* sono invece di tipo maggiormente analitico benché schematiche e si rifanno direttamente a quelle presenti nel sito dell'Istituto Ville Venete, il più ricco di informazioni. In quest'ultimo sito infatti è presente un'analisi dettagliata della villa e dei suoi caratteri storico-artistici che è possibile scaricare in formato pdf e che lascio nella bibliografia. Nei siti citati, la villa viene presentata con due nomi differenti: *Villa Pisani "Augusta"* nei siti dell'IRVV e di Cultura Veneto mentre prende il nome di *Villa Boggian* nel sito della OGD Terme e Colli. Per questa tesi ho deciso di adottare il nome *Villa Pisani "Augusta"*, perché proposto dall'Istituto Regionale Ville Venete, l'ente più importante nell'ambito delle ville venete che si occupa della loro tutela, valorizzazione e promozione, supportandone la loro conservazione e incentivandone l'uso a fini culturali e turistici.

Villa Pisani "Augusta" è tuttavia conosciuta sul territorio principalmente con il nome di *Villa Boggian*, in quanto i suoi attuali proprietari sono proprio i Boggian di cui la popolazione locale ha un ricordo più vivo e diretto.

Successivamente mi sono recato a Galzignano Terme per raccogliere informazioni più approfondite su Villa Pisani "Augusta" e valutare se il materiale disponibile poteva essere di qualità e quantità tale da permettermi di considerare la villa il focus del mio lavoro di ricerca.

Alla biblioteca comunale è stato possibile trovare diverse fonti che trattavano la storia di Galzignano citando anche Villa Pisani "Augusta". In particolare sono stati essenziali due volumi:

- *“Storia di Galzignano e Valsanzibio nel contesto dei Colli Euganei”*
- *“«E tu, che su quel colle giaci». Le Ville di Galzignano Terme”*

Pubblicati nel 2023, i due volumi sono stati realizzati ad opera del Comitato Tecnico Scientifico del Museo dei Colli Euganei, di recente istituzione e localizzato proprio nel comune di Galzignano, negli spazi adiacenti alla biblioteca. Si tratta dei primi contributi di una collana in produzione che tratta la storia del comune e i suoi elementi distintivi.

In *“«E tu, che su quel colle giaci». Le Ville di Galzignano Terme”* sono descritte tre delle principali ville di Galzignano, tra cui la stessa Villa Pisani "Augusta" con il nome di Villa Boggian. Oltre all'analisi storico-artistica vi è la ricostruzione virtuale delle tre ville, parte di un progetto più ampio volto a mostrare come doveva essere il territorio e la vita a Galzignano nel Settecento. Visitando il Museo dei Colli Euganei situato al piano superiore della biblioteca comunale, si può vedere il nuovo allestimento delle sale, risalente a settembre del 2023 quando il museo è stato ampliato e riorganizzato. Al museo, una delle due principali sale è stata dedicata alle dimore storiche presenti nel territorio, tra cui figura anche Villa Pisani "Augusta". In un grande schermo è poi esposto l'intero progetto di ricostruzione virtuale delle ville e delle chiese di Galzignano.

L'esistenza di documentazione e progetti di valorizzazione così attuali riguardo al patrimonio storico e artistico di Galzignano e in particolare delle sue ville, mi ha fatto capire che esiste la volontà di valorizzare questi luoghi. È risultato evidente che si tratta ad oggi della fase iniziale del processo di valorizzazione basato soprattutto sulle

azioni di ricerca e di studio condotte grazie alla spinta del Museo dei Colli Euganei e ad ambiti di ricerca.

In loco sul territorio non sono ancora visibili segni o elementi di una valorizzazione di questi beni. Villa Pisani "Augusta", così come altre ville abbandonate di Galzignano quali Villa Saggini o Villa Civrana, rappresenta una parte del patrimonio culturale del comune di Galzignano che non è in grado alle condizioni attuali di esprimere valori condivisi e riconosciuti dalla comunità. A Villa Pisani "Augusta" viene riconosciuto un valore ad ora solo marginale, è parte di un patrimonio non ancora valorizzato e riconosciuto, un bene patrimoniale ancora latente, in potenza.

Tuttavia come stanno a dimostrare la pubblicazione di fonti e l'elaborazione di progetti, soprattutto negli ultimi anni, il processo di consapevolezza sul valore di questo edificio e del suo paesaggio è in atto. L'inserimento della villa tra le dimore storiche a cui è dedicata la sala del Museo dei Colli Euganei e la sua presenza nel sito web *Visitabanomontegrotto.com* della OGD Terme e Colli evidenziano le prime fasi di un processo di valorizzazione che passa attraverso la sensibilizzazione e la conoscenza da parte della comunità e dei visitatori. I contenuti esposti al Museo permettono di accorgersi della presenza di Villa Pisani "Augusta" e del suo valore storico artistico in relazione al territorio.

3.2.4 Confronto con esperti e comunità locale

L'emergere delle potenzialità di Villa Pisani "Augusta", dal suo valore storico e artistico ai progetti di studio e ricerca che ne dimostrano la volontà di sviluppo e valorizzazione, mi ha portato a capire che questa villa poteva rappresentare il fulcro della mia ricerca. Ho deciso quindi di confrontarmi con alcuni esperti del settore e del territorio in modo da avere una comprensione il più completa possibile del contesto storico, culturale e turistico dell'area dei Colli Euganei e delle possibilità di valorizzazione della villa in questione.

Per il confronto è stato usato il metodo dell'intervista, uno strumento di ricerca che si basa sulla metodologia qualitativa di raccolta di informazioni e materiale che permette di approfondire direttamente e nel dettaglio elementi che risultano poco chiari dall'osservazione diretta, di cui si sono trovate poche informazioni attraverso le fonti o che riguardano il presente. L'intervista mi ha permesso di esplorare punti di vista differenti e ottenere materiale ricco e inedito. Ha consentito inoltre di adattare le domande in base agli interlocutori, massimizzando così la rilevanza delle

informazioni raccolte e permettendo di esplorare in modo mirato le opportunità di valorizzazione della villa.

Basandomi sulle tracce di altre interviste fornite dalla mia relattrice, ho stilato una scaletta con le domande da porre agli esperti che avrei intervistato. Seppur variando in base all'intervistato, le domande delle interviste si possono raggruppare in tre macro-temi:

- Cultura e turismo a Galzignano Terme
- Il paesaggio e le ville venete dei Colli Euganei
- Storia e possibilità di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta".

Per ciascun tema, ho preparato sia domande finalizzate a raccogliere informazioni oggettive e fatti storici, sia domande pensate per far emergere opinioni personali. Queste ultime sono state pensate per stimolare una riflessione personale da parte degli intervistati, invitandoli a condividere le loro opinioni su Villa Pisani e sul territorio circostante. L'obiettivo era non solo raccogliere dati tecnici, ma anche comprendere il loro punto di vista delle persone coinvolte nel mio lavoro sui processi di valorizzazione e sul ruolo della comunità locale nello sviluppo turistico e culturale. In questo modo, ho cercato di equilibrare risposte analitiche e visioni personali, arricchendo così la comprensione del contesto locale e delle opportunità di crescita per Galzignano e la villa.

Al fine di non perdere alcuna informazione durante l'intervista, gli incontri sono stati registrati e successivamente trascritti. Precedentemente ad ogni intervista, è stato consegnato ad ogni soggetto coinvolto nell'indagine un modulo per il consenso al trattamento dei dati e per la privacy.

Ho intervistato i seguenti soggetti che in diverso modo potevano fornirmi informazioni sulla Villa:

- **Giulia Deotto**, curatrice del Museo dei Colli Euganei;
- **Monica Pregnolato**, funzionaria storica dell'arte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso;
- **Valeria Lunardi**, assessora al Turismo e alla Cultura presso il comune di Galzignano Terme;
- **Stefan Marchioro**, funzionario presso la Direzione Turismo della Regione Veneto;

- **Dario Bolognesi**, presidente dell'associazione Proloco di Galzignano Terme.

Queste cinque figure sono state scelte in quanto le loro competenze e conoscenze riguardo al contesto e alla villa nello specifico sono complementari e sommandosi permettono di ottenere una visione multidimensionale, integrando aspetti storici, artistici, turistici e di gestione territoriale, indispensabili per valutare le potenzialità di un progetto di valorizzazione per Villa Pisani "Augusta".

In tutte le interviste è emersa in modo inequivocabile l'importanza e la ricchezza del patrimonio culturale dell'area euganea. Tuttavia, la vastità di questo patrimonio, costituito in gran parte da elementi di modesto valore distribuiti uniformemente sul territorio, fa sì che una buona parte di esso non venga adeguatamente valorizzata.

«I colli hanno un patrimonio altissimo, imponente ma che in gran parte in realtà non è valorizzato, resta lì, da tempo immemore e in qualche maniera sopravvive agli eventi. E questo è sicuramente un peccato, però è anche un'opportunità per il territorio perché se questa presa di coscienza si estende, in realtà questo tesoro può portare sicuramente a benefici anche economici per le comunità che abitano qui.»

(dott.ssa Deotto)

Nonostante gran parte del patrimonio culturale e naturalistico dei Colli Euganei non sia ancora adeguatamente valorizzato, i dati dimostrano un crescente interesse da parte dei turisti nei riguardi dell'area euganea. Come evidenzia il dott. Marchioro infatti, l'accostamento del Parco dei Colli Euganei al bacino termale attraverso le azioni strategiche promozionali dell'OGD Terme e Colli Euganei "ha comportato una significativa modifica della composizione della clientela", avvicinando alla destinazione un mercato turistico molto più diversificato e più interessato agli aspetti naturalistici e culturali che i Colli Euganei hanno da offrire. Questo aspetto è stato confermato anche dall'assessora Lunardi.

«Ci si sta molto spostando in questa direzione e lo vedo negli escursionisti che vengono, vedo proprio l'interesse a conoscere e a capire le realtà del territorio. [...] c'è molta più volontà, molto più interesse a scoprire anche altri aspetti che magari

piccoli comuni come il nostro, come tanti altri comuni dei Colli non ci si aspettava potessero offrire.» (assessora Lunardi)

Tuttavia questa evoluzione del mercato turistico non più primariamente legato al settore termale ha fatto registrare anche una sensibile diminuzione della permanenza media dei soggiorni. Questo è frutto della mutazione della destinazione euganea che da primariamente termale quale era, negli ultimi anni sta assumendo un carattere più variegato e orientato verso una maggior diversificazione dell'offerta turistica. Tuttavia è anche conseguenza dell'evoluzione globale del turismo che è sempre più improntato alla vacanza breve, il cosiddetto *short-break*.

Per cercare di invertire questo trend e al contempo valorizzare l'ampia e varia offerta turistica che la destinazione offre, tutti gli intervistati convengono che la soluzione più efficace sia la collaborazione e il lavoro in rete.

«Quello che devono capire le singole amministrazioni è che non devono inventarsi ognuno qualcosa, ognuno ha la sua app, ognuno ha il suo sito, eccetera. La destinazione va gestita in modo integrato, perché sennò si rischia di duplicare sforzi organizzativi e gestionali. [...] L'organizzazione vince sulle risorse, senza organizzazione le risorse spesso non sono sufficientemente valorizzabili.»

(dott. Marchioro)

Lo stesso dott. Marchioro tuttavia riconosce la complessità di gestire una destinazione così ampia e variegata in modo coordinato, tanto più che alla OGD Terme e Colli “manca ancora una dimensione di DMO strutturata” in quanto ad oggi si presenta ancora come un tavolo di confronto.

Nonostante queste dichiarate difficoltà, egli sottolinea l'importanza di promuovere un'immagine del territorio coerente e compatta, in modo da potersi proporre con successo ai grandi mercati turistici internazionali.

L'importanza di fare rete è ancora più centrale nell'ambito della promozione dei beni culturali. A parte poche grandi eccellenze come il Castello del Catajo o Villa Barbarigo Grimani, il ricco patrimonio culturale dei Colli Euganei si compone di tanti piccoli elementi culturali (ville, case coloniche, pievi, rocchi...) sparsi nel territorio che proponendosi in modo individuale non hanno possibilità di essere conosciuti dai

grandi flussi turistici. La collaborazione diventa dunque la soluzione migliore per proporsi.

«I vari gestori e proprietari parzialmente già lo fanno, ma dovrebbero essere ancora più aperti proprio per “vendere” l'immagine di un territorio compatto, più collettivo, dove ognuna di queste emergenze porta un contributo fondamentale a fianco di quelle che sono le bellezze naturalistiche.» (dott.ssa Pregnolato)

Come sottolinea più volte il dott. Marchioro, il modo più efficace per attrarre turisti e visitatori facendo rete è creare un tematismo di prodotto.

«Ecco, è importante che ci sia una chiave di lettura, [...] perché allora si crea un circuito. Ad esempio la Baldin [Coordinatrice del Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei] ha fatto questo grande sforzo come parco letterario nel tema delle targhe, abbiamo fatto anche insieme una brochure, una mappa eccetera, si è creato un tematismo. [...] Devi creare un prodotto, un'offerta perché diciamo il turista sia stimolato e la possa collegare al territorio.» (dott. Marchioro)

La dottoressa Pregnolato auspica che anche Galzignano si muova in quella direzione in quanto la sua ricchezza di ville e edifici storici avrebbe le potenzialità per essere meglio valorizzata.

«La zona di Galzignano è una realtà straordinariamente ricca, è per questo che io vado predicando che bisogna fare progetti in rete, anche perché banalmente dal punto di vista turistico ha più senso vendere, tra mille virgolette, un territorio compatto in cui le emergenze sono proposte e valorizzate in modo coeso.» (Dott.ssa Pregnolato)

Creando prodotti tematici si attirano nella destinazione flussi di turisti più interessati alle specifiche attrazioni che il territorio offre.

«La clientela di lingua tedesca, quella fidelizzata, conosce il territorio molto bene ed è abituata da sempre a visitarlo e anche a scoprirlo insomma. Quindi, quel tipo di clientela che andrebbe recuperato, era più attento al patrimonio. [...] Far conoscere

ulteriormente il territorio diventa un elemento di potenziale ritorno ad un allungamento della permanenza media.» (dott. Marchioro)

Su questo tema si spende molto anche Dario Bolognesi, presidente della Proloco di Galzignano che sostiene la priorità di affiancare al turismo culturale e naturalistico quello enogastronomico e delle tradizioni che deve fungere un po' da presentazione per il territorio e al contempo fare anche da collante per la comunità locale e i vari produttori.

«Secondo me una grande attrattiva non proprio culturale ma comunque è un'attrattiva, qui nel territorio dei Colli Euganei è quella delle cantine, dei vini come il Fior d'Arancio che è nato proprio qui in Valsanzibio e anche il Serprino. [...] Facciamo adesso la festa dello "schisotto" [tradizionale focaccia dei colli], l'abbiamo recuperata dalla tradizione [...]. Poi abbiamo sviluppato bene la "Festa dea Saresa" ["saresa" cioè ciliegia] e noi della Proloco siamo abbastanza soddisfatti perché ormai è da tre anni che la facciamo e siamo riusciti a tenere bene insieme tutti i produttori di ciliegie della zona e anche l'afflusso di visitatori è molto buono, ha avuto abbastanza successo ecco. [...] Quello che dico è che bisogna riesumare le tradizioni, magari elaborandole un pochino, facendo una festa, una sagra, un evento e promuovere il territorio tramite questi elementi della cultura. Così magari le persone vengono, mangiano, bevono e si divertono e magari anche vedono ed esplorano il territorio. Vedono le ville, fanno una passeggiata nei colli e dicono "guarda che bello, dovremmo tornarci".» (Dario Bolognesi)

Tuttavia, come lo stesso Bolognesi ammette, è sempre più difficile riportare in vita queste tradizioni e rendere la comunità locale partecipe. Buona parte della popolazione di Galzignano è infatti composta da famiglie trasferitesi da fuori che non hanno un legame profondo con il territorio e ciò rende anche più difficile la costituzione di una comunità locale coesa. La perdita di legame tra popolazione e territorio dovuta all'arrivo di nuovi nuclei familiari da altre località e l'emigrazione delle nuove generazioni che erano parte della comunità locale verso altri comuni più popolosi e ricchi di servizi determina un depauperamento della cultura e delle tradizioni locali che si traduce anche in un calo delle attrattive e dei servizi che il territorio può offrire a visitatori e turisti.

«Purtroppo a Galzignano non c'è ricettività. Sì, ci sono gli alberghi termali vicino a Battaglia che tra l'altro tutti sono convinti siano di Battaglia e non di Galzignano, ma sono un'enclave senza comunicazione con il territorio, ci va chi vuole farsi il weekend alle terme. Galzignano non ha nessun agriturismo, c'erano gli appartamenti della Corte Sisanda in Pianzio ma stanno chiudendo anche quelli. È rimasto un residence, la Meridiana e un piccolo albergo-ristorante in centro. [...] Si sta perdendo la tradizione dell'ospitalità familiare. [...] Se tu vai in Toscana, tutte le aziende agricole sono anche agriturismo dove mangi e bevi di lusso, qui senza questo tipo di ricettività che turisti interessati al territorio e alle tradizioni vuoi che vengano?» (Dario Bolognesi)

Una promozione della destinazione compatta e caratterizzata da tematismi per attrarre i turisti deve dunque essere affiancata da una comunità locale che comprenda le potenzialità che il territorio offre in ambito turistico, proponendosi attivamente al suo sviluppo a partire da un'accoglienza e servizi ricettivi capaci di rispondere delle aspettative dei visitatori. L'assenza di una ricettività familiare, tipica delle aree rurali e collinari come i Colli Euganei, rappresenta un problema significativo per lo sviluppo turistico della zona. Questa mancanza non solo limita l'offerta ma contribuisce anche a ridurre l'attrattiva della destinazione per soggiorni prolungati. Le strutture familiari, come agriturismi, B&B e case vacanza, sono spesso preferite da chi desidera immergersi nella vita locale e nel paesaggio, offrendo un'esperienza più autentica e sostenibile. Senza queste opzioni, i turisti tendono a fare brevi escursioni giornaliere anziché prolungare la loro permanenza. La carenza di questo tipo di ospitalità, quindi, diventa sia sintomo che causa dell'accorciamento della permanenza media, creando un circolo vizioso in cui l'assenza di strutture adeguate frena lo sviluppo turistico a lungo termine.

La perdita di contatto tra comunità locale e territorio si traduce anche in una perdita di comprensione dei tanti elementi di patrimonio che finiscono per essere dimenticati ed abbandonati. Proprio in risposta a questo problema, lavora il Museo dei Colli Euganei che, come racconta la sua curatrice, la dottoressa Deotto, ha proposto vari progetti formativi che favoriscono un avvicinamento ai temi del

patrimonio e quindi ad una maggiore conoscenza e comprensione del territorio e della sua storia già a partire dalla scuola elementare.

«Lavorando con i bambini delle elementari, quindi la primaria di Galzignano Terme, dapprima ci siamo soffermati sul fatto di saper riconoscere gli elementi storici che compongono il paesaggio di Galzignano. Abbiamo raccontato le loro storie abbiamo lavorato con uno storico locale, Osvaldo Orlando, che si è dedicato proprio allo studio di queste storie. [...] Raccontando questa storia, in realtà uno dei bambini è uscito dicendo che il suo paese allora è bello.» (dott.ssa Deotto)

Il Museo dei Colli Euganei non deve restare un luogo di apprendimento passivo ma deve avere una posizione proattiva nei confronti della comunità invitandola a partecipare al processo di sviluppo e creazione delle conoscenze.

«Abbiamo scelto di esporre due tesi di laurea, quella legata al Convento della Trinità e quella legata al Monastero degli Olivetani sul Venda e [...] nei prossimi tempi ci piacerebbe poi portare anche a mostrare le ricerche che pian piano i ragazzi stanno facendo, proprio per invitare il più possibile a ripensare e riprogettare il territorio di Galzignano e dei colli. Penso sia un punto molto importante che magari non dà immediato un impatto economico al territorio intorno, ma che ha un impatto sociale e culturale sicuramente molto forte.»
(dott.ssa Deotto)

Questa volontà di mostrare e favorire progetti culturali relativi al territorio ha come scopo far comprendere agli abitanti in primis le potenzialità e le ricchezze che il territorio presenta e, in seconda battuta, aiutare le nuove generazioni a conoscere il territorio e imparare ad attribuire significato e quindi importanza ai beni culturali che esso presenta.

La dottoressa Pregnotato concorda che questa comprensione collettiva del patrimonio “è fondamentale, a partire dalle giovani generazioni ovviamente, quindi dalla scuola” e sottolinea l’importanza della collaborazione tra i luoghi di cultura e chi ne usufruisce.

«Ecco, quello che è anche secondo me positivo da sottolineare, Galzignano ha cercato di aprire la visione del museo al territorio. Infatti i percorsi sulle antiche realtà conventuali, sulle antiche ville, sono tutti progetti, studi che tendono a restituire una lettura coerente del territorio. Attraverso questi approfondimenti, che alcuni studiosi hanno già effettuato, infatti ci sono state delle pubblicazioni interessanti in questi ultimissimi anni, ma il tema è questo, cercare di restituire una lettura coerente del territorio.» (dott.ssa Pregnolato)

Anche l'assessora al turismo e alla cultura del comune di Galzignano vede uno sviluppo nella comprensione del territorio da parte dei cittadini e sottolinea che le sue ricchezze pian piano stanno acquisendo valore anche agli occhi degli abitanti.

«Io penso assolutamente che ci sia stata una presa di coscienza. È un processo che è cominciato anni fa, è un processo lungo, però credo che ci sia sempre di più una sensibilizzazione in questi termini. Soprattutto anche tra i giovani lo vedo, questa è una cosa che veramente mi fa molto molto piacere.» (assessora Lunardi)

Oltre all'opera di sensibilizzazione svolta dal Museo dei Colli Euganei, anche i produttori ed esercenti locali stanno progressivamente riconoscendo le potenzialità offerte dal patrimonio culturale e naturalistico del territorio, comprendendo sempre più le opportunità che questo può generare attraverso il turismo.

«... le comunità stesse si stanno rendendo conto in maniera molto più attiva e non più passiva di come [il patrimonio culturale] possa essere un volano per le attività in qualche maniera quotidiane e questo può essere diciamo un'opportunità in più di sviluppo. [...] Un esempio è Arquà Petrarca, dove la casa del Petrarca valorizzata, ha sicuramente mosso il borgo e accanto le attività commerciali del borgo che stanno crescendo in relazione alla presenza della casa stessa.» (dott.ssa Deotto)

Prendendo esempio da Arquà, secondo l'assessora Lunardi, Galzignano deve prefiggersi come obiettivo quello di puntare sulla valorizzazione di un certo elemento o aspetto del territorio di notevole interesse e ad esso collegare le altre attrazioni minori.

«L'obiettivo dovrebbe essere proprio quello, cioè di mettere in collegamento i Giardini di Villa Barbarigo con il nostro museo in modo tale da poter proiettare il turista e fargli vedere quelle che sono le bellezze culturali e naturali che abbiamo.»

(assessora Lunardi)

Da questa volontà di valorizzare le numerose attrazioni culturali minori, è nato il progetto del museo diffuso, ad opera degli sforzi congiunti del museo dei Colli Euganei e del Comune di Galzignano. Questo museo diffuso che verrà inaugurato nell'ottobre di quest'anno vuole essere un modo per mostrare le tante piccole attrattive di Galzignano, riunendole e rendendole fruibili sia per i turisti, sia per la comunità locale in modo da accrescere la conoscenza del territorio.

«Nel momento in cui è stato re-inaugurato il Museo Colli Euganei nel 2023 si è subito cominciato a pensare anche al museo diffuso, perché la bellezza del nostro museo è proprio questa, è quella di proiettare all'esterno ciò che vediamo all'interno del museo. [...] Abbiamo cercato di individuare i percorsi che vanno a toccare tutti gli aspetti che ci sono all'interno del museo, quindi dal termalismo, ad esempio, appunto alle ville, ma anche gli aspetti più naturalistici. Ci saranno dei punti con delle targhe, alcune delle quali sono dislocate proprio vicino alle ville piuttosto che ad altri punti significativi che creeranno appunto questo percorso.» (assessora

Lunardi)

Al fine di rendere l'esperienza del museo diffuso maggiormente interattiva, è stata progettata un'applicazione dedicata e ricca di contenuti che guida il turista nella comprensione e nella fruizione degli elementi naturali e culturali toccati dai percorsi. Questo progetto è un ottimo modo per riunire e presentare la ricchezza naturale e culturale di Galzignano che altrimenti rischierebbe di andare persa e dimenticata. Tuttavia come evidenzia il dottor Marchioro il progetto del museo diffuso non può diventare automaticamente un prodotto turistico.

«L'idea del museo diffuso secondo me è una chiave di lettura giusta intanto per far conoscere alla comunità il proprio patrimonio, per renderla consapevole e partecipe e rinsaldare il senso di appartenenza. Che poi questo si traduca facilmente in una proposta turistica, questo lo riconduce ai ragionamenti che

facciamo sempre. Le risorse culturali hanno un valore intrinseco, non sono automaticamente prodotto turistico. Per farne prodotto turistico ci vuole chi organizzi e gestisca l'offerta come prodotto turistico e questo non è il comune, non è un'amministrazione, ma è sicuramente chi si occupa della destinazione.» (dott. Marchioro)

Una proposta come quella del museo diffuso a livello turistico potrebbe non avere un seguito se non viene correttamente strutturata e gestita. Una sua promozione solamente da parte del comune di Galzignano non può essere sufficiente per portare il progetto ad un mercato turistico sufficientemente ampio, per questo è necessario che il museo diffuso venga inserito e promosso dall'intera destinazione mediante la OGD Terme e Colli. Anche la presenza di un'applicazione dedicata esclusivamente al museo diffuso e promossa dal solo comune di Galzignano potrebbe diventare essere un ulteriore elemento di frammentazione della destinazione e rischia di non raggiungere un bacino di utenza sufficientemente ampio.

Rimane tuttavia una proposta assolutamente valida ed efficace per riavvicinare la popolazione al territorio, un passo essenziale per preparare il contesto ad un suo successivo sviluppo turistico.

Dal punto di vista di gestione e valorizzazione del patrimonio, il progetto del museo diffuso si configura come lo *step* successivo rispetto ai progetti e alle pubblicazioni promossi dal Museo dei Colli Euganei sul patrimonio culturale di Galzignano. Il museo diffuso infatti costituisce una valorizzazione dei beni in loco, direttamente sul territorio.

Tra i luoghi d'interesse inseriti all'interno dei percorsi creati per il museo diffuso figureranno anche le diverse ville chiuse e in degrado presenti a Galzignano, già presentate all'interno del museo nella nuova sala dedicata. Questa scelta che può sembrare controproducente, è frutto di una precisa riflessione atta a far conoscere questi luoghi a chi fruisce il territorio, comunità locale e turisti, in modo che ci si accorga della loro esistenza e si comprenda il valore della loro eredità.

«Quando abbiamo scelto di reinvestire sulla storia delle ville ci siamo anche molto confrontati, perché una delle prime cose che mi hanno detto giustamente le guide turistiche è che mettere una sequenza di ville non visitabili nel museo è come un

autogol, nel senso che vi dico che il territorio era ricchissimo ma sono tutte chiuse.

Però in realtà la riflessione lì era proprio legata a questo, cioè al fatto che lavorando sul portare a conoscenza delle opportunità del territorio può portare appunto anche a crescere il territorio stesso. A volte anche mostrare i punti critici porta a superarli in qualche maniera, quindi ve le faccio vedere apposta le ville non visitabili perché così magari si genera discussione e quindi può essere un'opportunità in più.» (dott.ssa Deotto)

Proprio per affermare questa visione, la dottoressa Deotto ha confermato che Villa Pisani "Augusta" sarà compresa tra i luoghi d'interesse inseriti nel progetto del museo diffuso proprio come le altre importanti ville del territorio in stato di degrado quali Villa Civrana e Villa Saggini.

Benché queste ville non presentino ancora alcun tipo di valorizzazione diretta sul territorio e non siano al momento visibili, secondo l'assessora Lunardi esse sono riconosciute sul territorio da parte della comunità locale.

«Allora, credo che ci sia un riconoscimento soprattutto appunto sul profilo delle tradizioni. Io sento che i cittadini di Galzignano, ci sono molto affezionati. Forse non sanno effettivamente l'origine storica, non sanno il valore culturale che ha, perché su questo spetta magari a noi come comune cercare di fornire più informazioni. Però loro lo sentono proprio come un bene che fa parte della comunità. Sarà forse per la dislocazione, perché è al di sotto dell'Antica Pieve, quindi vicino al cimitero, è un punto di passaggio per tutti, è un punto conosciutissimo.» (assessora Lunardi)

Per poter confermare questa visione, esposta anche dalla dottoressa Deotto, ho deciso di confrontarmi direttamente con la comunità dei residenti per capire qual è la loro percezione circa le ville in stato di abbandono e più in generale anche sul paesaggio collinare euganeo e su Galzignano. Attraverso delle semplici domande ho condotto delle brevi interviste con alcuni soggetti locali. Si è trattato di interviste meno approfondite rispetto a quelle effettuate agli esperti prima descritte. Ho cercato infatti di intercettare durante i miei sopralluoghi a Galzignano persone appartenenti a fasce di età diverse per far emergere soprattutto i ricordi e le impressioni. Non ho chiesto nello specifico l'età durante l'intervista perché ho

velocizzare lo scambio focalizzando l'attenzione sulle opinioni circa i temi dell'abitare nell'area dei Colli e le relazioni con alcuni luoghi specifici. Ho così intervistato 7 residenti con queste caratteristiche

- un ragazzo (età: circa 20 anni)
- una donna (età circa 40 anni) con la figlia (età: 14 anni)
- una donna (età: circa 50 anni)
- un uomo (età circa 60 anni)
- una donna (età 76 anni)
- una donna (età: più di 80 anni).

Tutti gli intervistati hanno espresso soddisfazione nel vivere nell'area dei Colli, citando come principali motivazioni la presenza di spazi verdi, la bellezza del paesaggio, la tranquillità dell'ambiente e la buona disponibilità di servizi.

«Io quando ho iniziato ad abitare qui, ogni sera quando tornavo da lavoro e vedevo i colli mi sentivo in vacanza.» (donna quarantenne)

Questa visione positiva dei colli secondo la donna di cinquant'anni, originaria di Galzignano è dovuta in buona parte all'istituzione del Parco dei Colli Euganei che ha contribuito a dare al paesaggio un aspetto "più pulito, ordinato e curato" rispetto a quanto lo fosse in passato.

L'uomo di sessant'anni, anch'egli un locale, tuttavia nota come rispetto a quarant'anni fa il comune di Galzignano abbia migliorato sì i propri servizi per gli abitanti ma abbia perso molte infrastrutture e servizi dedicati ai turisti.

«Desso no ghe xe pì gnente pa i turisti. Mi me ricordo quarant'anni fa quando lavoravo al Golf Club ghe jera tanti americani, tanti jera militari che vegneva dae caserma de Vicenza. I vegneva qua in licenza par zugare a golf e par divertirse all'Élite.» (uomo sessantenne)

Traduzione: *«Adesso non c'è più niente per i turisti. Mi ricordo quarant'anni fa quando lavoravo al Golf Club c'erano tanti americani, molti erano militari della caserma di Vicenza. Venivano qui in licenza a giocare a golf e a divertirsi all'Élite.»*

L'Élite era un famoso locale notturno frequentato da clienti benestanti e chiuso negli anni '90, situato poco prima del centro di Galzignano sopra una piccola collina lungo la strada che porta a Battaglia Terme.

Chiedendo ai vari intervistati quali siano le ville importanti ci siano a Galzignano, in pochi hanno saputo attribuire dei nomi alle ville presenti sul territorio comunale, fatta eccezione per Villa Barbarigo. Tuttavia quasi tutti hanno saputo descriverne più di una villa presente nel comune, indicandone la posizione geografica e dimostrando che nonostante la scarsa conoscenza degli aspetti storici e di valore artistico e architettonico, ne riconoscono il valore connesso agli elementi sul territorio.

Domandando se conoscessero una villa chiamata Villa Boggian o Villa Pisani Augusta, solo le due signore più anziane hanno risposto affermativamente, riconoscendola con il nome di Villa Boggian. In particolare è risultata molto importante la testimonianza della signora più anziana che abitò come affittuaria con il marito nell'annesso rustico della villa per un certo periodo conservando quindi nella sua memoria aspetti intimi del vissuto personale.

Quasi tutti hanno tuttavia dimostrato di riconoscere la villa una volta mostrata loro una foto e definito la sua posizione geografica. Chiedendo loro come la descriverebbero, le risposte sono state tutte molto simili.

«La casa gialla abbandonata attaccata alla rampa del cimitero.» (ragazzo ventenne)

«Sì me la ricordo, quando ero piccola ricordo che era ancora abitata e ben tenuta. [...] Come la descriverei? Beh è una villetta molto elegante giallo-ocra con una bella decorazione in pietra sul tetto.» (donna cinquantenne)

«Ah sì xe a villa zjalla co i pinacoi sora al teto, sì a go presente, ea xe quea pa andare su al cimitero.» (uomo sessantenne)

Traduzione: *«Ah sì, è la villa gialla con i pinnacoli sopra il tetto, sì ce l'ho presente è quella per andare su al cimitero.»*

«Beh, si riconosce perché ha un colore ocra che le altre ville non hanno ma aveva anche un bell'affresco sotto al tetto che però adesso è andato via quasi tutto, è un

gran peccato. [...] Quando ero bambina, io si diceva che l'affresco era così rovinato perché i Pisani, che erano i committenti, non avevano i soldi per pagare il pittore che allora non gli ha dato il liquido per proteggerlo.» (signora di 76 anni)

«Sì Villa Boggian ea xe. Xe quea dove che staseva mi. Go abità un periodo co me marìo e ghe jera anca me suocera e me suocero. Ea xe su la strada pa andare all'Antica Pieve. [...] la jera bea, zjalla con un cancello grande.» (signora ultraottantenne)

Traduzione: «Sì, è Villa Boggian. È quella dove stavo io. Ci ho abitato un periodo con mio marito e c'erano anche mia suocera e mio suocero. È sulla strada per andare all'Antica Pieve. [...] era bella, gialla e con un grande cancello.»

Queste descrizioni, oltre a descrivere elementi percettivi del singolo e a far riaffiorare ricordi e aneddoti, indicano due aspetti importanti di Villa Pisani "Augusta". Innanzitutto la specificità dell'edificio e dei suoi elementi visibili: il caratteristico colore e la decorazione a guglie sul tetto la fanno sicuramente risaltare rispetto alle altre ville. In secondo è risultata determinante la posizione in cui sorge. Come già accennava l'assessora Lunardi è un punto molto conosciuto, legato alla storia del paese ma anche al presente data la vicinanza al cimitero.

Anche la dottoressa Deotto si sofferma su questi due aspetti, sull'importanza del luogo in cui sorge la villa che funge da punto di collegamento geografico fra la Valle del Pianzio, il colle dell'Antica Pieve e il centro di Galzignano e sulla sua bellezza estetica.

«La cosa che mi aveva colpito era legata proprio alla facciata dipinta, ai colori strepitosi.[...] E quindi mi ha colpito subito per la possibilità di poter riflettere sul tema del bello in maniera molto immediata e forte.» (dott.ssa Deotto)

Riguardo alle qualità artistiche di Villa Pisani "Augusta" è di grande importanza l'affresco esterno che come riporta la dottoressa Pregnolato è stato giudicato di notevole interesse da diversi studiosi. Si tratta di un importante elemento per lo studio dello sviluppo delle correnti artistiche neo-bramantesche nel territorio veneto. Tuttavia lo stato di conservazione è molto preoccupante in quanto gli intonaci sono

in fase di distacco. Ciononostante la dottoressa Pregnolato è contraria all'opzione ventilata in passato di staccare l'affresco dalla parete e musealizzarlo.

«Insomma questo è sempre una decisione estrema che va attuata quando effettivamente non c'è più nessun tipo di possibilità di salvare il bene. La possibilità di salvare il bene c'è e il bene andrebbe salvato nel suo contesto originale, appiccicato al suo muro di appartenenza.» (dott.ssa Pregnolato)

La dottoressa tuttavia è conscia delle difficoltà di salvaguardare un elemento deperibile come un affresco che è parte di un bene privato.

«Il patrimonio privato molto spesso è più difficilmente controllabile e là ci vorrebbe come dire una presa di consapevolezza da parte dei proprietari però sappiamo tutti quanto possono essere onerosi questi interventi, purtroppo questo è il grosso problema dei complessi privati.» (dott.ssa Pregnolato)

Nonostante queste evidenti difficoltà di tutela e protezione, tutti gli esperti intervistati sono convinti che il complesso di Villa Pisani "Augusta" possieda le qualità e le potenzialità per essere riqualificato e valorizzato.

«Io lo credo e me lo auspico anche perché sia dal punto di vista della collocazione, proprio sopra il piccolo colle che domina quindi anche la vallata, sia da un punto di vista storico e artistico con il suo particolare aspetto e l'affresco sarebbe veramente uno degli elementi chiave da valorizzare qui a Galzignano.» (assessora Lunardi)

La sua unicità estetica, il suo affresco di grande raffinatezza, la sua lunga e importante storia e in ultimo, ma non per importanza, la posizione chiave che ricopre nel territorio rendono la villa un elemento di spicco nel paesaggio di Galzignano, meritevole di essere fruito e tramandato alle generazioni future.

3.2.5 Risultati dei sopralluoghi e delle interviste

Dalla ricerca documentale svolta e dal confronto con gli esperti sono emerse diverse tematiche utili a comprendere i caratteri del contesto in cui la villa è inserita, le sue qualità e potenzialità anche in riferimento al più recente processo di valorizzazione.

Il paesaggio dei Colli Euganei e di Galzignano in particolare è ricco di elementi di interesse storico e artistico che in questi ultimi anni vengono sempre più apprezzati anche dalla componente straniera della clientela turistica. La presenza di attori di gestione del territorio come il Parco e la OGD sta contribuendo alla promozione in modo efficace.

L'ampio patrimonio culturale dell'area euganea è tuttavia per larga parte costituito da tanti piccoli elementi distribuiti sul territorio, che per essere valorizzati a dovere sia a livello turistico sia per la comunità locale, necessitano di essere messi in relazione tra loro. In contesti come i Colli Euganei in cui l'attrattività non è costituita da uno o più elementi di elevato interesse bensì dall'intero contesto paesaggistico, costituito dall'insieme di elementi naturali e culturali, materiali e immateriali, la gestione integrata e la creazione di reti e tematismi è quanto mai essenziale allo sviluppo del territorio. Affinché progetti come quello del Parco Letterario o più in generale quello della OGD Terme Colli prendano piede è necessario che gli operatori turistici e gli enti culturali favoriscano una fruizione turistica del territorio mostrando alla comunità locale le potenzialità di sviluppo che ne possono nascere.

E' solo a seguito di una presa di consapevolezza sulle questioni che riguardano il patrimonio da parte dei locali e sulle potenzialità per una fruizione quotidiana che si sviluppa un territorio vivo e potenzialmente accogliente per i turisti.

A Galzignano, come è emerso dalle interviste condotte, questo processo di educazione al patrimonio della comunità locale è in atto. Lo dimostrano anche i progetti rivolti ai più giovani implementati dal Museo dei Colli Euganei ma anche le attività organizzate dalla Proloco. Come evidenzia il presidente della Proloco però, bisogna continuare a lavorare e attendere affinché esso dia i suoi frutti.

La volontà di dare valore al territorio di Galzignano è confermata anche dai numerosi progetti che in questi ultimi anni hanno riguardato il patrimonio del comune, primo tra tutti il progetto del museo diffuso promosso dal Museo dei Colli Euganei. La soluzione del museo diffuso è funzionale a riunire in un unico progetto diversi elementi di interesse favorendone una valorizzazione interconnessa che contribuisce a sviluppare l'intero panorama culturale di Galzignano.

È all'interno di questo contesto di iniziale ma convinta valorizzazione del territorio che si inserisce Villa Pisani "Augusta". Le sue qualità artistiche e architettoniche sono significative come evidenziano il suo inserimento nei molteplici progetti di studio e rilancio del territorio da parte del Museo dei Colli Euganei quali la sala del museo

dedicata alle ville, il volume “*«E tu, che su quel colle giaci» . Le Ville di Galzignano Terme*”, il progetto di ricostruzione virtuale dei luoghi di maggior interesse storico di Galzignano e l'ormai prossimo museo diffuso.

La villa presenta anche un certo interesse per i cittadini di Galzignano che pur non conoscendone sempre il nome, la storia o l'importanza artistica, la individuano nel territorio, apprezzandone le qualità estetiche e riconoscendole un certo valore di memoria per la relazione di vicinanza che essa ha con l'Antica Pieve e il cimitero. Tuttavia il maggior pregio di Villa Pisani "Augusta" è il fatto di rappresentare un importante tassello del caratteristico paesaggio delle ville venete che ancora contraddistingue Galzignano e di cui gli abitanti sono consci e orgogliosi.

Proprio per questo motivo una sua attribuzione di valore va pensata all'interno di un progetto più ampio che riguardi anche le altre ville del territorio e più in generale l'intero paesaggio. Solo in questo modo una sua valorizzazione può assumere una funzione anche turistica ed avere un impatto significativo sul territorio.

Tuttavia, essendo un bene privato, è essenziale una collaborazione da parte dei proprietari i quali sembrerebbero già essere in contatto con figure di riferimento nell'ambito della cultura del territorio tra cui la curatrice del Museo dei Colli Euganei. Infatti, la dottoressa Deotto ha raccontato che durante l'intervista vi ha già collaborato per il progetto di ricostruzione virtuale, sottolineando la disponibilità dei proprietari a ri-valorizzare la villa.

3.3 Proposta di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta"

Alla luce di quanto emerso dalla ricerca documentale e dai confronti con esperti e membri della comunità locale, Villa Pisani "Augusta" presenta le potenzialità per essere oggetto di processo di valorizzazione.

La sua importanza è ora marginale all'interno del territorio dei Colli Euganei. Risulta dunque necessario inserire la valorizzazione della villa all'interno di un progetto più ampio che integri anche altri siti di interesse culturale presenti nel territorio. In questo modo è possibile far conoscere la villa inserendola in una rete di risorse attrattive e capaci di intercettare un pubblico più ampio. Questa logica porta al contempo ad uno sviluppo dell'intero territorio.

È importante poi partire dal presupposto che non bisogna identificare la valorizzazione del bene esclusivamente in chiave turistica. Il processo deve partire

dalla sensibilizzazione della comunità locale. Infatti, per favorire uno sviluppo turistico del territorio e delle sue risorse è fondamentale il coinvolgimento dei residenti che devono comprendere l'importanza del patrimonio di cui sono eredi. Come è emerso dalle interviste, il processo di educazione al patrimonio della popolazione locale è in corso, ma si trova ancora in una fase iniziale di sviluppo. È perciò molto importante avvicinare la comunità al patrimonio del territorio, facendo in modo che essa ne comprenda il valore e allo stesso tempo se ne senta responsabile, curandolo e accrescendone il pregio. Una sua promozione turistica diventa così più semplice, efficace e strutturata con ricadute positive sia economiche sia sociali per il'area anche sovracomunale.

Da queste considerazioni si struttura la mia proposta di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta", pensata per aumentare da un lato la rilevanza turistica del sito e del territorio, ma anche per unire la comunità e avvicinarla al proprio patrimonio.

La proposta si costituisce di due iniziative, strettamente legate tra loro.

La prima iniziativa consiste nell'apertura del cortile della villa al pubblico, rendendolo un punto di ritrovo per la comunità locale e uno spazio adibito alla sosta per escursionisti e cicloturisti.

L'obiettivo è quello di avvicinare alla villa la comunità locale e in generale chi vive il territorio, invitando a conoscerne la storia, apprezzarne la bellezza e anche prendersene cura dove e quando possibile.

A questa prima idea di valorizzazione del sito indirizzata principalmente al benessere della comunità, se ne aggiunge una seconda che ha finalità connesse allo sviluppo turistico.

Il progetto del museo diffuso, organizzato dal comune di Galzignano e dal Museo dei Colli Euganei favorisce la creazione di un itinerario turistico tematico alla riscoperta del paesaggio delle ville venete di Galzignano. La straordinaria ricchezza di ville e palazzi rinascimentali sul territorio e la presenza ancora oggi di scorci panoramici tipici del paesaggio palladiano conferiscono al territorio grandi potenzialità di sviluppo e valorizzazione.

L'itinerario ha come obiettivo quello di mettere in collegamento queste eccellenze, creando un tematismo e favorendone la fruizione ad un più ampio pubblico. Al contempo evidenziando la presenza di questi siti d'interesse se ne trasmette anche

l'importanza e il valore, educando la società al patrimonio e incentivando proprietari e *stakeholders* a puntare su questi beni.

Va sottolineato che a causa dello stato di degrado in cui attualmente versa, Villa Pisani "Augusta" si rende necessario un intervento di riqualificazione che deve precedere la sua valorizzazione. Trattandosi di un bene privato, il processo di riqualificazione e valorizzazione della villa deve essere pianificato e attuato in accordo con i proprietari.

Un intervento di completa ristrutturazione, per quanto auspicabile, risulterebbe essere alquanto complesso sia in termini di tempi di svolgimento sia in termini di costi.

Dato che la proposta di valorizzazione del sito qui descritta si limita ad una sola fruizione esterna della villa, è sufficiente in questa prima fase ipotizzare una messa in sicurezza dell'immobile e un restauro della facciata, in attesa di una sua riqualificazione più completa. Concentrandosi su una fruizione visiva del bene, è essenziale che le qualità estetiche e di unicità della villa siano enfatizzate. È dunque di primaria importanza un intervento di restauro dell'affresco, in stato ormai pessimo e una ri-applicazione del caratteristico intonaco giallo-ocra sulla facciata che, come evidenziato, è emerso come elemento distintivo e parte della memoria collettiva (**foto 1**). Questo intervento di restauro comporta dei costi ma l'importanza storico-artistica dell'immobile e in particolare dell'affresco, e lo scopo sociale e turistico dell'intervento, il progetto si presta bene a concorrere a bandi attraverso cui sia possibile ottenere dei finanziamenti dedicati.

Parallelamente alla ristrutturazione della facciata, deve avvenire una preparazione degli spazi per la loro fruizione pubblica. In particolare, è necessaria una ripulitura del cortile dalle piante che lo hanno ricoperto e una potatura dei grandi cedri lì situati, elemento da valorizzare in quanto tipico dei giardini delle grandi ville. L'abete che invece si trova di fronte alla facciata richiede l'abbattimento in quanto, oltre a non essere una pianta tipica dei colli o dei giardini palladiani, copre con il suo volume la vista di buona parte della facciata (**foto 2**).



(← foto 1, ↓ foto 2)



3.3.1 Una villa per la comunità

La posizione centrale di Villa Pisani "Augusta" sul territorio di Galzignano la rende un elemento 'cerniera' che unisce il centro del paese con il colle dell'Antica Pieve e del cimitero e con la Valle del Pianzio. Questo, come evidenziato anche dall'assessora al turismo Lunardi, fa sì che la villa si trovi in un luogo molto conosciuto e di passaggio. Il suo ampio cortile affacciato sul centro di Galzignano è dunque ideale per divenire un luogo di ritrovo e di tranquillità per chi frequenta il territorio. La proposta di rendere il cortile di Villa Pisani "Augusta" uno spazio ad uso pubblico ha come obiettivo primario quello di riavvicinare la comunità a questo luogo dandogli una funzione sociale. Tuttavia per fare in modo che si crei un legame tra la comunità locale e il luogo non è sufficiente presentarlo alla popolazione una volta ultimato ma è necessario attivare anche un processo per coinvolgerla attivamente nella sua riqualificazione.

Con l'aiuto della parrocchia, del comune e delle associazioni del territorio bisogna comunicare l'iniziativa alla popolazione invogliarla ad una collaborazione attiva. Questa mobilitazione può essere diretta, ad esempio facendo parte di squadre di lavoro, organizzate dal comune e gestite dalla Proloco, che si occupano della sistemazione del cortile togliendo le piante infestanti o ridipingendo la recinzione e il cancello. Ma il contributo può essere anche indiretto contribuendo con una donazione all'acquisto dei materiali necessari allo sviluppo del progetto.

L'installazione di panchine, cestini e di una fontanella d'acqua potabile insieme a nuove piante ed aiuole fiorite sono sufficienti a creare il contesto adatto per rendere il luogo un luogo dove trovarsi con gli amici, dove fermarsi ad ammirare il panorama o a leggere il giornale.

A questi elementi di arredo urbano vanno integrate targhe e pannelli informativi che raccontino la storia della villa, del contesto in cui è inserita e del progetto che l'ha resa fruibile a tutti. In questo modo le persone possono conoscere il luogo in cui si trovano ed apprezzarne le qualità ma anche riflettere sul valore del patrimonio e su quanto una cittadinanza attiva sia importante per la sua tutela e valorizzazione.

Come già sottolineato, per sviluppare tutto questo progetto è necessario ottenere il consenso dei proprietari della villa. Va attivato un dialogo che miri a far comprendere i benefici, anche economici che possono derivare da questa opera di rigenerazione degli spazi della villa. Rendere fruibile la villa al pubblico permette di ricevere importanti agevolazioni e benefici in termini di sgravi fiscali. I proprietari non dovrebbero poi occuparsi direttamente della manutenzione del cortile che diventerebbe un compito del comune o che potrebbe essere affidata ad associazioni in base a specifici accordi da stipulare.

Ci sono molti esempi di ville venete di proprietà privata che hanno concesso l'uso di alcuni spazi per funzioni di carattere sociale in accordo con le amministrazioni locali. Un esempio molto vicino è Villa Beatrice d'Este, anch'essa sui Colli Euganei, per la precisione a Baone. Benché la villa sia rimasta chiusa, il grande parco è stato messo a disposizione del pubblico con accesso gratuito, diventando un luogo molto conosciuto dove fermarsi a fare pic-nic o dove passare un pomeriggio sui colli con famiglia e amici.

La presenza di una recinzione a perimetro di tutto il cortile rende possibile definire degli orari di apertura, evitando che lo spazio resti aperto durante le ore notturne. Per affrontare il rischio di infortuni o lesioni che potrebbero riguardare i visitatori all'interno del cortile, i proprietari possono collaborare con l'amministrazione comunale per attivare polizze assicurative collettive dedicate agli spazi pubblici. Il comune, infatti, ha la possibilità di fornire polizze di responsabilità civile che coprono non solo le aree pubbliche, ma anche le proprietà private aperte al pubblico. Questa collaborazione permetterebbe ai proprietari di essere esonerati da eventuali

responsabilità legali in caso di incidenti, garantendo al contempo ai visitatori una maggiore sicurezza e protezione.

Questo progetto, nonostante in sé non procuri alcun ritorno economico diretto dato che l'accesso al cortile è completamente gratuito per tutti, porta comunque numerosi e consistenti vantaggi per tutte le parti interessate.

I proprietari come già anticipato vedrebbero una diminuzione delle tasse di proprietà e non dovrebbero occuparsi direttamente della manutenzione del cortile. Il comune di Galzignano vedrebbe arricchito il proprio territorio e avrebbe un nuovo elemento-simbolo con cui proporsi al pubblico. La popolazione locale disporrebbe di un nuovo spazio dove ritrovarsi e passare il tempo. Inoltre vedrebbe un accrescimento della propria consapevolezza al patrimonio culturale e di conseguenza un rafforzamento del senso di appartenenza al territorio. Anche visitatori e turisti beneficerebbero del luogo, trovando uno spazio accogliente dove sostare e conoscere la storia locale.

Si ribadiscono tuttavia alcuni elementi di debolezza del progetto, primo tra tutti la grande dipendenza dalle decisioni dei proprietari della villa che se decidessero di revocare il loro consenso al progetto ne causerebbero un'inevitabile fine.

Essendo poi un progetto con costi significativi e nessun ritorno economico diretto vi può essere il concreto rischio di una mancanza di sostenibilità economica che potrebbe causare l'abbandono dell'iniziativa. La creazione di uno spazio pubblico così strutturato necessita inoltre di una continua manutenzione e gestione che nel caso venisse trascurata ne provocherebbe un nuovo degrado.

Si tratta tuttavia di un'iniziativa che può portare potenzialmente ad un notevole accrescimento dell'attività del territorio sotto diversi punti di vista, sociale, paesaggistico, della notorietà e indirettamente anche economico. È un progetto che si pone in continuazione con le numerose iniziative favorite dal comune di Galzignano, dal Museo dei Colli Euganei e dalle associazioni locali per valorizzare il patrimonio culturale ed avvicinare ad esso la comunità locale insegnandole a capirne l'importanza e anche la fragilità. Il progetto dialoga inoltre con gli obiettivi strategici di promozione turistica delle attrattive culturali della O.G.D. Terme e Colli.

La creazione di uno spazio pubblico nel sito di Villa Pisani "Augusta" si inserisce inoltre nel contesto dell'apertura di ville e palazzi al pubblico, tendenza che sta molto

crescendo nell'area dei Colli Euganei negli ultimi anni. Ne sono importanti esempi Villa Draghi a Montegrotto, riaperta al pubblico nel 2014, il complesso Contarini Giovanelli Venier a Vo' Vecchio divenuto un importante museo sull'olocausto o ancora Villa Beatrice d'Este a Baone che proprio quest'anno è stata ripresa in mano dall'associazione Scatola Cultura e prossimamente verrà riaperta al pubblico.

Chiaramente, l'apertura al pubblico del solo cortile di Villa Pisani "Augusta" non è comparabile a progetti come quelli appena citati ma esso è da vedere come il primo passo di un lungo processo verso una riqualificazione completa del bene e una sua nuova funzione per la comunità e il territorio. Si tratta infatti di un primo progetto che può fungere da catalizzatore per ulteriori investimenti e progetti volti al recupero progressivo di altre aree della villa, promuovendo una crescita graduale ma significativa delle attività culturali e turistiche legate al sito.

In questo senso il progetto è in linea con le strategie dei network di ville venete, a partire dall'Associazione delle Ville Venete, che vedono nello sviluppo di tutto il 'sistema ville' un'opportunità per valorizzare in modo unitario questo immenso patrimonio (Meneghello, Mingotto, 2018).

3.3.2 Itinerario turistico "Il paesaggio delle ville venete di Galzignano Terme"

La seconda parte della proposta di valorizzazione di Villa Pisani "Augusta" riguarda più strettamente l'ambito turistico e si affianca al progetto del museo diffuso gestito dal comune di Galzignano e dal Museo dei Colli Euganei.

Il rigoglioso paesaggio agreste collinare e la ricchezza di ville e palazzi di epoca rinascimentale nel territorio galzignanese è assolutamente adatto alla creazione di un itinerario culturale-naturalistico che riguardi il paesaggio delle ville venete di Galzignano. Il percorso pedonale turistico che ho ideato tocca le più importanti ville del comune e si addentra nel paesaggio agreste che caratterizzava l'area già tra Cinquecento e Settecento e che ancora oggi è ammirabile in alcune aree del comune. Questo progetto garantisce una valorizzazione all'ampio patrimonio diffuso delle ville e dei palazzi presenti sul territorio, molti dei quali sono chiusi e in stato di degrado, riunendoli in un prodotto turistico unico e dunque più forte, integrandoli anche con le bellezze naturalistiche del paesaggio che il territorio offre. L'apertura di nuovi sentieri e la riqualificazione di molti dei luoghi d'interesse di Galzignano per il progetto del museo diffuso facilita la realizzazione di questo percorso tematico.

I due progetti si pongono in stretta connessione l'uno con l'altro condividendo alcuni dei luoghi d'interesse. Questo permette alle due iniziative di appoggiarsi a vicenda, contribuendo all'arricchimento dell'offerta turistica di Galzignano e del territorio e favorendo un maggiore afflusso di visitatori.

L'itinerario ad anello inizia dal parcheggio del cimitero, situato sul colle dell'Antica Pieve. Si tratta di un punto panoramico da cui è possibile ammirare Galzignano dall'alto. Da qui si scende lungo la breve discesa fino a Villa Pisani "Augusta", vero punto di partenza dell'itinerario. Si imbecca quindi il sentiero che gira attorno al piccolo colle dell'Antica Pieve immergendosi nella campagna euganea. Ritornati sulla strada ci si dirige all'imbocco di via Pianzio dove si trova l'antica Corte Sisanda di origine trecentesca e con decorazioni pittoriche esterne di epoca carrarese. Si risale quindi via Pianzio che si inoltra nell'omonima valle in cui tra vigneti e uliveti è possibile ammirare le cinquecentesche ville Simonetto e Benacchio. All'altezza di quest'ultima si imbecca il sentiero che si addentra tra gli ulivi e da cui è possibile contemplare la dolce Valle del Pianzio e l'Antica Pieve. Ci si ricongiunge poi a via dell'Eremo, una strada bianca panoramica che offre una magnifica vista del paesaggio agreste e della valle di Galzignano. Proseguendo per via Raccola si imbecca un altro sentiero che ridiscende poi verso il centro abitato in via Cengolina dove si trova Villa Danfo una piccola e graziosa villetta di impianto trecentesco. Poco più avanti si trova Palazzo Torrazzo, un altro esempio di villa veneta seicentesca in stato di degrado. Proprio di fronte si trova Villa Capodilista-Olivato di impianto settecentesco, oggi parcellizzata e riadattata ad abitazione ma che colpisce ancora per la maestosità e lo slancio del corpo centrale con terminazione a timpano. Si rientra quindi nel centro abitato di Galzignano dove si trova sulla destra l'antico Monastero della SS. Trinità, costruito nel XIV secolo ed oggi trasformato in ristorante, mentre sulla sinistra si trova il Museo dei Colli Euganei. Si passa poi davanti a Villa Giavarina, l'odierno municipio e ci si dirige verso l'imbocco della pittoresca via delle Due Mura su cui si affacciano l'abbandonata Villa Saggini e Villa Maria. Si ritorna quindi sulla strada all'altezza di Villa Pisani "Augusta" chiudendo così il percorso ad anello.

ITINERARIO “IL PAESAGGIO DELLE VILLE VENETE DI GALZIGNANO TERME”



(Mappa autoprodotta mediante l'app Komoot)

L'itinerario da me proposto oltre che chiaramente tracciato ed indicato con cartelli e segnaletica, deve essere integrato di elementi di arredo urbanistico come panchine, cestini e tavoli da pic-nic oltre che di pannelli informativi situati nei punti di maggior interesse. Questi ultimi oltre che descrivere gli elementi d'interesse vicino i quali sono collocati, devono raccontare una storia del territorio, illustrando le usanze e le tradizioni della Galzignano rinascimentale ma anche narrando leggende ed episodi di folklore.

Attraverso questa storia a tappe, suddivisa nei vari pannelli lungo il percorso, il visitatore è invogliato a percorrere l'intero itinerario fermandosi nei luoghi d'interesse per leggere i pannelli informativi ed apprenderne le narrazioni e le documentazioni.

Questo itinerario alla scoperta del paesaggio delle ville venete di Galzignano deve dunque essere oltre che un percorso naturalistico, un viaggio nel passato e nella storia del territorio durante il quale il visitatore si immerge nel paesaggio apprendendone l'origine e la storia in modo che una volta terminato l'itinerario lo possa osservare con uno sguardo più accorto e consapevole.

Lungo questo percorso tematico, Villa Pisani "Augusta" assume un ruolo centrale. Essendo l'unica villa dell'itinerario con spazi aperti al pubblico, rappresenta un punto strategico non solo per la fruizione del cammino, ma anche per la promozione complessiva dell'intero tragitto. Come punto di partenza e arrivo del percorso, ospiterà una mappa dettagliata e fungerà da area di sosta per i visitatori, dove potranno riposare e riflettere sull'esperienza vissuta lungo il cammino.

Un progetto di questo tipo è auspicabile venga realizzato in collaborazione con gli enti di gestione della destinazione come il Parco Regionale dei Colli Euganei e l'intera OGD Terme e Colli.

I costi per la realizzazione dell'itinerario sono relativamente contenuti e come nel primo caso possono essere ridotti ulteriormente mediante l'accesso a finanziamenti che possono derivare da bandi dedicati allo sviluppo turistico e promozionale dei Colli Euganei.

Per far conoscere l'itinerario ai visitatori è essenziale una sua corretta promozione che non deve limitarsi ai canali attivi a Galzignano come il sito del comune o del Museo dei Colli Euganei. Il percorso deve essere anche promosso dagli enti che gestiscono l'intera destinazione quali il Parco Regionale dei Colli Euganei e la OGD Terme e Colli, figurando nei loro siti e nei depliant informativi distribuiti negli infopoint e nei numerosi luoghi d'interesse come musei, ville aperte al pubblico e hotel.

Per l'effettiva riuscita del progetto è necessaria anche la collaborazione dei proprietari delle diverse ville incluse nel percorso, i quali devono dare l'assenso per l'installazione di targhe e pannelli informativi presso le proprietà. È poi funzionale anche la partecipazione della comunità locale, in particolar modo degli esercenti che in cambio dell'adesione al progetto e della sua sponsorizzazione possono venire inseriti nella mappa dell'itinerario.

I vantaggi che questo progetto può portare al territorio sono innumerevoli, a partire da una valorizzazione del suo patrimonio. Esso contribuisce ad arricchire l'offerta di

attività ricreative e turistiche che si possono svolgere nel territorio di Galzignano e dell'intera destinazione euganea, contribuendo ad attirare visitatori interessati alla cultura, alla storia e alla natura del luogo. Ha un impatto positivo anche per la comunità che, oltre ad arricchire essa stessa la propria conoscenza del patrimonio locale, può beneficiare economicamente dell'afflusso di visitatori che il progetto può portare. I visitatori possono fruire in maniera più consapevole del patrimonio culturale e naturalistico dei Colli Euganei immergendosi in un'esperienza sostenibile e arricchente, che promuove l'educazione ambientale e culturale attraverso la scoperta lenta e autentica delle sue bellezze storiche, paesaggistiche e artistiche. L'itinerario permette inoltre agli enti di gestione territoriale quali l'Ente Parco e la OGD di ampliare e diversificare la propria offerta turistica, diventando inoltre uno strumento di promozione e marketing della destinazione.

Le principali problematiche che possono emergere sono legate al rischio di una mancanza di fondi per finanziare un progetto che non presenta un ritorno economico diretto e che se mal progettato o non adeguatamente promosso può avere un impatto pressoché nullo sull'economia del territorio.

Essendo poi un'area protetta possono esserci delle difficoltà ad ottenere i permessi per l'installazione dei pannelli informativi e degli elementi di arredo urbano. Infine un percorso pedonale come questo necessita di un costante lavoro di pulizia e manutenzione. Ciò si traduce nella necessità di personale e risorse economiche che devono essere periodicamente impiegate per il progetto e che se venissero a mancare ne causerebbero un lento ma inesorabile degrado.

Si tratta tuttavia di un progetto che può portare a buoni risultati in ambito turistico in quanto si inserisce adeguatamente nel trend di interesse per un turismo autentico e sostenibile incentrato sul patrimonio naturalistico e culturale dei Colli Euganei che sempre più visitatori apprezzano e ricercano.

3.3.3 Considerazioni sulla proposta

Questa doppia proposta integrata cerca di risolvere alcune delle problematiche emerse nelle interviste. La creazione di uno spazio pubblico in cui riunirsi e socializzare e al contempo stare a stretto contatto con il patrimonio sviluppando un legame e un senso di appartenenza verso di esso contribuisce a creare un'identità di comunità e a favorire uno sviluppo nella consapevolezza dell'importanza e delle

potenzialità del proprio patrimonio, aspetti che come come hanno evidenziato la dottoressa Deotto e il sig. Dario Bolognesi necessitano di essere migliorati.

Con l'ideazione di un itinerario turistico tematico si cerca invece di dare una scossa con un micro intervento, quale si può definire questa proposta localizzata, all'annoso problema della mancanza di valorizzazione dei piccoli beni diffusi che tendono ad essere dimenticati ed abbandonati a loro stessi. Riunendoli in un unico elemento tematico vi è una maggiore efficacia nel proporli ai turisti e agli stessi abitanti e di conseguenza una più elevata possibilità di valorizzarli.

Queste due iniziative comprese nella proposta sono tuttavia pensate primariamente per essere delle "spinte" per il territorio ad attivarsi e a creare un paesaggio, inteso nella pienezza del suo significato, che sia vivo, autentico e sostenibile per chi lo vive e per chi lo fruisce.

La rivalorizzazione di Villa Pisani "Augusta" deve essere un esempio per il territorio a mobilitarsi, sviluppando progetti ed iniziative anche di nicchia che uniscano e vivacizzino il territorio. L'apertura al pubblico del cortile della villa e la creazione di un itinerario naturalistico-culturale sono due iniziative di ridotta portata ma che, se integrate con altri progetti come l'ormai prossimo museo diffuso, il Museo dei Colli Euganei, i Giardini di Valsanzibio, la Colombara di Valsanzibio o l'Anfiteatro del Venda, possono creare un network attrattivo in grado di valorizzare il territorio, promuovere il turismo sostenibile e stimolare l'interesse per il patrimonio culturale e naturale dei Colli Euganei. Queste iniziative, infatti, non solo arricchiscono l'esperienza dei visitatori, ma favoriscono anche la collaborazione tra le diverse realtà locali, contribuendo a uno sviluppo sinergico ed equilibrato del territorio e più in grande dell'intera destinazione.

Emerge dunque un'altra grande necessità del territorio, evidenziata da tutti gli esperti intervistati, ossia l'importanza di fare rete, mettere in comunicazione i gruppi e le iniziative di Galzignano e dell'intera destinazione per dare identità al territorio e proporlo in modo unito e forte nel mercato turistico.

Questa proposta di valorizzazione per Villa Pisani "Augusta", oltre che non essere un progetto fine a sé stesso ma creato per sviluppare collaborazioni e reti, non deve nemmeno essere visto come un progetto completo e concluso. Al contrario esso deve essere percepito come il primo passo per una valorizzazione più ampia della villa e del contesto in cui è inserita. La restaurazione della facciata e l'apertura del cortile

devono diventare un mezzo per dimostrare le potenzialità di sviluppo della villa ed attirare l'interesse degli *stakeholders* in modo da portare allo sviluppo di ulteriori progetti di restauro e riqualificazione.

Con la stessa idea è stato pensato anche l'itinerario culturale-naturalistico che deve rappresentare solo la prima parte di un più ampio itinerario che riunisca le più importanti ville rinascimentali di tutti i Colli Euganei, cominciando ad esempio collegandone le tre eccellenze, Villa Vescovi a Luvigliano, Villa Barbarigo a Valsanzibio e il Castello del Catajo a Battaglia Terme.

È partendo da piccole iniziative legate ad uno specifico territorio come queste che, ampliandosi e collaborando si può arrivare a modellare e riqualificare il paesaggio di un'intera destinazione, trasformandone di conseguenza anche la percezione e soprattutto il valore che viene ad esso attribuito da chi lo vive e da chi lo fruisce.

CONCLUSIONI

In conclusione, questo elaborato vuole essere un mezzo per ricordare l'importanza del paesaggio in tutte le sue forme, anche quelle degradate ed abbandonate. Ogni paesaggio è portatore di valori ed è nostro compito svilupparli e qualificarli, rendendoli funzionali al contesto e al tempo in cui si collocano, si incontrano e vivono. Per fare ciò è prima di tutto necessario comprendere a fondo il contesto e chi lo vive. Nel primo capitolo si è parlato a lungo della relazione tra il paesaggio e la società che ne fa parte in quanto è proprio la società e gli individui di cui è composta che, con la loro percezione individuale e collettiva, contribuiscono maggiormente a definire, i valori e i significati che il paesaggio incorpora.

Il paesaggio delle ville venete del contesto euganeo e in particolare galzignanese descritto nel secondo capitolo si costituisce come elemento di inestimabile valore in quanto testimone di un periodo storico di grande sviluppo e ricchezza artistica, sociale ed economica. Si tratta tuttavia di un paesaggio che in passato non si è adeguatamente valorizzato e non si è riconosciuto facilmente e che per questo porta i segni dell'abbandono.

Negli ultimi vent'anni però si è registrata una lenta ma costante rinascita come dimostrano gli innumerevoli progetti di riqualificazione, riapertura e valorizzazione delle ville venete e del loro contesto territoriale all'interno dei Colli Euganei.

La promozione delle attività e dei luoghi attrattivi del Parco Regionale dei Colli Euganei e la promozione dell'area come destinazione turistica hanno contribuito significativamente a dare una spinta a questo processo di rinascita che tuttavia necessita anche del supporto della popolazione locale e di tutti gli attori, tra istituzioni e associazioni, che devono avere un ruolo attivo sul territorio.

Come è emerso dalle interviste svolte per questa tesi, collegare i numerosi progetti di valorizzazione del patrimonio e del paesaggio e al contempo educare la comunità al patrimonio sono due temi di importanza primaria per lo sviluppo dell'area dei Colli Euganei e del suo paesaggio, sia in una visione turistica, sia in chiave sociale per il benessere degli abitanti.

È proprio ciò che vuole mostrare questo elaborato, presentando il caso studio di Villa Pisani "Augusta". Le sue potenzialità, già messe in luce da alcune iniziative locali, ne fanno un elemento ideale del patrimonio per sviluppare un progetto di

riqualificazione che coinvolga la comunità locale e favorisca uno sviluppo turistico sostenibile e collaborativo.

Il progetto di riqualificazione proposto in questo elaborato mira a consolidare il ruolo della villa come punto di riferimento per il territorio, promuovendo non solo la conservazione fisica del bene, ma anche un modello di sviluppo che valorizzi il legame tra attrattive dello stesso tipo (le ville) ma soprattutto il legame tra cultura, identità e paesaggio.

Questa prospettiva può diventare un punto di partenza per una più ampia riflessione sui luoghi trascurati nell'area dei Colli Euganei che possono essere riscoperti e rivitalizzati, contribuendo a una visione integrata e sostenibile del futuro di questo ricchissimo paesaggio.

Solo attraverso un impegno collettivo e una rinnovata consapevolezza del valore del patrimonio sarà possibile costruire una comunità che sappia apprezzare, tutelare e vivere pienamente il proprio territorio, condizione fondamentale perché esso acquisisca rilevanza turistica e possa essere fruito in modo autentico, sostenibile e in armonia con le esigenze e gli obiettivi del territorio e dei suoi abitanti.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei innanzitutto ringraziare la mia relattrice, la professoressa Sabrina Meneghello per la professionalità, la dedizione e lo zelo con cui mi ha seguito durante tutto il processo di realizzazione di questa tesi.

Un sentito ringraziamento va poi a tutti coloro che hanno contribuito allo sviluppo di questa tesi, in particolare la dott.ssa Giulia Deotto, l'assessora alla cultura e alla promozione turistica presso il comune di Galzignano Valeria Lunardi, la dott.ssa Monica Pregnolato, il dott. Stefan Marchioro e il sig. Dario Bolognesi che rendendosi disponibili ad un confronto diretto, mi hanno permesso di comprendere in modo più approfondito i caratteri, le lacune, le necessità e le qualità di Villa Pisani "Augusta", del territorio di Galzignano e del contesto della destinazione dei Colli Euganei.

Ringrazio il sig. Orlando Osvaldo, storico locale e la dott.ssa Alessandra Vedovato, proprietaria di Villa Roberti a Brugine (PD) e consigliera dell'Associazione Ville Venete per la disponibilità a indicarmi fonti di informazioni e dati che altrimenti avrei faticato a trovare ed ottenere. Un ringraziamento va anche ai residenti e le persone incontrate a Galzignano Terme durante i miei sopralluoghi che hanno accettato di farsi intervistare, aggiungendo un tassello prezioso alla visione del contesto galzignanese nel suo insieme.

Meritano poi un grande ringraziamento tutti coloro che mi hanno supportato e accompagnato durante questo percorso durato tre anni e che si è concluso con questa tesi. Ringrazio i miei compagni di corso Lorenzo, Mattia, Emma e soprattutto Alessandra per aver condiviso tanti bei momenti insieme e aver reso questi tre anni un periodo indimenticabile.

In ultimo, ma non per importanza, devo ringraziare i miei amici, la mia ragazza Ester e la mia famiglia e in particolare mia madre Cristina per aver sempre creduto in me, supportandomi e standomi vicini durante tutto il processo di scrittura della tesi.

BIBLIOGRAFIA

Antrop, M. (2007). "From holistic landscape synthesis to transdisciplinary landscape management". In *M. Antrop, From landscape research to landscape planning*. Springer Netherlands.

Baird, M. (2017). *Critical Theory and the Anthropology of Heritage Landscapes*. Gainesville: University Press of Florida.

Bortolotto, C. (2013). "Partecipazione, antropologia e patrimonio". In A.S.P.A.C.I (a cura di), *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici*. Editore Regione Lombardia.

Bortolotto, C., & Severo, M. (2011). "Inventari del patrimonio immateriale: top down o bottom up?" In *Antropologia museale*, 28/29, pp. 24-33.

Broccolini, A. (2023). *Il patrimonio culturale immateriale e l'antropologia. Evoluzioni, intersezioni, mondi locali*. Franco Angeli.

Busato, D., & Sfameni, P. (2018). *Poveglia: L'isola alle origini di Venezia*. Lunargento.

Cavallo, F. L., & Visentin, F. (2020). *The 'world's most haunted island': Ghost narratives and practices around Poveglia, an abandoned island in the Venetian Lagoon*. SHIMA, 14(1), 194–211. <https://doi.org/10.21463/shima.14.1.13>

Castiglioni, B. (2009). "Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento". In Castiglioni, B., & De Marchi, M. (Eds.), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. CLEUP, Padova, pp. 73-83.

Castiglioni, B. (2021). *Il paesaggio dei Colli Euganei*. Powerpoint didattico per il corso in Progettazione e Gestione del Turismo Culturale anno 2021/2022.

Castiglioni, B. (2022). *Paesaggio e società*. Carocci, Roma.

Clement, G. (2016). *Manifesto del Terzo paesaggio*. Milano: Quodlibet.

Consiglio d'Europa. (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze, Italia.

Consiglio d'Europa. (2005). *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro)*. Faro, Portogallo.

Cosgrove, D. (1990). *Realtà sociali e paesaggio simbolico* (C. Copeta, a cura di). Milano: Unicopli, pp. 92-141.

Deotto G., Pregnotato M., (2023) “Il museo come strumento per la comunità”. In Orlando O., *Museo dei Colli Euganei, Storia di Galzignano e Valsanzibio nel contesto dei Colli Euganei*. CLEUP, Padova, pp. 45,46.

De Pieri, F. (2016). “Gilles Clément e il Terzo paesaggio: dieci anni dopo”. In G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*. Milano: Quodlibet, pp. 67-80.

Draghi, A. (2006). *Il Complesso Contarini Giovanelli-Venier a Vo' Euganeo. Studi preliminari al progetto di restauro e di recupero funzionale*. Vicenza: AGM Grafica s.n.c.

Escolà-Gascón, Á., Dagnall, N., Drinkwater, K., & Denovan, A. (2024). “Abandoned vs. regenerated places: Evidence of five social impacts that improve urban planning”. In *Cities*, 146, Article 104739. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2023.104739>

Farinelli, F. (2003). *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Einaudi, Torino.

Fontana, L. (2001) *Galzignano, analisi delle aggregazioni*. Il Poligrafo, Padova, pp. 28-50.

Garda, E. (2016). “Le molteplici forme dell’abbandono. Un’esplorazione nei territori densamente abitati”. In A. G. Dal Borgo, E. Garda, & A. Marini (Eds.), *Sguardi tra i residui. I luoghi dell’abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*. Mimesis, Milano-Udine. pp. 71-93

Greiner, A. L., Dematteis, G., & Lanza, C. (2016). *Geografia umana: Un approccio visuale* (2^a ed.). UTET Università, Torino.

Harvey, D. C., & Waterton, E. (2015). “Editorial: Landscapes of Heritage and Heritage Landscapes”, In *Landscape Research*, 40(8), pp. 905-910. <http://dx.doi.org/10.1080/01426397.2015.1086563>

Ittelson, W. H. (1978). *La psicologia dell'ambiente: il contributo della psicologia, geografia, architettura e urbanistica allo studio delle relazioni tra ambiente e processi psicologici*. FrancoAngeli editore.

Lennon, J. (2017). *Dark Tourism*. Oxford Research Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190264079.013.212>

Luginbuhl, Y. (2009). “Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale”. In Castiglioni, B., & De Marchi, M. (Eds.), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. CLEUP, Padova, pp. 61-69.

Lunardi S. (2023) “Galzignano tra passato e futuro”. In Orlando O., *Museo dei Colli Euganei, Storia di Galzignano e Valsanzibio nel contesto dei Colli Euganei*. CLEUP, Padova, pp. 40,41.

Maldina, S. (2020). *La pluralità del paesaggio come risorsa strategica. Una proposta metodologica per l'integrazione dei valori e dei servizi del paesaggio nei processi di pianificazione territoriale in Emilia-Romagna* (Tesi di laurea magistrale – Università di Bologna), pp. 53-62.

Marinelli, O. (1917). *Rivista di Geografia Didattica*, Volume 1. Firenze: s.n.

Meneghello S., Mingotto E. (2018). Networks of historic houses as a strategic option for sustainable tourism development: The Venetian villas case. *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 3, pp. 197-208.

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (1991). *Legge quadro su zone protette*. <https://www.mase.gov.it/pagina/zone-di-protezione>

Mochow, L., & Kohl, L. E. (2019). *Investigating Urban Exploration in a Tourism Context: The Interplay of Authentic-seeking and Sensation-seeking in Urban Exploration* (Master's thesis). Copenhagen Business School, Handelshøjskolen, pp. 17-27.

Orlando, O. (2023) *Museo dei Colli Euganei, Storia di Galzignano e Valsanzibio nel contesto dei Colli Euganei*. CLEUP, Padova.

Padiglione, V. (2010). “Interpretazioni del patrimonio culturale”. In Id., *Poetiche del museo etnografico* (p. 195). Imola: La mandragora Editrice.

Pappalardo, M. L. (2017). “Tra abbandono del paesaggio e paesaggi dell’abbandono”. In *Proceedings of the 21st IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference*, Venezia, pp. 267-277.

Petino, G. (2023). “L’ecomuseo: dal capitale al patrimonio culturale e la figura del geomediato”. In *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*. eum edizioni università di macerata, pp. 546-549

Petrobelli, G. (2023) «*E tu, che su quel colle giaci*». *Le Ville di Galzignano Terme. Vol. 1 Corte Sisanda, Villa Boggian, Villa Giavarina*. CLEUP, Padova.

Pettenati, G. (2023). *Landscape as heritage: International critical perspectives*. Routledge.

Pettenati, G (2019). *I paesaggi culturali Unesco in Italia*. Milano: Angeli

Settis, S. (2010). *Paesaggio Costituzione cemento: La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Einaudi, Torino

Socco, C. (1999). "Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale". *Forum: Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni*. Castelfranco Veneto: Fondazione Benetton.

Tamma, M. (2015). "Diritti culturali, patrimonializzazione, sostenibilità". In L. Zagato, & M. Vecco (Eds.), *Citizens of Europe, culture e diritti*. Edizioni CaFoscari, Venezia.

Teti, V. (2014). *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Donzelli Editore.

Tosco, C. (2007). *Il paesaggio come storia*. Bologna: Il Mulino.

Turri, E. (1998). *Il paesaggio come teatro*. Marsilio Editori.

UNESCO. (1992). *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale*. Parigi, Francia: UNESCO.

Vecco, M. (2007). *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*. Milano: Franco Angeli.

von Wirth, T., Grêt-Regamey, A., Moser, C., & Stauffacher, M. (2016). *Exploring the influence of perceived urban change on residents' place attachment*. *Journal of Environmental Psychology*, pp.67-82.
<https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2016.03.001>

Zerbi, M. C. (1993). *Paesaggi della geografia* (2nd ed.). G. Giappichelli Editore.

Zube, E. H. (1987). *Perceived land use patterns and landscape values*. *Landscape Ecology*, 1(1), pp. 37-45.

SITOGRAFIA

Comune di Galzignano Terme. Cenni storici.

<https://www.comune.galzignanoterme.pd.it/vivere-il-comune/territorio/cenni-storici/>

Convenzione Europea del Paesaggio. Documento.

<https://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/09/ELC-italian.pdf.pdf>

Cultura Veneto. Villa Civrana Emo Capodilista, scheda tecnica.

<https://www.culturaveneto.it/it/beni-culturali/ville-venete/5e976edd51de608d60735f66>

Cultura Veneto. Villa Pisani "Augusta", scheda tecnica.

<https://www.culturaveneto.it/it/beni-culturali/ville-venete/5d931793ac5c3fdccc2729b2>

Federparchi. Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS).

<https://www.federparchi.it/pagina.php?id=27>

Istat. Dati demografici Galzignano Terme 2024

<https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2024&i=D7B>

Istituto Regionale Ville Venete. Villa Pisani "Augusta"

<https://irvv.regione.veneto.it/index.php?wp=INDEX#prettyPhoto>

- scheda descrittiva

<https://irvv.regione.veneto.it/lib/pxmlServiceGate.php?fAction=XwAttachment&fCmd=get&fName=B3673PD001.PDF&fRespMode=show&fId=45270.PDF>

- scheda tecnica

https://irvv.regione.veneto.it/lib/pxmlServiceGate.php?fAction=XwAttachment&fCmd=get&fName=_front_A.pdf&fRespMode=show&fId=45249.pdf

OGD Terme e Colli Euganei. Sezione Arte e Cultura.

<https://www.visitabanomontegrotto.com/artecultura/>

OGD Terme e Colli. Villa Boggian.

<https://www.visitabanomontegrotto.com/ville/villa-pisani-augusta-galzignano-terme/>

Osservatorio Turistico Regionale Federato. Dati ufficiali sul movimento turistico. Capacità ricettiva comuni (2022).

<https://osservatorioturismoveneto.it/dati-e-indicatori/scarica-i-dati-ufficiali-sul-movimento-turistico/>

Parco Regionale dei Colli Euganei. Programma MAB UNESCO.

<https://www.parcocolleuganei.com/pagina.php?id=256>

Regione Veneto. Legge regionale 10 ottobre 1989, n. 38. Norme per l'istituzione del Parco Regionale dei Colli Euganei (BUR n. 58/1989).

<https://www.parcocolleuganei.com/documentitrasparenza/amministrazione-trasparente/PRCLE-amm-trasp-8024.pdf>